



**Rafforzare il (n)PCI, costituire Comitati di Partito clandestini  
in ogni azienda, in ogni zona, in ogni organizzazione di massa!**

**Anno VIII  
marzo 2006**

## **Partecipare alle elezioni, la banda Berlusconi e rafforzare il movimento comunista!**

Sulla scena delle prossime elezioni politiche e amministrative si presentano i due principali schieramenti borghesi ognuno con il suo bagaglio di false promesse. Ogni giorno su TV e stampa compaiono servizi e articoli che mostrano quanto sia accanita la lotta tra questi due schieramenti. Ma l'obiettivo di entrambi è identico. Il centro-sinistra e il centro-destra, ovvero il circo Prodi e la banda Berlusconi, devono trovare la strada per eliminare quanto resta delle condizioni di vita e di lavoro che le masse popolari si sono conquistate negli anni passati, evitando che il malcontento, la protesta, la mobilitazione contro questa eliminazione generi problemi di ordine pubblico e crescenti difficoltà per i padroni a condurre i loro affari, evitando che produca risultati vantaggiosi per le masse. Sia il circo Prodi che e la banda Berlusconi devono trovare la strada per realizzare il programma comune della borghesia.

I due schieramenti si contendono la fiducia dei maggiori gruppi imperialisti del nostro paese e dei paesi di cui lo Stato italiano è succube: USA, sionisti e Vaticano in testa. I gruppi imperialisti hanno bisogno di governi che tutelino i loro interessi, che sappiano creare e mantenere le condizioni ottimali affinché sia garantita la possibilità di far fruttare i loro capitali. Berlusconi sta cercando di dare il meglio di sé nel dimostrarsi un vero combattente per gli interessi dei padroni. Promette ordine e repressione da una parte e regali populisti dall'altra. La sua arroganza è pari al disprezzo mal celato verso le masse popolari, i lavoratori e la classe operaia, e soprattutto verso i comunisti. L'attacco di Berlusconi e della sua banda contro i comunisti non è una pagliacciata. A modo suo la banda Berlusconi si rende conto che il "pericolo comunista" non è una reliquia del passato, nonostante si affanni ad urlare ai quattro venti che il comunismo è morto e sepolto. La storia ha dimostrato che in determinate condizioni oggettive e soggettive un movimento comunista se è piccolo si rafforza, se è ben sviluppato crea seri problemi ai capitalisti, se è forte vince! Oggi queste condizioni esistono e si vanno sviluppando e nuovi partiti comunisti stanno sorgendo in tutto il mondo. La determinazione con cui la banda Berlusconi combatte contro il comunismo è un elemento fondamentale del giudizio dei capitalisti sul suo operato e sulla possibilità di accordargli nuova fiducia in futuro. La dimostrazione di forza che Berlusconi sta mettendo in campo è un buon biglietto da visita con cui la sua banda di fascisti, clericali, truffatori, sfruttatori e assassini si ripresenta ai padroni. In tali condizioni la strategia della tensione a mezzo di operazioni terroristiche è una delle possibili, e anzi probabili, carte che questi figure possono decidere di adottare.

In questo terreno il circo Prodi deve invece giocare principalmente la carta della sua capacità di controllare la mobilitazione delle masse; è una capacità che una parte del circo ha ereditato dalla storia politica del nostro paese e in particolare dalla forza del movimento comunista. I principali gruppi della borghesia imperialista accorderanno tanta più fiducia al Prodi e ai suoi accoliti quanto più questi dimostreranno di tenere a freno il malcontento in vista della necessità per i padroni di chiedere ulteriori e sempre più pesanti sacrifici. In questo il circo Prodi è al rimorchio della banda Berlusconi.

Entrambi gli schieramenti hanno però bisogno che la loro direzione del paese per i prossimi anni sia "sdoganata" dal voto popolare: per imporre l'identico programma di lacrime e sangue comune a tutta la borghesia, gli schieramenti politici borghesi non possono ignorare questa fondamentale conquista delle masse popolari. La borghesia imperialista "esporta democrazia" e pretende pure di "insegnare come funziona" perché in realtà le stesse elezioni le stanno strette. Se potesse farne a meno le eliminerebbe.

Se le prossime elezioni daranno il ben servito a Berlusconi e alla sua banda, sarà un chiaro segnale che quanto fatto fino ad oggi da questo rappresentate degli interessi dei padroni non è cosa gradita! Che se ne deve andare. E sarà anche un chiaro segnale che chi gli succederà avrà il fiato sul collo della mobilitazione delle masse.

La classe operaia e il resto delle masse popolari devono combattere ogni governo che la borghesia imperialista riesce ad imporre loro con la determinazione della volontà di tornare ad essere partecipi della battaglia politica in corso, non solo sul fronte delle lotte rivendicative, terreno sul quale le masse popolari già si organizzano e progrediscono velocemente in esperienza e in organizzazione, ma anche e soprattutto sul fronte della lotta politica rivoluzionaria. Oggi occorre rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano per renderlo un partito in grado, oltre che di indicare una linea giusta e una via d'uscita dal marasma attuale, in grado anche di creare e rafforzare l'organizzazione, di rafforzare i suoi apparati e i suoi organismi di massa, tutti gli ambiti attraverso i quali le masse popolari partecipano alla lotta in corso.

Bisogna creare un blocco comunista che dichiari apertamente e conduca con determinazione la lotta contro i capitalisti nell'interesse delle masse popolari. Mano a mano che questo blocco comunista conquisterà spazio anche nel teatrino della lotta politica borghese avrà anche maggiori possibilità di mobilitare le masse fino a poter fare a meno di questo stesso teatro di buffoni, fino a portarle nelle condizioni di assumere nelle proprie mani il loro destino e farla finita con lo sfruttamento, la miseria, la fame e la guerra a cui i capitalisti le costringono e fare del loro paese un nuovo paese socialista!

**(nuovo) Partito Comunista Italiano**

## Comunicato 20 dicembre 2005 **Un governo di criminali e di imbroglioni! Un'opposizione di marionette!**

Ecco in due frasi cosa è oggi il teatrino della politica borghese nel nostro paese. Non c'è problema su cui si è concentrata l'attenzione e sviluppata la lotta di una parte almeno delle masse popolari, che la banda di fascisti, mafiosi, clericali, razzisti, speculatori e avventurieri che governa il paese, non ha affrontato con imbrogli e manovre. E ogni volta il circo Prodi è stato al gioco della banda Berlusconi: ha schiamazzato e coperto gli imbrogli e le manovre, magari con una Commissione Parlamentare se necessario.

La lotta contro la TAV in Val di Susa è esemplare.

L'accordo concluso a Roma il 10 dicembre ha il solo effetto reale di ostacolare la protesta degli abitanti della Val di Susa e far prevalere alle loro spalle gli interessi degli speculatori e dei banchieri. Impedire il passaggio della TAV in Val di Susa è mille volte giusto. Non c'è nessun motivo per cui gli abitanti della Val di Susa dovrebbero sacrificare la loro salute e le loro attività al passaggio della TAV. L'ordinamento sociale in cui viviamo mette l'arricchimento individuale al primo posto. La banda al governo difende questo ordinamento! Berlusconi è un esponente tipico di questo ordinamento! Tutta la borghesia imperialista difende e impone questo ordinamento! Il Vaticano dà l'esempio: i suoi immobili sono esenti da tasse. Cosa sacrificano i ricchi al benessere nazionale? Forse che rinunciano ai loro affari, alle loro ristrutturazioni, alle loro delocalizzazioni, al loro lusso,

ai loro spechi? Forse che pagano le tasse per il benessere nazionale? Tirano fuori l'interesse nazionale o il bene comune come dice più ipocritamente il Vaticano solo quando vogliono far ingoiare sacrifici alle masse popolari. Si ricordano che i trasporti sono servizi pubblici solo quando si tratta di impedire gli scioperi, mai quando privatizzano e speculano. Forse che Berlusconi, Fazio, Ciampi e i loro amici servono l'interesse nazionale con le loro tresche?

Ebbene, la banda Berlusconi ha escogitato un sotterfugio, il nuovo studio di impatto ambientale, per soffocare la protesta fino a maggio, dopo le elezioni politiche. Il circo Prodi ha dato prontamente la sua benedizione. Mentre proprio le elezioni sono un punto di forza per porre fine al progetto TAV.

Quello che è successo per la Val di Susa è solo il caso più recente della collaborazione del circo Prodi con la banda Berlusconi. È la stessa commedia che la banda e il circo hanno recitato mille altre volte:

- la base nucleare americana della Maddalena: è bastato che Antonio Martino (il degno figlio di quel Gaetano Martino che ha affossato per 50 anni le inchieste sui massacri nazisti in Italia) annunciasse il 22 novembre che gli americani se ne andranno, senza conferme, scadenze e condizioni del ritiro, per mettere a tacere ogni protesta contro presenza, abusi e soprusi della marina militare USA;
- la corruzione e le truffe del presidente della Banca d'Italia, Antonio Fazio;

- la manomissione della Costituzione e la commedia Ciampi;
- lo scempio del contratto dei metalmeccanici e della liquidazione (TFR);
- i procedimenti giudiziari a carico di Berlusconi e dei suoi manutengoli;
- la rapina finanziaria Argentina, Cirio, Parmalat;
- il referendum-truffa sulla procreazione assistita;
- il referendum-truffa sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori;
- la collaborazione con la CIA nel sequestro e tortura di Abu Omar e altri arabi;
- la partecipazione alla "guerra contro il terrorismo" agli ordini degli americani e la sequela di violazioni dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione;
- la partecipazione alla guerra USA contro l'Iraq per di più in violazione della costituzione;
- la tentata liquidazione della FIAT e la repressione a Melfi;
- il tentato colpo di forza a Genova (luglio 2001) di cui fu vittima Carlo Giuliani.

L'elenco può essere ben più lungo. Ogni volta che la banda Berlusconi ha barato per cavarsi d'impaccio, il circo Prodi l'ha lasciata fare piuttosto che chiamare alla mobilitazione le vaste masse popolari contro quella banda. Per un motivo molto semplice: perché sono della stessa razza. Convidono entrambi lo stesso programma della borghesia imperialista italiana. Entrambi sono al servizio del Vaticano e della Confindustria. Entrambi sono asserviti ai gruppi imperialisti americani e sionisti. Entrambi sono uniti da mille fili alla Mafia e alle altre organizzazioni criminali che sono una parte costitutiva della borghesia imperialista del nostro paese. Entrambi non vedono al di là dell'orizzonte della borghesia imperialista e della difesa del suo ordinamento sociale.

Il circo Prodi sta oggi alla banda Berlusconi come 80 anni fa l'opposizione dell'Aventino stava al fascismo di Mussolini: maschera la sua acquiescenza dietro l'invocazione di aiuti a Ciampi e al Vaticano, come l'opposizione dell'Aventino la mascherava dietro appelli al Re. Per il circo Prodi la paura delle masse popolari vale ben più delle divergenze con la banda Berlusconi e dell'amore per il nostro paese che quella banda saccheggia, devasta e vende. Il compito del circo Prodi è spegnere i focolai di lotta, smorzare scontri e contrasti, far "abbassare i toni" intanto che la banda compie la sua opera.

La differenza politica principale tra una organizzazione comunista o anche solo sinceramente, onestamente democratica e una organizzazione che finge di lottare contro il regime che soffoca le masse popolari, consiste nel fatto che la prima usa tutte le occasioni, ogni tipo di attività, ogni circostanza per mobilitare ogni strato della popolazione contro la classe dirigente e il suo ordine, per acuire tutti i contrasti che oppongono le masse popolari alle Autorità e ai padroni, per elevare il grado di organizzazione e il livello di coscienza politica delle masse popolari, per rendere più combattivo ogni strato e organismo popolare e più efficace la sua lotta. La seconda invece smorza, confonde, minimizza, divide le masse popolari, attenua e isola ogni scontro, soffoca ogni focolaio di lotta che esplode spontaneamente, lascia ognuno di essi al suo destino, favorisce la sua sconfitta, demoralizza in ogni modo le masse popolari, confonde le idee, occulta i misfatti. Se poi, per salvare la faccia e difendersi da gruppi interni o esterni che contestano il suo indirizzo, lancia qualche lotta (tipico è il caso dei sindacati di regime CGIL-CISL-UIL), sfrutta il relativo insuccesso (che essa ha preparato con tutta la sua azione quotidiana dei mesi e anni precedenti) per gri-

# L'invasione cinese

dare alla mancanza di volontà di lottare delle masse popolari, alla loro arretratezza, alla loro soddisfazione per come stanno le cose, al "rispetto della volontà delle masse". Essa usa anche le iniziative di lotta contro la lotta, gli interessi, l'educazione e l'organizzazione delle masse popolari. Mentre la prima usa ogni lotta come "scuola di comunismo" e come base per un successivo sviluppo.

La collaborazione e collusione tra la banda Berlusconi e il circo Prodi, la subordinazione del circo Prodi alla banda Berlusconi durano oramai da 10 anni. Essi oggi creano una situazione particolarmente pericolosa. La banda Berlusconi vuole e deve vincere le prossime elezioni politiche. Così vogliono anche i suoi padrini americani e sionisti. La via per arrivarci è imboccare la strategia della tensione. La banda Berlusconi ha i mezzi per farlo, non ha nessuno scrupolo a farlo. Per la banda Berlusconi è però essenziale poter contare sull'omertà del circo Prodi. Essa può sicuramente contarci se il circo Prodi resta l'unica opposizione presente nel teatrino della politica borghese.

Il mezzo principale e più diretto per prevenire il ricorso della banda Berlusconi alla strategia della tensione è la rinascita dell'intervento autonomo dei comunisti sul terreno della politica borghese.

Bisogna quindi che tutti quelli che condividono l'obiettivo della rinascita del movimento comunista, tutti gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari uniscano le forze e presentino liste comuniste alle prossime elezioni politiche.

Le liste comuniste sono coalizioni elettorali che hanno il programma: di favorire mobilitazione e organizzazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista per difendere con intransigenza e onestà tutte le conquiste strappate nel passato, per am-

pliare i propri diritti e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, per portare solidarietà alla resistenza dei popoli oppressi; di favorire l'accumulazione delle forze per la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

È la formazione di liste comuniste che nell'immediato può spostare a sinistra l'asse dell'intero movimento politico del nostro paese, impedire che la collaborazione del circo Prodi con la banda Berlusconi si aggravi, far desistere la banda Berlusconi dall'imboccare la strada della strategia della tensione e cacciare la banda Berlusconi dal governo.

**Presentare ovunque liste comuniste!**

**Realizzare senza riserve il Piano Generale di Lavoro del Partito: resistenza alla repressione, intervento sul terreno della politica borghese, lotte rivendicative e sindacali, aggregazione delle masse popolari!**

**Mobilitare le masse popolari del nostro paese in solidarietà con le lotte dei popoli oppressi, in particolare con la Resistenza dei popoli arabi e musulmani: dalla Palestina, all'Iraq, all'Afghanistan!**

**Impariamo dagli esempi più avanzati di guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: dal Nepal alle Filippine!**

**Contribuiamo alla rinascita del movimento comunista in tutto il mondo sulla base del marxismo-leninismo-maoismo!**

**Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri della borghesia imperialista italiana! Solidarietà con i prigionieri del (n)PCI!**

**Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione in ogni organismo di massa un comitato clandestino del (n)PCI!**

Da tempo il capitalismo non è più in grado di convincere la massa della popolazione con le buone ragioni delle sue iniziative e dei suoi risultati. Le pretese dei capitalisti rendono ogni giorno più difficile la vita ai lavoratori e alle loro famiglie: contributi, tickets, imposte e multe in ogni campo; riduzione dei salari con aumenti dei prezzi e lavori peggio retribuiti; eliminazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro; eliminazione delle conquiste. Per vincere la resistenza dei lavoratori, i padroni e i loro portavoce (le pubbliche autorità) agitano spauracchi. Le delocalizzazioni ne erano uno; ma mettono in cattiva luce i padroni. Meglio le direttive europee e la concorrenza cinese.

Le direttive europee smantellano le conquiste dei lavoratori, eliminano le istituzioni che i lavoratori sono riusciti a imporre ai padroni per la propria protezione. Ma tutto il mondo sa che le direttive europee non cadono dal cielo. Le promuovono, formulano e approvano ancora i padroni. La Commissione Europea è una loro commissione di lavoro. La struttura e la burocrazia europee sono creature dei padroni. Negli anni 50 le hanno messe in piedi per combattere l'URSS e il movimento comunista. Oggi le usano contro i lavoratori e per la competizione e la collaborazione con la borghesia imperialista USA.

La concorrenza cinese invece verrebbe dall'altro mondo. Ma è vero che i padroni di casa nostra non c'entrano niente e sono anch'essi vittime della concorrenza cinese? Anche gli ingenui si chiedono: perché i nostri padroni fanno passare le frontiere alle merci cinesi (e di altri paesi oppressi), mentre per fermare alle frontiere i lavoratori degli stessi paesi oppressi sono disposti persino ad annegarli (Lampedusa) e a spargargli (Centa).

Una risposta molto sintetica ma vera è che con le merci cinesi (e degli altri paesi oppressi) fanno profitti se entrano; con i lavoratori cinesi (e degli altri paesi oppressi) fanno profitti tenendo sotto ricatto quelli che riescono a superare lo sbarramento.

Esaminiamo un po' in dettaglio il caso della Cina, che è diventato lo spauracchio principale.

Fino al 1976 la Cina era un paese ancora molto povero, ma che preoccupava molto i padroni di tutto il mondo. Il livello di vita della popolazione era ancora molto basso, ma dal 1949, data di vittoria della rivoluzione, progrediva a grandi passi e, soprattutto, era tutta la popolazione cinese che progrediva. Nel campo dell'istruzione, della salute e dell'organizzazione della popolazione era all'avanguardia. Aveva resistito alle aggressioni, al boicottaggio e alle ostilità dei paesi imperialisti e dei revisionisti sovietici e dava il suo aiuto ai popoli e alle classi oppresse di tutto il mondo. Era un paese socialista. Per i popoli dei paesi oppressi la Cina era un modello e un faro.

La borghesia imperialista (il Vaticano e la borghesia italiana hanno svolto la loro parte) ha fatto tutto quanto poteva per far degenerare la Cina fino alla situazione attuale. La caratteristica della situazione attuale della Cina è che delle conquiste del socialismo alcune sono cancellate, altre (l'abolizione della rendita fondiaria, l'alto livello d'istruzione, ecc.) sono usate dalla borghesia imperialista e dalla nuova borghesia cinese per lo sfruttamento dei lavoratori cinesi. Questo, per intensità, crudeltà e barbarie, assomiglia da vicino a quello che subivano prima della ondata della rivoluzione proletaria. La natura del sistema imperialista è poi tale che l'ingresso della Cina in questo sistema di relazioni accen-

tua la sua precarietà e aggrava i rischi di guerra.

L'attuale classe dirigente della Cina è costituita 1. da quella parte del vecchio partito comunista cinese che per anni, in particolare lungo il decennio 1966-1976 della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ha lottato per indirizzare la Cina verso il capitalismo, 2. da rampolli dall'emigrazione reazionaria o borghese del 1949 che in questi anni hanno rimesso piede in Cina al seguito dei loro capitali, 3. dai borghesi che si sono sviluppati negli ultimi 30 anni. La destra del Partito Comunista Cinese (PCC), che si installò al potere con il colpo di mano del 1976, aggregò le sue forze attorno a una analisi e a un programma. In sintesi il discorso del suo più autorevole capo Teng Hsiao-ping (1904-1997), fu il seguente.

“Il movimento comunista ha molto aiutato la Cina a scuotersi di dosso l'imperialismo e il feudalesimo, ma ora è in decadenza in tutto il mondo. Non sappiamo se e quando rinascerà. Se noi manteniamo le sorti della Cina legate a quelle del movimento comunista, la sorte della Cina è segnata. La Cina economicamente è ancora molto arretrata. Non è in grado di sostenere, sostanzialmente da sola, senza significativi appoggi dal resto del mondo, la pressione della borghesia imperialista e dei revisionisti sovietici. Dobbiamo rinunciare a sostenere il movimento comunista internazionale e a svolgere il ruolo di retroterra mondiale della rivoluzione proletaria. Dobbiamo concentrare le nostre forze sullo sviluppo economico del nostro paese e farne un paese forte, ricco e rispettato. Altrimenti la Cina ritornerà al livello a cui era prima della rivoluzione. Noi tutti saremo rovesciati e la Cina diventerà nuovamente un paese semicoloniale. L'esperienza dei revisionisti sovietici insegna che a questo fine dobbiamo assicurare alti profitti e una ragionevole libertà

d'iniziativa ai capitalisti stranieri e della diaspora cinese perché investano massicciamente in Cina, sollecitare i cinesi più intraprendenti, avidi e individualisti a creare essi stessi nuove aziende (“arricchitevi!” fu una delle parole d'ordine lanciate da Teng ai “giovani leoni” e ai “capitani coraggiosi” cinesi), sciogliere le comuni e le cooperative nelle campagne e abbandonare i contadini alla piccola produzione familiare con libertà di commercio, ridurre le aziende pubbliche e indurre, con regolamenti e con la concorrenza interna ed estera, le superstiti a funzionare come aziende capitaliste: devono produrre profitti. Queste aziende pubbliche e la piccola produzione nelle campagne ci permetteranno comunque di dosare, nel tempo e da una zona a un'altra, il cambiamento delle condizioni economiche, politiche e culturali della popolazione, in modo che la resistenza, i disordini e la repressione non superino limiti tollerabili. Intanto si formerà una forte minoranza (una classe media) che godrà i benefici della nostra linea e legherà la sua sorte allo sviluppo economico e al rafforzamento internazionale della Cina. Solo quando la Cina sarà più ricca e più forte sarà possibile migliorare le condizioni generali della popolazione cinese”.

Era un discorso che andava bene non solo a chi aspirava ad arricchirsi personalmente, ma anche a tutti quelli che avevano poche o nessuna fiducia nella creatività e nell'iniziativa rivoluzionaria delle masse popolari, in Cina e nel mondo. Per chi ha una concezione borghese del mondo e la vista corta, quel discorso è convincente.

Che cosa c'è di realistico in esso? Cosa ha prodotto e cosa sta producendo?

Lasciamo perdere la promessa di migliorare le condizioni generali della popolazione cinese nel futuro. Essa vale come valeva un tempo la promessa del paradiso da parte dei preti. Da quando le masse popolari non

sono più rassegnate e senza voce (cioè da quando è iniziato il movimento comunista), la borghesia promette un futuro paradiso in terra ogni volta che vuole imporre sacrifici oggi.

La borghesia imperialista del mondo intero ha accolto con entusiasmo il programma di Teng e ne ha appoggiato la realizzazione. Ma continua a chiedere una maggiore libertà di iniziativa. Da ingorda, vorrebbe una Cina semicoloniale. I capitalisti di tutto il mondo (compresi quelli italiani) hanno installato aziende in Cina, più che in tutto il resto dei paesi oppressi. Anch'essi sono a sfruttamento illimitato, ma sopravvivono innumerevoli anticaglie feudali, i lavoratori non sono altrettanto istruiti e l'ordine pubblico è più precario. Le esportazioni di merci dalla Cina nel mondo nel 2005 hanno raggiunto l'ammontare di circa 600 miliardi di dollari: più della metà veniva da aziende straniere installate in Cina o da aziende cinesi che lavorano su commissioni straniere. La borghesia imperialista partecipa allo sfruttamento brutale dei lavoratori cinesi. Lo sfruttamento dei lavoratori cinesi è diventato la sua “nuova frontiera”. Non solo lucra sulle sue aziende in Cina, ma lucra 1. sulle esportazioni in Cina, sulle forniture: circa 500 miliardi di dollari nel 2005, ma ripartite molto inegualmente quanto al paese d'origine (gli USA hanno esportato in Cina per 200 miliardi di dollari meno di quello che hanno importato); 2. sulla commercializzazione delle merci provenienti dalla Cina: in Europa e negli USA vengono vendute da 5 a 10 volte più care di quello che vengono pagate alla fonte.

È una enorme miniera d'oro che la nuova borghesia cinese ha messo a disposizione dei capitalisti di tutto il mondo. Essa però si riserva l'amministrazione generale. Circa 200 milioni di cinesi (il 15% della popolazione) ricavano benefici, ricchezza e privilegi. Il resto della popolazione o è diretta-

mente sfruttata (il numero dei lavoratori cinesi sfruttati direttamente dai capitalisti supera il numero complessivo di tutta la popolazione attiva USA) o funziona da retroterra e fonte inesauribile di nuove vittime man mano che le vecchie si esauriscono. Circa 800 milioni di cinesi vivono di piccola produzione nelle campagne, in condizioni tali che il numero di quelli che cercano lavoro presso i capitalisti supera sempre il numero di quelli che lo trovano.

Oggi quello che è sorprendente, “d'avanguardia”, in Cina non è la quantità delle esportazioni. Con il 20% della popolazione mondiale, oggi la Cina partecipa solo per il 5% al commercio (import + export) mondiale, esporta meno degli USA (5% della popolazione mondiale) e meno anche della Germania (1.3% della popolazione mondiale). Non è neppure la quantità complessiva della produzione. Per quel che significa il PIL per una paese come la Cina, esso è valutato per il 2004 a 2000 miliardi di dollari, appena superiore a quello della Francia e dell'Inghilterra. Ma ben inferiore a quello degli USA (11.000 miliardi) e del Giappone (4.500 miliardi). Inferiore persino a quello della Germania. Ciò per cui la Cina è all'avanguardia è lo sfruttamento dei lavoratori. La borghesia imperialista, grazie ai servizi della nuova borghesia cinese, ha messo sotto sfruttamento una massa illimitata e rinnovabile di lavoratori cinesi, si avvale di quella parte dell'eredità del socialismo cinese che le serve (l'alto livello dei lavoratori) e mette tutto ciò contro i lavoratori europei e USA. Se oggi la borghesia imperialista getta sul mercato USA ed europeo merci cinesi per un valore di 10 e vende in Cina merci europee e USA per un valore di 7, la differenza in termini di posti di lavoro non è di 3, ma almeno di 13. Perché le merci cinesi con un valore di 10 sostituiscono merci europee e USA per almeno un valore di 20.

Anche senza tener conto delle sofferenze e dei costi che i lavoratori europei e USA pagano per la trasformazione che la borghesia impone loro, è chiaro che la borghesia crea un terreno favorevole alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari in Europa e negli USA; un terreno per la futura guerra. La mobilitazione dei lavoratori europei e USA contro i “cinesi” può partire quando necessario. Le malefatte dei capitalisti sono già presentate come l’effetto insopportabile della “invasione cinese”. Mentre ogni misura di protezionismo commerciale europeo o USA sarà presentato in Cina come un intollerabile attentato alla nazione cinese. Ed effettivamente farebbe crollare il castello che la nuova borghesia cinese vuole costruire e il benessere di 200 milioni di cinesi della “classe media”.

La nuova borghesia cinese probabilmente è convinta di poter reggere la situazione ancora per molto tempo e difendere il suo posto tra la borghesia imperialista. Le incognite oggi sono varie e davanti a noi sono ancora aperte più strade. Quale sarà effettivamente percorsa, dipenderà da tanti fattori, tra i quali i tempi della rinascita del movimento comunista. Ma è chiaro che, se non interviene la rivoluzione socialista almeno in alcuni dei più importanti paesi imperialisti, quelle strade sfociano tutte su una nuova guerra mondiale. E la Cina vi avrà una parte importante.

La nuova borghesia cinese è estremamente debole. Per non lasciarsi ingannare dalla manipolazione dell’opinione pubblica fatta dalla propaganda borghese, bisogna pensare a quanto forte appariva la Unione Sovietica di Breznev negli anni 70. Consideriamo la situazione reale della nuova borghesia cinese.

1. Essa deve far fronte alla resistenza degli operai e dei contadini. Essa li deve ricacciare ancora indietro sul piano e-

conomico e dei diritti sociali. Il benessere dei 200 milioni di beneficiari del corso attuale non riguarda né gli operai né i contadini, ma è per loro una provocazione. Non è più la povertà comune della Cina socialista a cui tutti insieme si lavorava con tutte le forze per porre rimedio. Ora è una povertà senza speranza, spesso peggiore, fino alla fame, e per arricchire i ricchi. La nuova borghesia cinese ha al suo interno la contraddizione che le borghesie USA ed europea hanno al di là delle frontiere dei loro paesi. Per le borghesie USA ed europea si tratta di difendere le loro vecchie frontiere dall’immigrazione dei poveri che i loro capitali e i loro profitti producono al di là delle loro frontiere e di ricattare e schiacciare i lavoratori stranieri, a cui non è riconosciuta la libera circolazione che la borghesia ha invece conferito alle merci e ai capitali. Per la borghesia cinese la stessa contraddizione è tutta interna i confini del suo Stato e per di più si tratta di operai e contadini che hanno ancora vive le lezioni della rivoluzione e del maoismo.

2. Il suo piano di sviluppo borghese riposa in modo sostanziale sulle esportazioni (30% del PIL) e sugli investimenti di capitale dall’estero. È un’economia mercantile e compradora. Quindi dipende ancora dalla borghesia USA ed europea. È una specie di gigantesca zona franca. La borghesia cinese accumula riserve valutarie, valutate oggi a 800 miliardi di dollari. Ma la borghesia imperialista USA ha già mostrato nel 1971 (blocco della convertibilità del dollaro in oro) che quando ne va dei suoi interessi non tiene in alcun conto gli accordi valutari e usa a suo profitto il sistema monetario internazionale. Essere debitori è meglio che essere creditori, se si ha la forza militare sufficiente per dis-

suadere il creditore dall’impiegare la forza. Ma essere creditore di un debitore militarmente più forte è una posizione difficile. Quanto poi alle esportazioni, la borghesia USA ha già mostrato contro il Giappone alla fine degli anni 80 cosa fa quando reputa che le convenga.

3. Anche solo per questo la nuova borghesia cinese deve armarsi. Essa però deve far fronte anche ad altri problemi esterni. Per poter vendere e comperare anche quando la borghesia USA (ed europea) vuole limitare, controllare, discriminare, ecc. essa dovrà non solo essere in grado di proteggere se stessa da pressioni e aggressioni. Dovrà anche essere in grado di proteggere e garantire i propri clienti e fornitori di ogni parte del mondo dai ricatti dalle pressioni, dalle operazioni di destabilizzazione politica e dalle aggressioni della borghesia USA (ed europea).

Per armarsi la nuova borghesia cinese dispone delle risorse fornite da un PIL di 2000 miliardi di dollari (nel 2004). Una cifra irrisoria visti i nemici cui deve far fronte e il PIL su cui essi possono contare (a parte che possono contare anche sulla superiorità militare di cui già dispongono). Certo essa può contare sulle divisioni tra la borghesia. In particolare può contare sul contrasto tra la borghesia imperialista USA e il resto dei gruppi imperialisti.

È evidente quanto la Cina sia fragile come paese capitalista, in particolare economicamente e militarmente. Certo le sue dimensioni sono tali che l’ingresso di un colosso simile crea scompiglio nel sistema imperialista mondiale, per quanto malfermo sulle sue gambe esso sia. Nel sistema imperialista mondiale la Cina poi non è entrata per forza propria. Ve l’hanno tirata e ancora oggi ve la tengono, ognuno per motivi e calcoli suoi, i vecchi gruppi imperia-

listi. Quando qualcuno di essi cercherà di cacciarla, questi si troverà contro sia quelli che hanno ancora interesse a tenervela sia la nuova borghesia cinese che a quel punto non potrà che difendere con le unghie e con i denti la sua posizione.

La linea socialista basava la sua forza e la sua sicurezza sulla mobilitazione e la vigilanza della sua popolazione e sull’amicizia e gli interessi delle masse popolari degli altri paesi. Anche le masse popolari dei paesi imperialisti contribuirono a loro modo alla sua difesa. Le masse popolari dei paesi imperialisti hanno una forza sufficiente a limitare la libertà d’azione della borghesia imperialista anche quando ancora non hanno la forza per imporre con la forza le proprie ragioni. Pur assediando la Repubblica Popolare Cinese (RPC) da ogni lato, neanche i gruppi imperialisti USA, pur impegnati duramente in Corea, in Vietnam e a Taiwan, osarono mai sfidare le masse popolari del loro stesso paese e usare le armi nucleari contro la RPC. La Cina capitalista non può più contare su quella forza. Il sistema di relazioni internazionali dell’imperialismo contrappone i suoi interessi a quelli di altri paesi. La sua classe dominante, il giorno in cui i suoi interessi saranno lesi nelle relazioni internazionali, non avrà altra via che cercare di fare ricorso a sua volta alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari cinesi. È significativo che già oggi, di fronte, alla rinascita del militarismo giapponese, essa non può, data la sua natura, fare alcun ricorso alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari giapponesi e deve fare ricorso solo alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari cinesi. Mentre persino nei momenti più bui della occupazione giapponese, la rivoluzione cinese non smise mai di tener ferma la distinzione tra le masse popolari giapponesi e la classe che le dominava e sfruttava.

La borghesia imperialista italiana agita di fronte alle masse popolari del nostro paese lo spauracchio del “pericolo giallo”, della “invasione cinese”. In realtà il pericolo per le masse popolari del nostro paese viene dalla borghesia imperialista italiana e dal sistema di relazioni internazionali imperialiste a cui essa lega il nostro paese. Essa non è responsabile solo di delocalizzare aziende in Cina e di portare in Italia merci cinesi. Essa è responsabile di sacrificarci ai suoi privilegi e al suo arcaico sistema della proprietà privata. È questo sistema che di-

vide i popoli e li contrappone, come contrappone classi e individui. È contro questo sistema che noi comunisti dobbiamo mobilitare le masse popolari che la borghesia imperialista cerca di mobilitare contro “l’invasione cinese”. Instaurando il socialismo, al mondo c’è posto per tutti, salvo che per chi vuole sfruttare gli altri. In un ordinamento sociale comunista, gli avanzamenti di un paese aprono la strada anche agli altri paesi perché avanzino anch’essi!

Anna M.

## Il ruolo della rivoluzione cinese nel movimento comunista mondiale

Il prossimo settembre saranno passati 30 anni dalla morte di Mao-Tse-Tung (1893-1976). Saranno passati 30 anni anche da quando a Pechino, un mese dopo la morte di Mao, il gruppo dirigente della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP), lanciata nell’agosto del 1966, venne arrestato al completo: Chiang Ching morta in prigione nel 1991, Wang Hong-wen morto nel 1992, Chang Chung-chiao morto in prigione nell’aprile 2005 e Yao Wen-yuan morto nel dicembre 2005. Con questo colpo di mano, nel Partito Comunista Cinese (PCC) si installò una direzione formata dai nemici e bersagli dichiarati della GRCP: uno per tutti, Teng Hsiao-ping (1904-1997). Il PCC e la Repubblica Popolare Cinese (RPC) presero allora un indirizzo in netto e dichiarato contrasto con quello seguito fino al 1976.

La linea seguita da allora in poi, quindi negli ultimi 30 anni, dal PCC e dalla RPC in campo politico, economico e culturale, all’interno e all’estero, non è quindi la continuazione della rivoluzione cinese sintetiz-

zata nella direzione di Mao e nel maoismo. È, al contrario, la rottura con il maoismo. La Cina attuale e il ruolo che essa svolge nel mondo sono il risultato di 30 anni di questa linea di rottura con il maoismo.

I denigratori del maoismo, e più in generale i denigratori del movimento comunista, nascondono, negano o attenuano questa rottura. Così come i denigratori del movimento comunista nascondono, negano o attenuano la rottura col marxismo-leninismo e con la linea impersonata da Stalin di costruzione di una nuova società in Unione Sovietica e di sviluppo del movimento comunista nel mondo: la rottura che Kruscev e i suoi soci hanno compiuto vent’anni prima, nel 1996. È nell’interesse degli anticomunisti nascondere i successi ottenuti dai paesi socialisti nella prima fase della loro esistenza annegandoli in un tutto unico con la decadenza e la regressione della seconda fase della loro esistenza.<sup>1</sup> Addebitare al marxi-

<sup>1</sup> Per la divisione dell’esistenza dei primi paesi socialisti in fasi, si veda l’articolo *Sull’esperienza storica*

simo-leninismo la decadenza dell’URSS degli anni 60 e 70 e il suo crollo alla fine degli anni 80: eventi che, all’opposto, sono il risultato della rottura con il marxismo-leninismo compiuta da Kruscev e soci negli anni 50 e proseguita da Breznev. Analogamente, è nell’interesse degli anticomunisti addebitare al maoismo lo Stato e il ruolo attuali della RPC che sono invece la conseguenza della rottura col maoismo compiuta negli anni 70.

Quelli che ingenuamente, per ignoranza o per sciocca e passiva sottomissione ai luoghi comuni della cultura e della “scienza” borghesi ignorano la rottura del 1956 e del 1976 (ed è il caso degli esponenti di varie forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) tra i quali Costanzo Preve brilla per arroganza e ignoranza) o comunque non ne tengono conto nelle loro analisi ed elaborazioni, per forza di cose sfornano rimasticatura della “scienza” borghese, cioè della propaganda anticomunista con cui la borghesia difende la proprietà privata e i privilegi.

L’inversione di rotta compiuta dal PCC nel 1976 è esposta nella *Risoluzione sulla storia del PCC*, adottata nel 1981 dal suo Comitato Centrale. Con questa rottura il PCC ha inaugurato un nuovo corso politico, economico e culturale della società cinese e un nuovo ruolo della Cina nel mondo. Sia l’uno che l’altro si sono dispiegati un po’ alla volta. Non potevano sostituirsi al vecchio corso e al vecchio ruolo d’un colpo solo: sia per le esitazioni del gruppo dirigente del PCC a proposito delle linee particolari da adottare nei vari campi, dei tempi, dei metodi e delle operazioni tattiche più convenienti per farli accettare o almeno ingoiare dalle masse popolari cinesi; sia per la natura stessa delle trasforma-

dei paesi socialisti, nella rivista *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991).

zioni e della resistenza che la classe operaia e le masse popolari hanno opposto e oppongono, sia pure in ordine sparso, senza centralizzazione strategica e organizzativa. Le trasformazioni imposte dai revisionisti moderni hanno richiesto che alcuni milioni di quadri intermedi di ogni livello e in tutti i campi cambiassero linea, mentalità, atteggiamenti, metodi e modi di fare; che imparassero a costringere, con le buone o con le cattive, centinaia di milioni di lavoratori a incanalarsi sulla nuova strada (pare che nei 30 anni più di 40 milioni di lavoratori, il doppio della popolazione attiva italiana, siano stati licenziati dalle aziende pubbliche); che imparassero a combinare opportunamente operazioni di convincimento, di divisione, di manipolazione, di confusione, di selezione, di repressione, di premi e castighi.

Da allora il PCC ha abbandonato il proposito di svolgere il ruolo di nuovo centro mondiale del movimento comunista, analogo a quello svolto dal Partito Comunista dell’Unione Sovietica dopo la Rivoluzione d’Ottobre (1917) fino agli anni 50. La RPC ha cessato di agire come retroterra mondiale della rivoluzione proletaria. In questo modo la crisi del movimento comunista a livello mondiale fu ulteriormente accelerata.

Il futuro nazionale della Cina non fu più legato allo sviluppo e al successo della mobilitazione delle classi e dei popoli oppressi di tutti gli altri paesi, ma alla sua capacità di competere con le grandi potenze imperialiste. La Cina è gradualmente entrata a far parte del sistema imperialista mondiale. Alla fine del 2001 gli imperialisti l’hanno accolta a far parte dell’OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio): una promozione che la Russia di Putin non ha ancora ottenuto. Ovviamente questo ha già portato e ancora porterà profonde modificazioni e nuove contraddizioni nel siste-

ma imperialista mondiale: la Cina significa circa il 20% della popolazione mondiale (più di 4 volte gli USA), concentrata sotto un unico Stato dotato dell'enorme potenziale tecnico, culturale ed economico che ha ereditato dalla Cina socialista.

La svolta compiuta dal PCC e dalla RPC nel 1976 è stata una grave sconfitta per il movimento comunista mondiale. Essa però non ha colto di sorpresa i comunisti come invece li colse la svolta compiuta dal PCUS e dall'URSS negli anni 50. Essa non è una smentita della concezione comunista del mondo. Al contrario ne è una conferma. Grazie a quella concezione i comunisti avevano visto il pericolo imminente ben prima che la catastrofe avvenisse. Lungo tutto il periodo 1966-1976, con la GRCP la sinistra del PCC con alla testa Mao Tse-tung aveva lanciato l'allarme contro il pericolo della svolta della RPC verso il capitalismo. Essa aveva indicato le linee generali che la svolta avrebbe seguito, pienamente confermate dagli avvenimenti successivi al 1976. Aveva indicato anche le componenti della società cinese su cui la destra del PCC faceva leva. Aveva indicato anche da chi era composta la nuova borghesia cinese che cercava di imporre la svolta: dai dirigenti del PCC e delle altre istituzioni della RPC che patrocinavano già allora soluzioni borghesi per i problemi dello sviluppo della Cina: la via al capitalismo. Gli ultimi volumi delle *Opere di Mao Tse-tung*, pubblicate negli anni 1990-1993 dalle Edizioni Rapporti Sociali, contengono i principali documenti della lotta condotta dalla sinistra del PCC.<sup>2</sup>

Perché allora la catastrofe annunciata non fu evitata? Che significato ha questa catastrofe per il movimento comunista internazionale e per la storia del genere umano? Che significato ha per il popolo cinese?

Da millenni a questa parte la storia del genere umano è la storia della lotta delle classi oppresse contro le classi degli oppressori, come il *Manifesto del partito comunista* (1848) ha indicato. Il genere umano è progredito materialmente, intellettualmente e moralmente dal suo stato animale di alcune centinaia di migliaia di anni fa fino allo stato attuale, grazie alle sue innovazioni tecniche che gli davano una forza maggiore nella sua lotta per strappare al resto della natura di che vivere e riprodursi e per trasformarla in conformità alle proprie necessità e grazie alle lotte delle classi oppresse che imponevano le corrispondenti trasformazioni degli ordinamenti sociali. Con il movimento comunista il genere umano ha finalmente raggiunto la coscienza di questa linea generale di sviluppo che esso aveva seguito di fatto, inconsapevolmente, spontaneamente, spinto dalle necessità, dall'istinto a risolvere i problemi che limitavano la sua vita.

Una migliore comprensione della lotta in corso, delle sue condizioni, delle forme che essa assume e dei suoi risultati di certo ha avvantaggiato il proletariato guidato dai comunisti nella sua lotta contro la borghesia, ma non gli ha dato (né poteva dargli da subito, per incanto) una superiorità così schiacciante sulla borghesia da indurre questa ad abbandonare la lotta e rassegnarsi alla scomparsa dei suoi privilegi e della sua "civiltà". Al contrario, nei circa 200 anni trascorsi dall'inizio del movimento comunista, la borghesia ha difeso e tutt'ora difende accanitamente, senza limiti di mezzi, senza fermarsi di fronte a nessun crimine e a nessuna strage, il suo sistema di proprietà privata e di privilegio. Ancora oggi lo ri-

vendica e lo proclama come il non plus ultra della civiltà umana, come il punto più alto e insuperabile raggiunto dal genere umano ("fine della storia"), anzi come l'essenza eterna e incancellabile della natura umana, per bocca dei suoi apostoli: da Bush al Papa di Roma, da Marcello Pera a Costanza Preve. Ed essa fa sforzi dissennati d'ogni genere per imporre la sua conservazione. La lotta di classe diventa tanto più acuta quanto più la vittoria del proletariato sulla borghesia si avvicina, quanto più si restringono i margini di manovra della borghesia, quanto più il suo ordinamento diventa storicamente superato, quanto più vengono meno le ragioni che avevano motivato la sua nascita e il suo sviluppo: gli avevano conferito legittimità storica. Il determinismo storico, la concezione secondo cui il comunismo si sarebbe affermato per forza di cose, che il capitalismo si sarebbe da se stesso, per forza delle sue intrinseche contraddizioni, trasformato in comunismo, non fa parte della concezione comunista del mondo. È una delle deformazioni di comodo di cui si avvalgono polemisti imbroglioni per venire facilmente a capo del marxismo. È una deviazione quietista e liquidatoria del movimento comunista. Al contrario l'essenza della concezione del comunismo sta proprio nelle tesi che la lotta di classe porta e deve portare alla instaurazione della dittatura del proletariato come passaggio necessario dall'attuale società borghese alla futura società comunista senza classi.

Per quanto i comunisti cinesi avessero compreso che una svolta verso il capitalismo minacciava il proletariato e gli altri lavoratori cinesi, questo non bastava ad assicurare loro la vittoria sui fautori della svolta. Prevedere che una piena minaccia di travolgere gli argini e inondare la città, non basta ad assicurare che si predispongano opere sufficienti ad impedirlo. Gli errori

e i limiti nella valutazione delle forze in campo, nella raccolta delle forze favorevoli, nella definizione degli obiettivi e delle linee particolari, nella conduzione delle operazioni tattiche che hanno condotto i compagni cinesi alla sconfitta, potranno essere compresi ed esposti in dettaglio solo dagli stessi comunisti cinesi quando essi avranno ricostituito le loro forze in misura sufficiente: cosa che prima o poi certamente avverrà. Può destare meraviglia che milioni di esseri umani che sono già in qualche misura assurti a una vita superiore si lascino ricacciare indietro. Ma ciò è avvenuto più volte nella storia del genere umano e sta avvenendo ancora in questo periodo proprio qui da noi sotto il nostro naso e coinvolge ognuno di noi (eliminazione delle conquiste). I processi sociali degli uomini sfuggono di mano agli uomini singoli. È solo l'organizzazione che permette di dirigerli e a questo livello la guerra è stata combattuta nel periodo 1966-1976: il colpo di Stato del 1976 ne fu solo la conclusione. Di certo contro il successo dell'opera che i comunisti cinesi condussero per prevenire e impedire la svolta si combinarono due fattori importanti: 1. l'arretratezza della società cinese, 2. la fase di decadenza del movimento comunista internazionale da cui la rivoluzione cinese aveva tratto ispirazione e forza per il suo successo. Infatti la forza principale della rivoluzione cinese erano stati i contadini in rivolta per la rivoluzione democratica, ma la forza dirigente era venuta dal movimento comunista.

### **1. L'arretratezza della società cinese**

La costruzione dei primi paesi socialisti era iniziata con la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre del 1917. L'impero russo, dove questa avvenne, era a metà strada tra i paesi in cui il modo di produzione capitalista era oramai pienamente sviluppato e si erano già create le condizioni oggettive e sog-

<sup>2</sup> Le Opere di Mao Tse-tung sono disponibili su carta (25 volumi) e su CD. Possono essere chieste alle Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro, 7 - 20128 Milano, tel. e fax 02.26306454, e-mail resistenza@carc.it.

gettive per l'instaurazione del socialismo, i paesi imperialisti,<sup>3</sup> e i paesi oppressi, coloniali e semicoloniali. In questi la dominazione imperialista da una parte aveva definitivamente destabilizzato i vecchi modi di produzione e gli ordinamenti sociali basati su di essi. Dall'altra li manteneva in piedi con la forza, come strumenti del proprio sfruttamento che si aggiungeva al vecchio sfruttamento e toglieva a questo i limiti che avevano reso possibile la sua riproduzione per un lungo periodo. L'impero zarista era l'anello debole della catena imperialista, ma pur sempre un anello della catena imperialista.<sup>4</sup> Invece la Cina era incontestabilmente uno dei paesi oppressi, un paese semicoloniale. Era schiacciata dall'imperialismo, quindi oramai parte oppressa del sistema imperialista mondiale. Ma il suo ordinamento sociale poggiava ancora su una base economica feudale, patriarcale o addirittura schiavistica. La trama della società cinese era costituita ancora da rapporti di dipendenza personale: i rapporti commerciali e capitalistici erano accessori, secondari, ausiliari. Proprio per l'arretratezza (e la grandezza) del paese, la vittoria nel 1949 della rivoluzione proletaria in Cina e l'instaurazione della RPC avevano messo in evidenza, con la conferma del successo nella pratica, una

linea generale del movimento comunista nella rivoluzione proletaria nei paesi oppressi. La linea della rivoluzione di nuova democrazia: una rivoluzione democratica perché aveva il compito di eliminare i rapporti di dipendenza personale e i modi di produzione basati su di essi, ma che oramai, dato il sistema imperialista mondiale, non poteva più essere condotta sotto la direzione della borghesia, ma doveva essere condotta sotto la direzione del proletariato e del suo partito comunista, faceva parte della rivoluzione proletaria mondiale e apriva la porta alla trasformazione socialista della società.<sup>5</sup> Ciò trasferiva su scala planetaria quello che Marx nel 1882, nella prefazione ad una nuova traduzione russa del *Manifesto del partito comunista*, aveva enunciato a proposito della Russia, indicando la possibilità che una rivoluzione democratica dei contadini in Russia si combinasse con la rivoluzione socialista in Europa. Costituiva un sostanziale ampliamento del marxismo-leninismo. Era l'apporto più prezioso e universale che nel 1949 la rivoluzione cinese dava al movimento comunista. Essa indicava, a grandi linee, la via da seguire per l'estensione della rivoluzione proletaria ai paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale che costituivano la grande maggioranza dell'u-manità. Ciò

<sup>3</sup> La condizione oggettiva (economica)

dell'instaurazione del socialismo è che la disponibilità delle condizioni necessarie alla produzione e riproduzione del genere umano e della sua vita sociale non dipenda più principalmente dalla lotta contro il resto della natura, bensì dall'ordinamento sociale. Le condizioni soggettive dell'instaurazione del socialismo sono un grado di organizzazione e un livello di coscienza politica della massa del proletariato che rendono possibile che esso assuma il ruolo di dirigente dell'intera società. Queste condizioni per quanto riguarda i più progrediti paesi europei erano raggiunte già verso la metà del XIX secolo.

<sup>4</sup> Questa caratteristica dell'impero zarista è esaurientemente illustrata da Stalin in *Principi del leninismo* (1924).

<sup>5</sup> La linea della rivoluzione di nuova democrazia è uno dei 5 principali contributi del maosimo al pensiero comunista. In proposito si veda l'articolo *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 10 (marzo 2002). Con la teoria della rivoluzione di nuova democrazia il movimento comunista era passato dalle affermazioni generalissime della prima Internazionale di Marx ed Engels, alle tesi più circostanziate ma oscillanti della seconda Internazionale alle tesi rivoluzionarie ma ancora incerte quanto alla direzione, a una teoria spiegata e circostanziata quanto alla forza dirigente, al contenuto e alla forza principale della rivoluzione nei paesi oppressi e alla sua relazione con la rivoluzione socialista.

cambiava quindi il bilancio delle forze tra campo socialista e campo imperialista a livello mondiale. "Il vento dell'Est prevale sul vento dell'Ovest", sintetizzò nel 1959 Mao Tse-tung. Oggettivamente i termini dello scontro tra i due campi cambiavano. L'arretratezza della Cina costituì però il maggiore fattore di debolezza quando le vicende del movimento comunista internazionale posero il PCC e la RPC nella necessità di assumere il ruolo di centro mondiale del movimento comunista che il PCUS e l'URSS avevano abbandonato a causa dell'avvento dei revisionisti moderni (prima con Kruscev e poi con Breznev) alla direzione del PCUS. I fautori della svolta della RPC verso il capitalismo, capeggiati da Liu-Shao-chi (1898-1969) e da Teng Hsiao-ping, riflettevano le opinioni e l'esperienza di settori socialmente importanti della società cinese e trovavano un'eco favorevole in altri quando, dopo il 1949, dopo la liberazione della Corea dal capestro imperialista e la sconfitta delle vecchie classi reazionarie cinesi, proclamavano che i rapporti commerciali e capitalisti presentavano prospettive di sviluppo per la Cina che, se si guardava ai rapporti capillari su cui si svolgeva la vita di gran parte della popolazione, stava uscendo dal suo Medioevo.

Non a caso i comunisti cinesi cercarono di indurre i comunisti russi a continuare a svolgere essi nel movimento comunista mondiale il ruolo centrale che ancora rimaneva ad essi dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, nonostante il balzo in avanti compiuto dal movimento comunista a livello mondiale (creazione del campo socialista, crollo del sistema coloniale, sviluppo del movimento comunista nei paesi imperialisti).

## **2. La fase di decadenza del movimento comunista internazionale da cui la rivolu-**

## **zione cinese aveva tratto ispirazione e forza per il suo successo**

Quanto alle vicende del movimento comunista internazionale, vanno considerati molti aspetti, relativi ai risultati, alle forme e alle condizioni della lotta di classe negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Se consideriamo gli inizi degli anni 50, i successi conquistati dal movimento comunista erano grandiosi, tali da destare l'entusiasmo e la fiducia delle masse oppresse e il terrore tra le classi sfruttatrici.

1. Con la Rivoluzione d'Ottobre (1917) il movimento comunista aveva preso la direzione di un grande paese, quasi un continente. L'aveva mantenuta e consolidata nonostante le furibonde aggressioni di tutte le potenze del mondo e la lotta accanita (non solo in campo aperto, ma sorda e subdola, fatta di sabotaggio, boicottaggio e facendo leva su ogni difficoltà del nuovo regime sovietico) di tutte le forze, classi e ceti reazionari all'interno del paese.
2. Aveva creato dal nulla (senza esperienza, senza riferimenti che non fossero negativi, con i soli precedenti delle cooperative, circoli, scuole, ecc. del movimento comunista) una linea e un metodo di organizzazione, mobilitazione e sviluppo in campo economico e culturale per il primo paese socialista. Una linea e un metodo efficaci che, per quanto fossero legati alle condizioni specifiche del paese, sarebbero serviti di esempio e di riferimento ai comunisti che avrebbero affrontato la stessa impresa in altri paesi.
3. Aveva fatto dell'Unione Sovietica il retroterra mondiale della rivoluzione proletaria, la sua base rossa liberata. La sua sola esistenza accendeva speranze, alimentava fiducia e spronava all'azione rivoluzionaria le masse popo-



lari in ogni angolo della terra. Se i russi c'erano riusciti, anche noi possiamo riuscirci! Ora poi il proletariato aveva finalmente nel mondo un territorio, delle sue forze armate, uno Stato. Questo operava e manovrava (a livello politico, diplomatico, militare, commerciale, finanziario, ecc.) tra gli Stati nemici. Sfruttava i loro contrasti. Gli stati borghesi dovevano per forza di cose fare i conti con esso. Il movimento comunista era ormai diventato una potenza mondiale in senso ben più pieno che ai tempi della prima e della seconda Internazionale. Era una nuova fase del movimento comunista.

4. Aveva creato partiti comunisti praticamente in ogni paese. In alcuni paesi il partito comunista aveva già conquistato se non tutta, una parte significativa dell'avanguardia del proletariato e delle masse rivoluzionarie. Tramite esse influenzava in qualche misura tutto il movimento delle masse popolari. Era quindi diventato una forza con cui tutte le forze politiche e le autorità del paese dovevano fare i conti.
5. Aveva collaudato una strategia rivoluzionaria per i paesi oppressi dal sistema imperialista mondiale. La vittoria della rivoluzione in Cina nel 1949 aveva collaudato questa strategia. Il successo l'aveva imposta all'attenzione dei rivoluzionari di tutto il mondo. Gli occhi e i sentimenti delle masse rivoluzionarie di tutti i paesi oppressi erano rivolti a lei e prima o poi l'avrebbero assimilata.
6. La creazione delle democrazie popolari nell'Europa Orientale, la guerra di Corea (1950-1953) e la prima guerra del Vietnam (1946-1954), per quanto non si fossero concluse con una vittoria completa, avevano tuttavia dimostrato che il sistema imperialista non era più in grado di dettare legge.

In tutta la storia passata mai nessuna impresa era stata per il suo contenuto tanto rivoluzionaria nei confronti degli ordinamenti esistenti. Nessuna aveva mai avuto un raggio d'azione così ampio. All'inizio degli anni 50 il movimento comunista aveva unificato il genere umano, da un capo all'altro della terra: esso era tutto coinvolto in un unico scontro, tra il movimento comunista e il sistema imperialista. Uno scontro che si svolgeva in ogni paese. Questo scontro dominava la vita politica e culturale di ogni paese.

Di fronte a questi grandi e insperati risultati, stavano alcuni importanti fattori negativi con cui il movimento comunista doveva fare i conti per avanzare ulteriormente. Tre erano i principali.

1. Il movimento comunista non aveva ancora elaborato e tanto meno collaudato una strategia per la conquista del potere (per la rivoluzione socialista) nei paesi imperialisti.
2. Il movimento comunista mancava di una linea generale che combinasse l'avanzata della trasformazione socialista nei paesi del campo socialista, la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi oppressi, la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti.
3. Il movimento comunista non aveva una comprensione abbastanza giusta della crisi generale del capitalismo. All'inizio degli anni 50 tutti i partiti comunisti condividevano l'opinione che, cessata la guerra, nel mondo capitalista sarebbe ripresa la crisi economica che la guerra aveva interrotto. In realtà la prima crisi generale del capitalismo era terminata. Un periodo di ampliamento dell'attività economica e di ripresa dell'accumulazione del capitale era incominciato. Con la crisi generale era terminata anche la situazione rivoluzionaria in sviluppo (di lungo periodo) che essa

aveva determinato. Nella prima metà del secolo la guerra tra gruppi e Stati imperialisti aveva provocato la rivoluzione proletaria. Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi la rivoluzione proletaria sarebbe avanzata solo se le forze rivoluzionarie avessero preso esse stesse l'offensiva.

Di questi tre importanti fattori negativi, il principale era il primo.

Al suo VII congresso (1935), l'Internazionale Comunista (IC) aveva elaborato la strategia del Fronte Popolare Antifascista (FPA). Basandosi sullo stato già raggiunto in vari paesi di forza politica capace di influenza l'orientamento delle masse popolari e sul ruolo dell'URSS nella politica mondiale, i partiti comunisti dovevano compiere una manovra di lungo respiro nel campo della politica borghese. Essi dovevano promuovere la mobilitazione e l'alleanza di tutte le forze antifasciste: proletarie e borghesi che fossero. Sicuri del fatto che in ogni scontro serio, la direzione l'ha di fatto, lo si voglia o no, chi ha la posizione ideologica più giusta e più ferma, indica agli altri la strada e, con le forze che già dirige anche organizzativamente, apre la strada che anche gli altri alleati, volenti o nolenti, con maggiore o minore decisione, prima o poi seguiranno.

Con la linea del FPA la IC prese di fatto la direzione delle masse popolari in ogni paese in cui il partito comunista era già una forza politica capace di influenzare il comportamento delle masse popolari. Attraverso la sua influenza sulle masse popolari, il movimento comunista condizionò la condotta delle forze intermedie e anche delle forze borghesi e dei loro Stati. La borghesia o fu spaccata in due fazioni contrapposte nella guerra civile (ciò avvenne su scala particolarmente ampia in Spagna, in Francia e poi, durante la guerra, in Norvegia, in Belgio e in Italia) o fu obbligata a fingere

pubblicamente una condotta antifascista per non urtare e per manipolare l'opinione pubblica in larga misura antifascista (ciò avvenne in particolare in Gran Bretagna e negli USA).<sup>6</sup>

Con la linea del FPA il movimento comunista indusse la borghesia imperialista della Gran Bretagna e degli USA a scendere in guerra contro la Germania nazista e il Giappone militarista, anziché schierarsi con essi contro l'URSS, come essa tendeva a fare, conformemente alla sua natura. Negli altri paesi europei prima indicati riuscì a far sì che la guerra civile scoppiasse in condizioni favorevoli al proletariato che nel corso di essa riuscì anche a costituire proprie forze armate (la Resistenza).

In nessuno dei paesi imperialisti però il movimento comunista riuscì a sviluppare la linea del FPA fino alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo. La maggior parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti adottavano una concezione ristretta e difensiva (di destra) della linea del FPA, limitarono la loro attività alla liquidazione del fascismo, sacrificarono l'autonomia del partito in nome del rafforzamento del FPA che in realtà proprio per questo perse autorità presso le masse popolari, fecero del partito comunista l'ala sini-

<sup>6</sup> Si veda, per maggiori indicazioni in proposito, l'articolo di Marco Martinengo, *Il movimento politico degli anni trenta in Europa*, in *Rapporti Sociali* n. 21 (febbraio 1999).

La borghesia imperialista americana e britannica seguirono nei confronti della Germania nazista, del Giappone militarista, dell'Italia fascista, ecc. una condotta di collaborazione e sostegno nascosti e di ostilità dichiarata pubblicamente. Analoga a quella che tiene in questi anni la borghesia imperialista della Francia, della Germania, della Spagna e di altri paesi dove le autorità non si sentono abbastanza forti da sfidare l'opinione pubblica con una partecipazione aperta e dichiarata alla "guerra preventiva" della borghesia USA contro la rivoluzione democratica antimperialista dei popoli arabi e musulmani (Iraq, Palestina, Afghanistan, ecc.).

stra dello schieramento antifascista di cui quindi cedettero la direzione alla borghesia, che liquidò nelle forme e nei tempi necessari il FPA. A questa linea la sinistra dei partiti comunisti non oppose che una resistenza sparsa, relativa a singoli aspetti ed episodi e quindi inefficace. Mancava ancora nel movimento comunista la concezione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, un altro dei 5 principali apporti del maoismo al pensiero comunista.

Da questi limiti del movimento comunista trasse la sua forza la destra del movimento stesso. Se noi consideriamo le condizioni del movimento comunista negli anni 50, vediamo che la destra ha una proposta strategica: il grande successo ottenuto dal movimento comunista rende non più necessaria una rivoluzione (una guerra civile) per instaurare il socialismo. Rivoluzione e dittatura del proletariato oramai sono superflui. Conciliazione con la borghesia. Convergenza dei due sistemi (socialista e imperialista). Passaggio graduale e pacifico al

socialismo. Imitare i metodi produttivi e organizzativi del capitalismo. Interdipendenza. Oramai non ci sono più crisi economiche. Ecc. ecc. Al contrario la sinistra del movimento comunista non ha una proposta strategica, benché rifiuti ognuno dei punti proposti dalla destra.

Ma nel corso di una rivoluzione non è possibile stare fermi. Privo di una strategia per avanzare, il movimento comunista cadde, un partito dopo l'altro, nelle mani dei revisionisti moderni. Dapprima rallentò la sua corsa, perse slancio. Poi incominciò a declinare: in Europa Orientale, in URSS, nei paesi imperialisti, nel mondo.

Il PCC e la RPC si trovarono a dover risolvere in prima linea le sorti del movimento comunista quando questo processo era già in fase avanzata. Un compito a cui i compagni cinesi non seppero far fronte e di cui approfittarono, venuto meno Mao, i fautori della svolta verso il capitalismo.

Ernesto V.

## Repressione e Solidarietà: unire le forze e combattere contro la borghesia

**Ancora una volta la borghesia imperialista italiana tenta di sferrare un colpo repressivo al nostro partito e al movimento comunista.**

**La solidarietà è un'arma per il rafforzamento del movimento comunista e anche del nostro partito.**

Il 14 febbraio è scattata l'ennesima operazione di perquisizione e sequestro ordinata nuovamente dal GIP di Bologna Paolo Giovagnoli, contro alcuni compagni dei CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo).

L'ordine di perquisizione è datato 7 febbraio 2006 e riguarda l'articolo del codice penale 270bis Associazione sovversiva con finalità di terrorismo,

*“poiché ideavano, promuovevano, costituivano, organizzavano, finanziavano, dirigevano un'associazione denominata dapprima “Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano” e poi, dall'Autunno 2004, “Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (nuovo) partito comunista italiano”, operanti in clandestinità in Italia e in Francia con il proposito di compiere atti di violenza finalizzati*

*all'eversione dell'ordine democratico italiano anche mediante il ricorso alla lotta armata e di entrare in rapporti di collaborazione “politica” e “personale” con altre organizzazioni combattenti o clandestine di matrice comunista attive, in Italia e all'estero, quali le “Brigate Rosse”, il “PCE(r)-GRAPO” e “Frazione Ottobre del PCE(r)” per ottenere concreti supporti logistici e tentando di accomunare le diverse formazioni ad un unico progetto rivoluzionario.”*

Questa operazione condotta dalle autorità italiane è in continuazione con la linea repressiva che da anni la borghesia imperialista italiana conduce contro il processo di ricostruzione prima, e di rafforzamento poi, del partito comunista nel nostro paese.

È un'operazione che mira anche a colpire il terreno di solidarietà che il partito dei CARC ha da sempre alimentato e sostenuto verso il nostro partito, il (n)PCI. La borghesia imperialista del nostro paese, pur avendo colpito una parte del nostro partito incarcerando i compagni Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, non è riuscita nell'intento di interrompere la nostra attività di orientamento e di organizzazione verso le forze soggettive della rivoluzione socialista, verso gli elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari. Nonostante la carcerazione dei due compagni, nonostante la carcerazione e l'attuale condizione restrittiva di confino imposta al compagno Angelo D'Arcangeli della Delegazione della CP, nonostante la campagna

di diffamazione e di inquinamento che le Autorità italiane continuano a sviluppare, il nostro partito si rafforza, mantiene la sua attività e cresce il terreno su cui esso oggi può seminare. Anche i frutti di queste operazioni repressive matureranno e sapranno trarne vantaggio. La borghesia imperialista del nostro paese, nonostante le ancora deboli forze di cui disponiamo, è disposta a ricorrere ad ogni tipo di operazione e a destinare crescenti risorse pur di riuscire nell'intento di far tacere per sempre il nostro partito, compreso colpire direttamente compagni di altri partiti.

Il sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) contiene un prezioso e vasto materiale di studio e di orientamento, nel senso indicato dal compagno Nicola P. nel suo articolo “Elevare la qualità...” del 20 (p.4-8). Consigliamo a tutti i CdP, compagni e lettori che ne hanno la capacità, di farsi una o più copie del sito su CD e conservarle in posti diversi. Bisogna infatti essere preparati a far fronte a una eventuale nuova operazione di oscuramento del sito. L'ostilità della borghesia imperialista contro il (n)PCI cresce man mano che il P. si consolida e si rafforza”.

I governi di centro destra e di centro sinistra hanno messo in piedi, e continueranno a farlo, operazioni repressive di questo stampo. In futuro faranno anche di peggio se riteranno che le condizioni saranno a loro favorevoli, se non sarà sufficientemente sviluppato un movimento di solidarietà “senza se e senza ma” verso le organizzazioni e verso i compagni colpiti dalla repressione, contro gli attacchi al movimento comunista e ai suoi rappresentanti. La controrivoluzione preventiva è uno strumento avanzato, frutto dell'esperienza e

degli insegnamenti che la borghesia ha potuto trarre dalla lotta di classe, con cui essa combatte contro il suo nemico: il partito comunista, ovvero la classe operaia organizzata e guidata da una linea rivoluzionaria.

Ogni accanimento nell'at-tacco che la borghesia imperialista conduce contro il movimento comunista è anche una dimo-

zione del fatto che il movimento comunista va rafforzandosi in varie parti del mondo. Alcune forze soggettive della rivoluzione socialista e alcuni compagni ed elementi avanzati della classe operaia tendono a confondere gli attacchi della borghesia imperialista al movimento comunista alla stregua degli attacchi che essa conduce contro le conquiste delle masse popolari, contro le condizioni dignitose di vita e di lavoro che esse si sono conquistate versando sangue e conducendo lotte tenaci, risolte e vittoriose. Questa concezione conduce, tra l'altro, a sottovalutare l'importanza degli attacchi della borghesia contro il partito comunista, ritenendoli "di routine", ovvi, all'ordine del giorno, una cosa di cui non bisogna stupirsi e quindi che non meritano tanto scalpore. Vero è che non bisogna stupirsi. Ma la realtà è che la borghesia imperialista, che esita o meno un partito comunista, attacca comunque le condizioni di vita delle masse popolari nella misura in cui esse sono un ostacolo allo sviluppo dei profitti per i capitalisti e, più in generale, alla produzione di plusvalore. La presenza o meno di un'organizzazione della classe operaia, di un sindacato che faccia gli interessi della classe operaia, di un partito comunista della classe operaia, costituisce per gli interessi della borghesia un ostacolo ulteriore e di livello superiore poiché è proprio la classe operaia organizzata che permette di difendere con successo quelle conquiste e di strapparne altre e, soprattutto, è proprio il partito della classe operaia, il partito comunista, che può far sviluppare anche dalla lotta in difesa delle conquiste, la lotta per l'abbattimento del potere della borghesia, la conquista del potere da parte della classe operaia, la costruzione di uno stato diretto dalla classe operaia: il socialismo. Questo aspetto strategico del ruolo che un vero partito comunista può svolgere anche nell'ambito delle lotte di difesa co-

stituisce la minaccia principale tanto temuta dalla borghesia. La borghesia sa che un partito comunista guidato da una linea giusta può strapparle il potere dalle mani, per quanto piccolo e debole esso sia al suo sorgere ("soffocare il bambino nella culla", diceva Churchill). Per questa ragione non c'è proporzione tra gli attacchi che la borghesia scaglia contro il partito comunista e contro il movimento comunista, oggi ancora deboli, e gli attacchi che essa conduce contro le masse popolari. Le energie e le risorse che la borghesia destina contro ogni singolo militante sono enormi rispetto a quelle che destina contro ogni singolo elemento della classe operaia o delle altre classi delle masse popolari non organizzato in un sindacato combattivo o in un partito comunista. Quanto più il partito comunista e il movimento comunista si rafforzano tanto più la borghesia si accanirà contro di essi. Secondariamente il fatto che la borghesia attacca le conquiste delle masse popolari, si accanisce contro ogni ostacolo al loro sfruttamento, è contemporaneamente un segnale di debolezza della stessa borghesia: essa non ha soluzioni che permettano alle masse popolari di uscire dalle condizioni via via peggiori di malessere, miseria materiale, morale e intellettuale, essa non ha soluzioni valide ai problemi crescenti che il mantenimento del suo regime comporta per le masse popolari. Questo è un elemento che rafforza la fiducia nel socialismo come unica via possibile per uscire dal marasma attuale. La difesa del partito contro gli attacchi della borghesia (il primo fronte di lotta) è uno strumento di rafforzamento del partito stesso e un sostegno allo sviluppo di tutto il movimento comunista. Ogni azione in solidarietà con qualsiasi elemento del movimento comunista, ogni atto concreto di solidarietà (una dichiarazione esplicita, una

raccolta di firme, una sottoscrizione in denaro, una donazione o un prestito in forma di strumenti di lavoro per sostituire quelli sequestrati, una collaborazione, un'adesione all'organizzazione colpita, ecc.) è un fatto concreto che rafforza il movimento comunista e spunta le armi della borghesia. Ogni forza soggettiva della rivoluzione socialista, ogni compagno che si schiera apertamente in sostegno al nostro partito e ai partiti colpiti dalla repressione, pur non condividendone analisi, linea e metodo di lavoro, contribuisce a creare un ostacolo alla borghesia nelle sue azioni repressive e in una buona misura difende anche se stesso e la propria organizzazione. In questa azione repressiva le autorità italiane, su mandato del governo di fascisti e clericali capeggiato da Berlusconi, ha certamente anche perseguito l'intento di colpire l'avanzamento del partito dei CARC nella sua lotta per schierarsi sul secondo fronte che il nostro partito, il (nuovo)Partito comunista italiano, ha indicato come uno dei quattro fronti di lotta fondamentali di questa fase: la partecipazione alla lotta politica borghese. Come ben illustrato nel comunicato dei CARC, l'attacco è stato sferrato proprio nel corso della mobilitazione dei CARC nella campagna elettorale in corso. Per rendere meno efficace l'attacco della borghesia contro la resistenza delle masse popolari alla eliminazione delle conquiste di civiltà e benessere che esse hanno strappato ai capitalisti e contro i comunisti che vogliono sostenere e dare orientamento e organizzazione a questa resistenza, occorre solidarizzare con chiunque venga colpito dalla borghesia e dai suoi cani da guardia (magistrati, sbirri, servizi, fascisti, ecc.). Di fronte ad ogni attacco della borghesia contro una parte del movimento comunista, esistono sempre tante organizzazioni e partiti che esprimono e praticano solidarietà ed

altre che invece preferiscono non dichiarare e fare nulla o assumere posizioni che "in qualche modo" giustificano la mancata solidarietà. Coloro che prendono posizione in difesa e a sostegno di chi viene colpito comprendono il ruolo oggettivo della solidarietà e si sentono parte del movimento comunista inteso come un processo in sviluppo nel quale la lotta ideologica e organizzativa darà frutti positivi in misura tanto più grande quanto più aperto e alto è il livello di lotta condotto al suo interno. Chi esprime solidarietà è cosciente di affrontare un nemico comune (la borghesia imperialista) contro il quale la forza dell'unità nello schieramento di classe ha un peso determinante. La borghesia imperialista italiana ha inteso sferrare un duplice colpo volto a minare un rapporto di reciproca stima e sostegno. La campagna di confusione e di inquinamento che le Autorità italiane, sostenute da quelle francesi, cercano di sviluppare contro il (n)PCI è una campagna che vuole confondere agli occhi delle masse popolari e della classe operaia i diversi ruoli che questi due partiti svolgono. Le Autorità italiane tentano di far credere che il partito dei CARC e il (n)PCI sono la stessa cosa mascherata dietro nomi diversi. Alcune FSRS, soprattutto quelle che non vogliono esprimere solidarietà, cadono nella trappola tesa dalla borghesia imperialista italiana (quindi nei fatti si fanno dirigere dalla borghesia) e, per non essere confuse anch'esse in questo fumoso miscuglio, non vogliono entrare nel merito. Queste FSRS commettono un errore di concezione. Non è facendo finta di ignorarsi che si facilita alle masse popolari la comprensione della natura, delle caratteristiche, delle analisi, della linea e del metodo di lavoro di ogni componente del movimento comunista. Anzi: negando la solidarietà e non entrando apertamente nella battaglia ideologica si favorisce la confu-

sione che la borghesia vuole seminare. Si lascia campo libero alla propaganda borghese.

Invece prendendo posizione in merito e rispetto alle posizioni e alle caratteristiche di ogni componente, ogni componente stessa di delimita e si definisce, mette in luce le differenze e le affinità tra di esse e contribuisce alla lotta che porterà ad individuare la linea giusta. Ogni componente che prende apertamente posizione e esprime solidarietà,

contribuisce a far comprendere agli elementi più avanzati della classe operaia e delle masse popolari che il movimento comunista è un vasto movimento in sviluppo al cui interno viene condotta una lotta necessaria affinché prevalgano linee giuste e siano sconfitte linee sbagliate, nell'ottica dell'obiettivo comune di fare dell'Italia un paese socialista.

Dario B.

### **La solidarietà con i compagni bersaglio della repressione rafforza la loro resistenza e sviluppa la dedizione di ognuno di noi alla causa del comunismo!**

La CP invita tutti i compagni e le compagne a scrivere ai due militanti del (nuovo)PCI, arrestati a Parigi il 26.05.05, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel e al compagno della Delegazione della CP Angelo D'Arcangeli arrestato a Parigi il 19.07.05, ora in libertà vigilata a St. Denis. L'invio di saluti, messaggi di solidarietà e sostegno, l'invio di materiale politico (riviste, giornali, libri, ecc.) la raccolta di denaro per le spese lagali, sono tutti importantissimi contributi alla resistenza che i compagni oppongono nelle galere della borghesia e allo stesso tempo sono una scuola di comunismo per tutti i compagni che si cimentano in questa azione di solidarietà di classe. Per scrivere ai compagni:

Giuseppe Maj  
Prigioniero Politico  
del (n)PCI  
285180  
42, rue del la Santé  
75674 Paris Cedex 14  
France

Giuseppe Czeppel  
Prigioniero Politico  
del (n)PCI  
340658  
M.A. de Fleury Méro-  
gis  
7, avenue des Peu-  
pliers

Angelo D'Arcangeli  
Prigioniero Politico della  
Delegazione della CP del  
(n)PCI  
al confino in Francia  
CP 4, rue Lénine  
93451 L'ile St. Denis BP3  
France

## **Il potere sociale nella società borghese**

Consideriamo ad esempio un capitalista. L'educazione che ha ricevuto lo ha messo in contatto con persone abituate a decidere e a comandare, gli consente di concepire obiettivi e gli ha insegnato come muoversi per realizzarli. Se decide di realizzare un obiettivo, egli dispone liberamente di se stesso, del suo tempo e delle sue risorse. Se l'obiettivo va oltre la sua attività personale, a secondo della quantità del suo capitale egli può mobilitare

50, 1000, 100.000 o più persone di sua scelta che lo assecondano nel suo proposito o che addirittura lo sostituiscono. Grazie alla sua collocazione sociale, egli è in contatto con altri capitalisti, può raccogliere il loro consenso e il concorso delle loro risorse; può avere credito dalle banche; può raccogliere capitali e risparmi in Borsa. Insomma egli individualmente ha un vero potere sulla vita della società. Beninteso, il suo potere indivi-

duale non è né assoluto né dispotico. La sua forza dipende dalla grandezza del suo capitale, ma anche dalle condizioni specificamente politiche del paese (es. virulenza della lotta di classe, ecc.). È un potere che di regola si combina o entra in contrasto con quello degli altri capitalisti (questa è la sostanza della democrazia borghese). Ma anche quando è solo tra i capitalisti a voler realizzare un progetto, egli ha individualmente i mezzi per farsi intendere dagli altri capitalisti e, in una democrazia borghese, anche dal popolo, dalle altre classi.

Prendiamo di contro un proletario. La sua educazione è diretta a insegnargli un mestiere e cresce tra persone abituate a essere comandate e ad obbedire. Se gli va bene, trova lavoro alle dipendenze di un capitalista o comunque di un padrone e lo deve eseguire secondo gli ordini e le disposizioni che questi impartisce. Supponiamo che non ci sia né partito comunista, né sindacato, né altra organizzazione di massa. La vita del nostro proletario si svolge nella cerchia ristretta dei suoi famigliari, amici, conoscenti e, nel caso più fortunato, compagni di lavoro. Anche la sua coscienza e i suoi gusti e sentimenti, abitudini e aspirazioni si formano in quella cerchia ristretta.

Il sindacato e altre organizzazioni di massa, se esistono, gli consentono di allargare i suoi contatti, la sua esperienza, le sue conoscenze, i suoi orizzonti. Il sindacato ha un ruolo e un peso nella vita sociale. Quindi educa e mobilita una cerchia più o meno vasta di lavoratori a esercitarlo. Attraverso di esso il nostro proletario può acquisire una coscienza più vasta e un potere sociale. Quando parla nel sindacato, parla a centinaia o migliaia di persone, direttamente o indirettamente. Comunica e assorbe idee, esperienze e sentimenti in una cerchia più vasta. Tanto più vasta quanto maggiore è il numero dei lavoratori organizzati nel suo sindacato. Il numero organizzato fa la forza sociale del proletario.

Supponiamo ora che, per un qualunque motivo e canale, il nostro proletario arrivi addirittura a diventare membro del partito comuni-

sta. Egli si trova a far parte di una organizzazione che vuole cambiare l'ordinamento della società, che ha una linea d'azione, una concezione del mondo, un metodo di lavoro e, al suo interno, una divisione del lavoro con gli strumenti e i mezzi necessari per svolgerlo. Il nostro proletario da il suo contributo di attività e di pensiero a questo progetto e viene formato a una visione nazionale e internazionale della lotta tra le classi e della trasformazione degli ordinamenti sociali, acquisisce una comprensione, la più elevata di cui è capace, delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta del proletariato e contribuisce in corrispondenza.

Di regola un membro delle classi oppresse che non è mai stato influenzato dal movimento comunista, ha difficoltà persino a comprendere che esistono vari ordinamenti sociali; che la vita sua e dei suoi famigliari è regolata da un ordinamento sociale che gli uomini hanno creato in una data epoca e per dati motivi; che il mondo non è sempre stato così e quindi non sarà sempre così; che l'ordinamento sociale che regola la sua vita può essere cambiato; che lui e quelli come lui sono in grado di cambiarlo e di sostituirlo con uno migliore. Ovviamente per riuscirci devono procedere con un certo metodo, che è quello che il movimento comunista è venuto elaborando da 200 anni a questa parte e che sta ancora elaborando, perché l'impresa non è ancora compiuta.

In conclusione, nella società borghese il capitalista ha per sua natura un potere sociale. È nelle condizioni che gli consentono e quasi esigono che lui contribuisca a definire l'indirizzo della società e ad attuarlo. Al contrario il proletario senza partito è per sua natura in condizioni che lo escludono individualmente da ogni potere sociale. Anche se ha diritto di voto (elezioni, democrazia borghese), vota come suo delegato (deputato) persone di cui non conosce né indole né intenzioni dei problemi su cui i suoi delegati (i parlamentari, i consiglieri, ecc.) decideranno, conosce poco o niente e comunque solo quello che la classe dominante gli dice, non ha

alcuna possibilità di controllare né come stanno le cose né di chiedere conto al suo delegato delle sue azioni. La classe dominante cerca di mantenerlo in questo stato, lo scoraggia dall'organizzarsi, lo distrae, gli confonde le idee e i sentimenti, diffonde notizie inventate, lo spaventa, lo minaccia se ha "grilli per la testa". Ecco, tra l'altro, perché il borghese non ha bisogno di partito nel senso corrente del termine, il proletario sì. I legami, le alleanze e le combinazioni politiche il borghese le stabilisce sulla base delle relazioni che egli ha nella sua vita quotidiana, in particolare sulla base delle sue relazioni d'affari che sono il centro delle sue relazioni: cioè sulla base delle relazioni la cui rete è chiamata "società civile". Il declino dei partiti, il prevalere di "partiti leggeri", ecc. degli ultimi anni, a vantaggio della "società civile", il ruolo politico assunto dagli esponenti della "società civile", ecc. sono stati una manifestazione della crescente esclusione della classe operaia dal "teatro della politica borghese". Solo organizzato e nell'organizzazione il proletario acquista un potere sociale. Ma anche al momento del massimo sviluppo del movimento comunista, solo una frazione del proletariato entra a far parte del sindacato o di altre organizzazioni di massa proletarie. Una fra-

zione ancora minore vi svolge un ruolo in qualche misura attivo, che va oltre pagare la quota e partecipare alle mobilitazioni (assemblee, scioperi, dimostrazioni, ecc.). Una frazione di gran lunga minore entra a far parte del partito comunista.

È da questo stato che un paese socialista grosso modo parte. L'avanzamento del socialismo, il suo successo, consiste e si misura nella partecipazione con un ruolo attivo di parti crescenti della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari alle organizzazioni di massa e al partito comunista (e attrazione di essi alla gestione della società). Senza successo in questo campo, nessun paese socialista può esistere e tanto meno progredire. Se regredisce in questo campo, prima o poi un paese socialista va in rovina.

È evidente che l'attività svolta dalla parte del proletariato e delle masse popolari già organizzata, quindi già socialmente influente, ha un peso decisivo nel far progredire o regredire la mobilitazione, l'organizzazione e la coscienza delle masse non ancora mobilitate e organizzate. Quindi in definitiva è la concezione del mondo e la linea politica del partito comunista che decide di tutto: del successo o della rovina di un paese socialista.

Rosa L.

## La seconda fase dei primi paesi socialisti

### *Le lezioni che traiamo dalla decadenza dei primi paesi socialisti*

Nel *Manifesto del partito comunista* (1848) i fondatori del movimento comunista avevano dato una risposta teorica a quanti obiettavano che, togliendo la spinta dell'arricchimento personale da un lato e il pungolo della miseria dall'altro, ogni creatività, attivismo e iniziativa in campo produttivo e sociale sarebbero venuti meno: quindi una società comunista non sarebbe stata in piedi perché l'uguaglianza nella

distribuzione avrebbe soffocato la produzione.<sup>1</sup> A questo i comunisti avevano risposto che l'obiezione era in realtà un sofisma. Esaminata in dettaglio, essa poteva essere meglio formulata così: "tolta qualche eccezione, gli uomini per natura hanno la stessa mentalità dei capitalisti e si comportano come loro: ogni individuo fa qual-

<sup>1</sup> L'obiezione e la risposta sono riprese anche nel *Programma del nuovo partito comunista italiano* - Segreteria Nazionale dei CARC - 1998, pag. 109.

cosa solo se si arricchisce personalmente. Se voi togliete questo incentivo, nessuno farà più niente". Ma la premessa è falsa. Certo un capitalista si comporta da capitalista: ha denaro e lo impiega solo per ricavare ancora più denaro; la società borghese si regge sull'avidità di denaro (di capitale) di alcuni e sulla miseria che costringe gli altri a venderli ai primi.<sup>2</sup> Ma i lavoratori non sono capitalisti. Subiscono il capitalismo (come nel passato hanno subito la servitù della gleba, la schiavitù, ecc.), si trovano male sotto il capitalismo, lottano contro il capitalismo e, se si creano le condizioni adatte a fare a meno dei capitalisti, lo fanno. Il movimento comunista ha il compito di creare quelle condizioni.

L'esperienza dei primi paesi socialisti, in particolare dell'Unione Sovietica e della Cina, nella prima fase della loro esistenza, ha confermato pienamente e nella pratica quello che i comunisti avevano detto.<sup>3</sup> In URSS e ancora più in Cina il socialismo aveva ereditato paesi economicamente e culturalmente arretrati, per di più distrutti da lunghi anni di guerra imposta dal sistema imperialista. Dopo l'instaurazione del socialismo entrambi i paesi hanno subito l'ostilità delle più grandi potenze mondiali che distruggevano quello che il socialismo costruiva e cercavano di impedire ogni costruzione e sviluppo: volevano costringere i paesi socialisti alla resa per fame e per il

<sup>2</sup> Il capitalista è l'ultima reincarnazione storica, nell'evoluzione del genere umano, dell'uomo produttivo che lotta con tutte le sue forze contro la natura per strapparle di che vivere e riusciva a sopravvivere solo impedendo agli altri di condividere la preda.

<sup>3</sup> Per le divisioni dell'esistenza dei primi paesi socialisti in fasi si veda l'articolo *Sull'esperienza storica dei paesi socialisti* nella rivista *Rapporti Sociali* n.11 (novembre 1991). Per l'URSS la prima fase va dalla Rivoluzione d'Ottobre (1917) al 1956 e la seconda fase dal 1956 al 1991. Per la Repubblica Popolare Cinese la prima fase va dal 1949 al 1976 e la seconda fase è ancora in corso.

caos. Nonostante questo, nella prima fase della loro esistenza entrambi i paesi hanno raggiunto risultati straordinari anche in campo economico: non solo una distribuzione più egualitaria di quello che si produceva, ma un grande aumento della produzione e un grande sviluppo delle forze produttive materiali e intellettuali. Quando subentrarono ai comunisti con la svolta del 1956 in URSS e del 1976 in Cina i revisionisti moderni (capeggiati rispettivamente da Kruscev e da Teng Hsiao-ping), ereditarono paesi ben più progrediti, ricchi ed evoluti dei paesi di cui i comunisti avevano preso la direzione alcuni decenni prima.

I primi paesi socialisti, nella prima fase della loro esistenza, hanno dimostrato nella pratica che la maggior parte della popolazione, quando vede prospettive serie di successo, è capace di unirsi sotto la direzione del partito comunista e nelle proprie organizzazioni di massa e di compiere miracoli di iniziativa e di energia per emanciparsi dalla borghesia e costruire una società comunista.<sup>4</sup> La convinzione di poter final-

<sup>4</sup> Anche nei periodi in cui la lotta di classe fu più aperta, dispiegata e cruenta, nonostante l'enorme sostegno che la controrivoluzione riceveva da tutto il mondo (dalle maggiori potenze economiche, militari e spirituali del vecchio mondo: dagli USA, all'Europa, al Vaticano) e le speranze di rivincita che questo appoggio manteneva e alimentava nelle classi spodestate, nonostante l'enorme influenza intellettuale e morale che le classi spodestate mantenevano sulle parti più arretrate della popolazione e la grande esperienza di organizzazione, di comando, di mobilitazione e manipolazione delle vecchie classi spodestate, nonostante la forza di abitudini millenarie e la difficoltà ad assimilare le novità che accompagnavano e costituivano il socialismo, nonostante la mancanza di esperienza, gli errori e i limiti dei comunisti e dei loro seguaci, la dittatura del proletariato non colpì mai con la repressione più del 5% della popolazione, né in URSS né in Cina. Il che è straordinariamente poco, se si tiene conto del rivoluzionamento di rapporti, abitudini e condizioni e dello sforzo produttivo e militare che il socialismo e la difesa dalle aggressioni esterne comportavano. Poco anche se lo si paragona alla massa di emar-

mente costruire una vita prospera e una società giusta, se è sorretta da condizioni politiche e culturali adeguate e confortata dai risultati, fa delle masse popolari una forza materiale di gran lunga superiore in tutti i campi (da quello economico, a quello militare, a quello spirituale) di gran lunga superiore a quella che la borghesia (per non parlare delle precedenti classi dominanti) è mai riuscita a mettere in campo con la sua volontà di arricchimento personale e con le costrizioni della miseria. È un'esperienza storica che le classi dominanti, dalla borghesia al clero sono lungi dall'aver dimenticato: un incubo che le turba ancora e condiziona la loro attività.

Ovviamente noi comunisti dovremo ancora per anni, finché non daremo anche noi la risposta nella pratica, rispondere con argomenti teorici ai nostri nemici che, nel loro interesse, cercano di distogliere le masse popolari dal comunismo e ripropongono, come niente fosse, la vecchia obiezione che anche la pratica ha ormai ampiamente confutato.<sup>5</sup> Dovremo parimenti continuare a spiegare e a proclamare, con argomentazioni ed esempi, tra i lavoratori e le masse popolari che senza capitalisti, senza la pro-

---

ginati, di detenuti, di criminali, di umiliati, di deformati, di malnutriti e avvelenati, insomma di vite distrutte e di persone alla deriva che comporta ogni paese capitalista, anche il più avanzato e il più ricco (ad es. gli USA), anche nei periodi di maggiore prosperità e fiducia che ha attraversato. Senza tener conto che la repressione che la dittatura del proletariato esercitava, era destinata a estinguersi; mentre le vite distrutte dei paesi capitalisti non potevano (e non possono) che aumentare quando subentravano gli inevitabili periodi di crisi e di guerra.

<sup>5</sup> Attualmente, dopo la svolta anticomunista dell'URSS (1956) e il suo crollo (1991) e la svolta anticomunista in Cina (1976), la borghesia si sforza di addebitare al socialismo gli avvenimenti e i risultati causati nei primi paesi socialisti proprio dalla svolta anticomunista promossa e capeggiata dai suoi ammiratori, seguaci e imitatori: i revisionisti moderni (Kruscev, Breznev, Teng Hsiao-ping per nominare solo i caporioni della corrente).

prietà privata dei mezzi di produzione, senza la libera iniziativa individuale dei capitalisti, senza le leggi "naturali" della loro economica e il mercato, gli uomini e le donne sono capaci di lavorare meglio, con più efficienza e produttività, soddisfare tutti i loro bisogni e creare un benessere quale oggi la maggior parte delle masse oppresse neanche riesce a immaginare. Ma ogni comunista deve essere convinto di questo. Chi non lo è, deve studiare più a fondo il problema. Infatti non è possibile svolgere con buoni risultati il ruolo di comunista se non si è convinti che il comunismo è possibile, vantaggioso e giusto; che è un ordinamento nell'ambito del quale il genere umano potrà soddisfare tutte le aspirazioni materiali, intellettuali e morali che ha maturato finora e partire per una nuova epoca di ulteriore sviluppo; che per le masse popolari il comunismo è un ordinamento sociale da tutti i punti di vista superiore al capitalismo. Il vero combattente crede in quello che fa, il perdente fa senza crederci. L'esperienza dei primi paesi socialisti ha dunque dimostrato che senza i capitalisti, senza proprietà ed iniziativa economica privata, senza mercato l'attività economica può andare meglio e produrre risultati molto positivi. Ma ha anche dimostrato che ciò avviene solo se c'è un contesto politico, culturale e organizzativo adeguato. Non basta che le aziende non siano più di proprietà privata. Non basta nazionalizzare le aziende dei capitalisti. Chi cerca di capire l'economia di un paese socialista osservando come funzionano le aziende pubbliche di un paese capitalista o di "fare il socialismo" nazionalizzando alcune o addirittura tutte le aziende capitaliste (così predicarono ai loro tempi Togliatti, Mitterand e vari capi della socialdemocrazia negli anni 50, 60 e 70 del secolo scorso), è completamente fuori strada. Non basta neanche che alle aziende pubbliche si aggiunga un piano na-

zionale di produzione e distribuzione e la nazionalizzazione del commercio estero. In URSS la proprietà privata delle aziende venne reintrodotta solo dopo il crollo del 1991 e fino a quella data le autorità cercarono anche di mantenere in vigore un piano. Eppure la decadenza economica dell'URSS incominciò già negli anni 50, quando Kruscev e la sua corrente riuscirono a imporre al PCUS di dare ai "problemi economici del socialismo in Unione Sovietica" soluzioni copiate dai capitalisti.<sup>6</sup> Ancora oggi in Cina è pubblica (dello Stato o delle amministrazioni pubbliche dei livelli inferiori) la proprietà della maggior parte delle aziende (comunque si misuri la dimensione dell'apparato produttivo). Eppure la Cina è già diventata un gigante dai piedi di argilla, in qualche modo a somiglianza dell'URSS degli anni 70 quando i suoi capi si vantavano di aver raggiunto la parità strategica con gli USA.<sup>7</sup>

La proprietà pubblica delle aziende nel socialismo è una cosa di natura diversa dalla proprietà pubblica delle aziende nel capitalismo, nonostante la confusione dei termini, per precisi motivi.

- Perché in un paese socialista economia, politica e cultura sono strettamente combinate (è abolita la divisione tra cittadino e borghese, tra società politica e "società civile" tipica della società borghese) e il potere non è più nelle mani dei capitalisti con la divisione di interessi e di poteri tipica del loro ordinamento sociale, ma è nelle

---

<sup>6</sup> Nel 1952, un anno prima della sua morte, Stalin (1879-1953) aveva pubblicato l'opuscolo *Problemi economici del socialismo in Unione Sovietica*. In esso indicava che in URSS, in campo economico, erano maturate contraddizioni che, se non affrontate bene, avrebbero potuto degenerare. Cosa che infatti avvenne.

<sup>7</sup> Per la illustrazione di questa ultima tesi rinvio all'articolo *L'invasione cinese* di Anna M. in questo stesso n.22 di *La Voce*.

mani del proletariato organizzato e unito con la sua avanguardia rivoluzionaria (il partito comunista) nella volontà e nello sforzo di creare una società comunista.

- Perché vi sono uno Stato e una rete di organizzazioni del proletariato e delle masse popolari che mobilitano e impegnano le risorse dell'intera società per promuovere l'emancipazione delle classi prima oppresse, per promuovere l'avanzamento economico, intellettuale e morale degli strati e delle categorie più arretrate, reprimere e tenere a bada la vecchia e la nuova borghesia.
- Perché vi è una cultura attivamente al servizio dell'emancipazione, tesa a promuovere la partecipazione delle più ampie masse al patrimonio culturale della società, a portare ogni individuo, in particolare quelli delle classi e degli strati arretrati e prima oppressi, al massimo livello di cui è capace.
- Perché tutti i membri delle masse popolari sono in ogni modo spinti a organizzarsi e a partecipare con dignità, responsabilità e autorità alla gestione della vita sociale.

In breve: nella società socialista è rotta la divisione tra struttura e sovrastruttura, tra economia e politica, tra società civile e società politica; le masse popolari sono organizzate al massimo livello di cui sono capaci e hanno una direzione capace e devota alla causa della loro emancipazione da ogni direzione, dedita quindi a promuovere non solo il benessere materiale delle masse popolari, ma anche a promuovere l'innalzamento del grado di organizzazione e del livello di coscienza dell'intera popolazione, in particolare della parte più arretrata: il suo innalzamento infatti è condizione necessaria per il progresso e il benessere di tutti. Nel socialismo l'obiettivo della direzione non è una popolazione che "non disturba il manovratore", ma una popolazio-

ne che impara e progredisce nel prendere in mano i comandi.

L'esperienza dei primi paesi socialisti ha mostrato che il problema della direzione e quindi del partito comunista è il problema decisivo del socialismo, nel bene e nel male, per il successo e per l'insuccesso. Nel socialismo, nella fase iniziale o inferiore del comunismo, il genere umano è principalmente impegnato a liberarsi dalle eredità del passato ancora presenti in ogni campo: del passato borghese ma anche di un passato ben più lungo che comprende tutta la storia dell'umanità basata sulla divisione e oppressione di classe. In tutta la storia che noi abbiamo alle spalle la massa della popolazione è stata usata come massa di manovra della classe dominante, tenuta lontano dalla responsabilità di decidere della propria sorte. Ancora oggi, anche nei paesi borghesi più democratici dell'Italia, ad esempio negli USA o in Inghilterra, la classe dominante si preoccupa soprattutto di tenere tranquilli i lavoratori, di distrarli, divertirli, dividerli, manipolarli o spaventarli a secondo dei casi. Mai di dare loro coscienza, cultura, conoscenza e mezzi per decidere responsabilmente della vita della società. Qualche decennio fa uno dei più grandi capitalisti USA si vantava di "poter armare metà della popolazione per sparare sull'altra metà. Neville Chamberlain, cancelliere dello Scacchiere dal 1931 al 1937 e primo ministro dal 1937 al 1940 a Londra, considerava la popolazione britannica "una grande massa di votanti, uomini e donne, molto ignoranti, dalla scarsa intelligenza e incapaci di valutare i fatti" che lui nascondeva e travisava in modo da sfuggire all'opposizione del pubblico britannico alla sua politica di collaborazione e cospirazione con Hitler per portare la Germania in guerra contro l'URSS. Il suo successore Winston Churchill definiva il popolo "una massa dedita solo a soddisfare i suoi istinti

bestiali" e dichiarava che "le elezioni, anche nelle democrazie più civili, sono sempre una disgrazia e un turbamento del progresso sociale, morale ed economico". Quanto al nostro paese, è dottrina ufficiale della Chiesa cattolica che il Papa, i vescovi e i preti devono dire al popolo cosa fare (solo loro sono in collegamento diretto con Dio!). Giovanni Gentile, l'organizzatore del sistema scolastico italiano, reputava che nelle scuole per la massa della popolazione bisognava insegnare la religione, benché lui fosse ateo, perché la religione educava la massa a osservare i suoi doveri. Berlusconi e Letizia Moratti dichiarano sfacciatamente che nelle scuole sarebbe spreco di tempo e denaro dare ai figli dei lavoratori una cultura generale: basta insegnargli un mestiere. Cosa pensino simili portavoce della classe dominante dei sindacati (per non parlare del partito comunista) è noto: se non ci fossero, sarebbe meglio. Ma se proprio ci devono essere, che siano almeno collaborativi (con i padroni) come la CISL. Della democrazia nei sindacati, sono perfettamente d'accordo con i bonzi a bandirla: solo i dirigenti sono adatti a "concertare" con i padroni.

Con simile eredità, nonostante i progressi nell'organizzazione, nella mobilitazione e nella coscienza delle masse senza i quali non si sarebbe riusciti a vincere la borghesia e instaurare il socialismo, nel socialismo le masse popolari non possono fare a meno di un corpo di dirigenti che per molti aspetti resta ancora ben distinto dal resto delle masse popolari, per quanto sia legato ad esse e goda della loro fiducia. L'esperienza del movimento comunista lungo i 200 anni della sua esistenza, quella della prima ondata della rivoluzione proletaria e quella dei primi paesi socialisti, hanno concordemente confermato questa tesi e smentito le tesi anarchiche, movimentiste, spontaneiste messe alla prova della pratica

dai loro esponenti. Ad ogni livello del movimento comunista e della società socialista, la direzione non è una funzione che può essere svolta dall'uno o dall'altro scelto sul momento e più o meno a caso, come sarà in condizioni sociali diverse, nel comunismo. La società socialista (come in generale il movimento comunista) deve selezionare, formare, proteggere, verificare e controllare i propri dirigenti e funzionari ed epurare frequentemente e sistematicamente le proprie fila dagli elementi che diventano indegni o semplicemente incapaci di svolgere un ruolo ancora così importante. È una condizione indispensabile per lo sviluppo e anche solo per la sopravvivenza di un paese socialista. Un buon dirigente delle masse popolari (quindi in particolare un membro del partito comunista) combina in sé ferma e duratura dedizione alla causa, capacità di farsi portavoce degli interessi delle masse popolari anche in condizioni che possono molto variare, capacità di parlare alle masse popolari e di ascoltarle (di insegnare alle masse popolari e di imparare da esse). A parità di doti personali, queste caratteristiche si acquistano con la pratica (con l'esperienza) e con lo studio. Non è quindi un caso che la classe operaia, come ogni altra classe oppressa, ha difficoltà a esprimere e formare propri dirigenti e portavoce, propri "intellettuali". Per di più questi man mano che emergono, diventano bersaglio della repressione borghese e sono decimati: sono sottoposti a una dura prova di sopravvivenza.

I membri del partito comunista e i dirigenti delle altre istituzioni della società socialista sono i depositari del potere nella società socialista in un senso e a un grado assolutamente diverso dagli uomini politici delle società borghesi. La società socialista ha abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'economia mercantile, il capitale e il mercato: cioè la trama della "so-

cietà civile" della società borghese, dei suoi "uomini autorevoli" anche quando non sono investiti di cariche pubbliche. Essa ha unificato, fuso, economica, politica e cultura. La società socialista ha bisogno per tutto un periodo storico di questi dirigenti di un tipo specificamente suo, che hanno un legame con le masse anch'esso specifico della società socialista.<sup>8</sup> Il bisogno di un corpo speciale di dirigenti verrà certamente meno, ma solo man mano che si estingueranno le eredità che la società borghese lascia alla società socialista. Solo man mano che, per lo sviluppo di tutti gli aspetti della società, per la crescita culturale e morale della massa della popolazione che la società socialista promuove consapevolmente e programmaticamente, per la semplificazione della vita sociale che avverrà man mano che nella pratica si afferma e diventa spontanea e universale quell'unificazione di struttura e sovrastruttura di cui sopra, per l'attenuazione delle divisioni di classe e di tutte le loro espressioni (nelle divisioni dei sessi, città/campagna, zone e settori avanzati/zone e settori arretrati, lavoro intellettuale/lavoro manuale, ecc.), le funzioni direttive cesseranno di essere per forza di co-

---

<sup>8</sup> Le masse popolari sono oppresse perché sono ignoranti o sono ignoranti perché sono oppresse? È la storia dell'uovo e della gallina. Oppressione e ignoranza costituiscono un cerchio infernale in cui una cosa produce e conserva l'altra. Le masse popolari non riescono a liberarsi dall'oppressione finché non si liberano dall'ignoranza; non riescono a liberarsi dall'ignoranza finché non si liberano dall'oppressione. La rottura del cerchio infernale è pratica, come la questione dell'uovo di Colombo. Il partito comunista, le organizzazioni di massa, la rivoluzione socialista, l'instaurazione del socialismo, i paesi socialisti, cioè il movimento comunista: ecco la rottura del cerchio infernale oppressione-ignoranza! La dottrina anarchica (e militarista) pone l'eliminazione dell'oppressione come premessa della eliminazione dell'ignoranza. La dottrina riformista della "educazione popolare" pone l'eliminazione dell'ignoranza come premessa dell'eliminazione dell'oppressione. Né l'una né l'altra sono adatte per rompere il cerchio infernale.

se monopolio di una minoranza a cui le masse popolari riconoscono le attitudini intellettuali e morali per esercitarle e diventeranno funzioni che almeno una larga parte della popolazione adulta è in grado di svolgere. Allora il distacco in termini di conoscenze e di attitudini tra i dirigenti e la massa della popolazione si sarà ridotto fino quasi ad annullarsi.

L'esperienza ha ripetutamente smentito la teoria dei trozkisti sulla burocrazia. I trozkisti e i loro simili spiegano ogni difficoltà e ogni sconfitta dei paesi socialisti, dei partiti comunisti, dei sindacati, ecc. con una formuletta semplice e buona per tutte le occasioni: burocrazia. Questa concezione auspica una società senza dirigenti (funzionari), perché i dirigenti sarebbero la negazione della rivoluzione e del socialismo. Ma senza dirigenti e funzionari non c'è mai stata alcuna rivoluzione socialista né alcun paese socialista. In realtà il movimento comunista ha avuto dirigenti (funzionari) buoni, eroici, d'avanguardia, che hanno reso servizi inestimabili alle classi oppresse. Ha avuto anche dirigenti (funzionari) incapaci, inetti, corrotti, imbevuti di concezioni, sentimenti e metodi borghesi, succubi dell'influenza della borghesia, traditori. I trozkisti confondono gli uni e gli altri in una unica condanna: burocrazia. In questo modo impediscono di distinguere, selezionare, verificare, epurare, proteggere. La teoria trotskista della burocrazia è una teoria inconsistente, anarchica. Idealizza i partiti e movimenti della Seconda Internazionale privi di funzionari perché i dirigenti erano gli avvocati, i giornalisti, i dottori, i maestri, i farmacisti, i deputati, i professionisti: in breve gente a cui la società borghese per sua natura concedeva mezzi e tempo per dirigere. Una situazione che escludeva i rivoluzionari di professione e limitava l'indipendenza del movimento comunista dalla borghesia.

È impossibile abolire i dirigenti (funzionari) in un movimento comunista che vuole essere indipendente dalla borghesia, come è impossibile abolire lo Stato in un paese socialista. Gli uni e l'altro si estinguono, vengono meno man mano che per la propria vita sociale le masse popolari non ne hanno più bisogno. Senza dirigenti (funzionari) oggi non è possibile fare la rivoluzione, instaurare il socialismo, condurre la transizione verso il comunismo. L'abolizione dei dirigenti (funzionari) è un'utopia che fa del socialismo un sogno impossibile da realizzare. Ciò che ha rovinato i primi paesi socialisti (e anche tanti partiti comunisti in ogni angolo del mondo) non sono i dirigenti (funzionari) in generale. Essi sono stati rovinati perché è prevalsa quella parte dei dirigenti (funzionari) che seguivano una linea borghese e affrontavano i problemi della società socialista con una concezione e con metodi borghesi. Ciò su cui bisogna vigilare è che i dirigenti e i funzionari seguano una linea giusta e siano al servizio delle masse. Teoria e pratica sono connessi. L'unità teoria-pratica è un dovere perché è un dato di fatto che solo una teoria giusta guida a risolvere i problemi pratici, e un teorico che rinuncia a risolvere i problemi pratici prima o poi cessa di avere teorie vere. I primi paesi socialisti, hanno mostrato per alcuni decenni che è possibile vigilare con successo ad avere dirigenti che seguono una linea giusta e sono al servizio delle masse. La loro esperienza ha fornito, con le vittorie e con le sconfitte, molta conoscenza di metodi e criteri per condurre con successo questa lotta. La teoria della lotta tra le due linee nel partito comunista e la teoria della lotta di classe nella società socialista sono due dei principali contributi del maoismo al pensiero socialista.<sup>9</sup> La lotta tra le due linee

<sup>9</sup> Per l'illustrazione dei 5 principali contributi del maoismo al pensiero comunista si veda l'articolo *L'ottava discriminante* in *La Voce* n.10 (marzo 2002).

nel partito comunista e la lotta di classe nei paesi socialisti sono la chiave di salvezza e di sviluppo dei partiti comunisti, della rivoluzione socialista e dei paesi socialisti.

Non è quindi vero che "la burocrazia" è la fonte dei mali del movimento comunista e dei paesi socialisti. È però vero che la nuova borghesia, la borghesia tipica e specifica dei paesi socialisti, si forma e può formarsi solo tra i membri del partito comunista e tra i dirigenti delle altre istituzioni della società socialista. I motivi li abbiamo già visti: stanno nel ruolo del tutto specifico che la società socialista richiede che essi esercitino. Esagerando per essere più chiari nell'esprimere il concetto, si può dire che come la dittatura del proletariato è pur sempre uno Stato (cioè una macchina per reprimere e opprimere) sia pure di tipo nuovo e particolare, analogamente i dirigenti di una società socialista sono pur sempre dei padroni (hanno un potere sugli altri) sia pure di tipo nuovo e particolare. E non può che essere così, date le condizioni oggettive della società socialista, condizioni che cambieranno solo man mano che procederà la transizione al comunismo. Un gruppo dirigente veramente rivoluzionario è la parte più preziosa e più difficile a farsi di una società socialista. Il gruppo dirigente è anche la parte della società socialista più fragile: la parte più esposta a deviazioni, alla corruzione e alla degenerazione, il bersaglio preferito degli attacchi borghesi, la maggior fonte di rischio per lo sviluppo del socialismo. È quindi anche ovvio che sia il bersaglio principale delle epurazioni. Tutto questo si attenuerà fino a scomparire solo man mano che nella società socialista si attenuerà fino a scomparire la distinzione tra dirigenti e diretti. Se non si tratta in modo giusto questa contraddizione (con la formazione e selezione dei dirigenti, con il controllo, l'epurazione e la difesa da parte delle masse, con gli altri metodi che l'esperienza

ha mostrato e meglio mostrerà studiandola più a fondo) la nuova borghesia, che in qualche misura esiste nel corpo dei dirigenti per la natura stessa della società socialista e del loro ruolo, si sviluppa e può arrivare a prendere il potere e a imprimere ai paesi socialisti una direzione opposta a quella che conduce al comunismo.

Un processo per alcuni versi analogo avviene anche nei partiti comunisti prima della conquista del potere: la degenerazione dei partiti comunisti è sempre incominciata nei vertici. Ma non è vero che è inevitabile. I dirigenti dei partiti comunisti subiscono l'influenza della borghesia più dei semplici membri del partito e tanto più quanto o più alto è il loro ruolo. Sono più esposti alle pallottole di piombo e alle pallottole di zucchero, alle pressioni e alle lusinghe della borghesia. Non solo. Nell'esercizio del loro potere e nel compimento delle loro funzioni sono spontaneamente tentati di imitare gli esempi borghesi che li circondano da mille lati, di comportarsi da padroni delle masse anziché da servitori delle masse e ausiliari della loro emancipazione da ogni direzione. Di fronte a ogni cambiamento importante nelle condizioni della lotta di classe è praticamente inevitabile che il gruppo dirigente del partito comunista si divida in due parti. Una parte che si mette con audacia ed eroismo alla testa del proletariato rivoluzionario all'altezza dei nuovi compiti. Un'altra parte che non è più all'altezza della situazione e prima o poi concilia con la borghesia, devia verso di essa e addirittura si unisce ad essa. La consistenza e il ruolo politico di ognuna delle due parti dipendono ovviamente dalla capacità della sinistra di condurre con preveggenza e in modo giusto la lotta tra le due linee, di distinguere e trattare diversamente gli errori e le deviazioni, ma di trattare entrambi in modo a ciascuno adeguato.



L'esperienza dei primi paesi socialisti ha mostrato che senza una politica, una cultura e un sistema di organizzazione che favoriscono la mobilitazione, la crescita intellettuale e morale e la partecipazione alla vita sociale di lavoratori, delle donne, dei giovani, dei membri dei gruppi e delle categorie più arretrate, che l'oppressione borghese ha più relegato ai margini della società, anche se non è ancora restaurata la proprietà, l'attività economica della società socialista rallenta il suo sviluppo, diminuisce la sua tensione a soddisfare i bisogni e migliorare il benessere delle masse popolari, ristagna e nel giro di un certo tempo si trasforma in un affare di combriccola più o meno ingorda, esclusive e criminali; la politica si trasforma in un sistema di oppressione. A nulla vale la resistenza individuale e disorganizzata, per quanto diffusa sia, di operai avanzati e di comunisti. Togliete in un paese socialista il potere a chi vuole il comunismo e quindi persegue la soddisfazione dei bisogni e il benessere delle masse, la loro emancipazione da ogni classe dirigente e la scomparsa delle divisioni in classe. Datelo a chi aspira all'arricchimento personale e alla perpetuazione del privilegio materiale e intellettuale o anche solo li accetta. Riducete all'isolamento individuale i lavoratori, sciogliete o allentate le organizzazioni che conferiscono potere sociale ai lavoratori, interrompete il legame dei vertici con le organizzazioni di base e di queste con le masse. Un po' alla volta allora verranno meno i fattori di coesione e di slancio propri del socialismo, si instaurerà una linea generale borghese. Giunti a questo punto la mancanza di proprietà privata capitalista e la mancanza del mercato, che erano fattori di forza e di coesione del socialismo, diventano fattori di debolezza, di anarchia, di decadenza, di irresponsabilità e di inerzia nell'ordinamento bastardo che si

è creato. I paesi socialisti diventano più deboli e meno stabili dei paesi capitalisti. La mancanza di relazioni mercantili e di un collaudato sistema di prezzi, le relazioni di dipendenza personale ritornano a imporsi: tanto più facilmente quanto più la società è arretrata e povera. Avviene su scala più vasta, a questo punto, quello che normalmente nei paesi imperialisti si riscontra nelle aziende pubbliche, nella pubblica amministrazione e nelle grandi aziende private (nelle società per azioni, ecc.): la corsa a tirare vantaggi e ricchezze personali dai beni sociali (abuso di beni sociali), l'ir-responsabilità, la corruzione, la vendita di favori. Le relazioni personali diventano tramite per concludere affari. La rete delle conoscenze personali si trasforma in rete d'affari. La lotta contro la corruzione diventa un vano, quando non ipocrita, agitarsi contro il corso generale della cose, una predica rituale, un mezzo per manovre e vendette. In una società che, anche se si dichiara socialista, onora la ricchezza individuale, rispetta, esalta e ammira l'arricchimento individuale, la proprietà pubblica diventa terreno di caccia individuale. Il ruolo che l'individuo ha nelle aziende pubbliche e nella pubblica amministrazione diventa mezzo di arricchimento, strumento di favori e di potere irresponsabile. La mancanza di proprietà privata capitalista rende i paesi socialisti in decadenza più deboli dei paesi capitalisti: rende più arbitrari i rapporti, toglie incentivo all'aumento della produttività del lavoro e alla riduzione dei costi di produzione, all'innovazione di processo produttivo e di prodotto, alla ricerca e all'applicazione della ricerca alla produzione. La dissociazione tra i dirigenti e l'azienda, che è già evidente e operante anche nelle società per azioni della società borghese, diventa totale nella società socialista in decadenza. Soperchierie e servilismo si generalizzano. Il distacco tra la legge e la morale ufficiale e la pratica ingigan-

tisce. Si va in un certo senso verso quella inerzia generale che gli oppositori del comunismo giustamente predicavano avrebbe colpito i capitalisti e i borghesi se li si fosse privati dell'incentivo unico o principale del loro attivismo: l'arricchimento individuale. Nelle società socialista in decadenza l'arricchimento individuale è reintrodotta, ma per il dirigente non è legato al successo dell'azienda: è legato al saccheggio delle aziende, della pubblica amministrazione, della proprietà pubblica. In mancanza di un mercato sviluppato, il successo dell'azienda non è legato alla sua efficienza. Il furto e l'appropriazione indebita di beni pubblici, anziché la valorizzazione del capitale aziendale sono la via per l'arricchimento individuale. Tanto più illimitati, quanto più le aziende restano sottratte alla concorrenza che impone a ogni singola frazione di capitale, come costrizione esterna, la legge intrinseca, naturale del modo di produzione capitalista: la valorizzazione del capitale, l'accumulazione del capitale, il massimo profitto. Una volta distrutta la sovrastruttura socialista, nei paesi socialisti la mancanza di proprietà privata capitalista e di iniziativa economica privata individuale diventano un fattore di degradazione anche per la vita politica. La mancanza di più partiti, di elezioni, di parlamenti, ecc. insomma delle istituzioni tipiche della società borghese priva i contrasti di interesse, che nella realtà sorgono e si sviluppano, di forme istituzionali in cui esprimersi e trovare una composizione: lascia quindi spazio all'arbitrio, alle consorterie, alle combinazioni criminali o comunque illegali, agli intrighi, alle mafie, alle sette, alla violenza aperta e brutale che mal si confà con il buon svolgimento degli affari. Il parassitismo, la criminalità e l'autoritarismo che permeano e pervadono tutti i paesi a capitalismo monopolistico di Stato, dalla Germania agli USA, dalla Svezia al

Giappone, nei paesi socialisti in decadenza sono elevati all'ennesima potenza perché manca quella struttura di vecchio capitalismo, fatto di aziende medie e piccole, che nei paesi imperialisti emerge quando va a carte quarantotto la sovrastruttura imperialista del capitale finanziario e monopolista, manca la divisione dei poteri e il resto dell'armamentario sovrastrutturale borghese. In barba alla teoria primitiva e pretesca della natura umana, i vizi individuali sono un prodotto sociale, così come le virtù. Buoni ordinamenti sociali producono individui virtuosi. Ordinamenti sociali criminali promuovono la proliferazione di criminali. Sul terreno della restaurazione capitalista avanzano anche la degenerazione morale, la sfiducia nei propri simili, il cinismo, la disperazione, l'abbruttimento e la depravazione selvaggia dei singoli che tanto balza agli occhi tra le macerie dei primi paesi socialisti. I vizi e i crimini diffusi ma in qualche misura e in qualche modo velati dei vecchi paesi imperialisti qui si presentano sfacciatamente in tutta la loro ripugnante nudità e diventano forme di potere, simbolo ed espressione della nuova classe dirigente e del suo seguito e codazzo di fautori: si combinano i peggiori dei revisionisti moderni, i rampolli delle vecchie classi dominanti cresciuti all'interno o nell'emigrazione e gli esponenti più audaci delle vere e proprie reti criminali costituitesi all'ombra dei revisionisti moderni, sotto la loro protezione e in collusione con essi. La decadenza dei primi paesi socialisti sotto la direzione dei revisionisti moderni mostra e conferma che una società borghese negli usi, nei costumi, nei valori, nelle relazioni, insomma nella sovrastruttura, ma priva della responsabilità che la proprietà privata capitalista comporta e della costrizione della concorrenza è precaria, non riesce a riprodursi ed è destinata quindi a disgregarsi. I primi paesi socialisti quando

erano diretti dai comunisti avevano resistito vittoriosamente all'aggressione e fatto fronte con successo al sabotaggio, al boicottaggio e alla cospirazione degli esponenti delle vecchie classi dominanti spodestate. Sotto la direzione dei revisionisti moderni divennero fragili e vulnerabili. I paesi di cui i revisionisti moderni si erano impadroniti erano gli ordinamenti del futuro, sia pure ancora in germe. Essi li misero al seguito dei paesi imperialisti come se fossero paesi dello stesso genere ma arretrati, eressero l'imitazione dei paesi imperialisti a modello di sviluppo. Ma come paesi capitalisti, i paesi socialisti che essi avevano preso in mano erano indubbiamente deboli e goffi. Gli imperialisti avevano circondato i primi paesi socialisti di un "cordone sanitario" tanto temevano la loro influenza sulle classi oppresse, vale a dire sulla massa della popolazione dei paesi imperialisti. Nei paesi socialisti diretti dai revisionisti gli imperialisti invece reclutarono in massa agenti e simpatizzanti: la loro influenza culturale divenne un fenomeno di massa che destabilizzava i paesi socialisti. In mancanza di una ripresa rivoluzionaria, prima o poi doveva arrivare il crollo e la proprietà privata capitalista. La nuova borghesia cinese ha a suo modo tratto delle lezioni dalla decadenza dell'URSS. Il suo obiettivo è eguale a quello che aveva la nuova borghesia sovietica all'epoca di Kruscev e di Breznev: un paese borghese ricco e potente. La liquidazione delle conquiste del socialismo pone però anche ad essa gravi problemi di stabilità politica. Essa non si illude, come invece si illuse la nuova borghesia sovietica, di poter raggiungere il suo obiettivo senza proprietà privata capitalista e senza mercato. Quindi ha lanciato "l'economica socialista di mercato" e cerca di attuarla per quanto le riesce. Non si accontenta di lanciare ai dirigenti delle imprese pubbliche l'esortazione uff-

ciale a dirigere le loro imprese come imprese capitaliste, a trattare le imprese loro affidate come capitale da valorizzare. Assedia le imprese pubbliche con un mercato di aziende capitaliste individuali o per azioni, cinesi o straniere. Le combina in joint ventures con imprese capitaliste. Le trasforma in società per azioni e apre ai capitalisti la partecipazione al capitale azionario e alla gestione. Le privatizza. Ma ancora oggi imporre il pagamento delle rendite, la remunerazione dei capitali presi a prestito (interessi) o dei capitali investiti (profitti) resta un problema da risolvere. Il sistema bancario, le Borse e il sistema finanziario sono punti deboli della borghesia cinese. Punti deboli strettamente connessi alla liquidazione delle vestigia del socialismo. Un'impresa di importanza storica il cui esito è ancora tutt'altro che scontato.

L'esperienza dei primi paesi socialisti nella loro seconda fase conferma che l'economicismo (trasformare la base economica senza trasformare la sovrastruttura) non sta in piedi. Struttura e sovrastruttura sono due astrazioni distinte che hanno esistenza reale solo come determinazioni di una stessa realtà concreta, nella loro unità contraddittoria. È la conferma del tema centrale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria: per conservare e sviluppare la struttura socialista, occorre portare avanti la rivoluzione nei campi della sovrastruttura. A grandi linee, la teoria della "banda dei cinque" ha indicato la strada per i futuri paesi socialisti.<sup>10</sup>

Nicola P.

<sup>10</sup> I controrivoluzionari cinesi capeggiati da Teng Hsiao-ping nel 1976, un mese dopo la morte di Mao, arrestarono i quattro principali dirigenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e li soprannominarono la "banda dei quattro". Fecero quanto potevano per far dimenticare che in realtà il vertice della GRCP era stato capeggiato da Mao. La "banda dei quattro" era in realtà la "banda dei cinque".

## COMITATI DI PARTITO ALL'OPERA

*Comitato Dante di Nanni del (nuovo)Partito comunista italiano  
1 dicembre 2005*

**Sostenere e rafforzare la lotta per fare dell'Italia un paese socialista !  
Costruire in ogni azienda, zona, organizzazione di massa un comitato clandestino del Partito !**

Salutiamo con gioia e serenità il 1° anniversario della fondazione del partito. Questo importantissimo avvenimento ha contribuito in modo decisivo ad incrementare ed inasprire la lotta tra la borghesia imperialista e il proletariato italiano.

La nuova situazione creatasi implica sempre più che ogni comunista, ogni avanguardia, ogni sincero rivoluzionario si assuma nuove responsabilità, si faccia carico dei compiti che l'aspettano e che il partito gli indica e scelga da che parte stare perché esso ha tracciato in maniera più chiara e marcata il solco enorme che divide la classe operaia dalla sua classe antagonista, la borghesia.

L'aumento cospicuo di forze e mezzi che questa classe di parassiti ha messo a disposizione della controrivoluzione preventiva e il salto di qualità che questa ha fatto nel continuare la persecuzione dei comunisti che si organizzano non sono che il vano tentativo di stroncare il bimbo nella culla; ma essa non può sconfiggere un nemico che non conosce. Il bilancio di questo duro anno di lotta pone in maniera ancora più chiara l'esigenza e la forza della lotta clandestina.

Il lavoro che abbiamo svolto e che presto concluderemo va in questa direzione; quella di rafforzare e migliorare la qualità e la quantità della lotta autonoma dalla borghesia e dai suoi apparati. È fondamentale che ogni CdP si doti degli strumenti organizzativi e acquisisca una pratica rivoluzionaria adeguata ai propri compiti e a quelli più generali del partito. In questi mesi abbiamo svolto una buona attività di propaganda e abbiamo costruito le basi organizzative per rafforzare il nostro lavoro in ogni settore. Guardiamo al nuovo anno con ottimismo e con la forza che deriva dalla consapevolezza di avere dalla nostra l'arma più invincibile: una giusta linea derivante dal bilancio di 150 anni di esperienza del movimento comunista che mostrano quotidianamente la strada da seguire e i passi da muovere.

**Forza compagni. Miglioriamo il nostro stile di lavoro !  
Consolidiamo e rafforziamo il (nuovo)Partito comunista italiano !  
Realizziamo il Piano generale di lavoro del Partito per fare dell'Italia un paese socialista !**

**Libertà per Maj, Czeppel e D'Arcangeli !  
Libertà per tutti i rivoluzionari prigionieri !  
W la rinascita del movimento comunista internazionale !  
W il 1° anniversario della fondazione del Partito!  
W il (nuovo)Partito comunista italiano !**

**No alla persecuzione dei comunisti!**

**Libertà per i membri del nuovo Partito Comunista Italiano!**

**Propagandare alle elezioni politiche la liberazione dei comunisti del (n)PCI!**

Lottiamo contro il governo della banda Berlusconi in combutta con il governo francese per la liberazione dei dirigenti del nuovo Partito Comunista Italiano (n)PCI Giuseppe Maj, Giuseppe Czeppel, dal 21 maggio 2005 illegalmente incarcerati in Francia.

La borghesia francese con il suo governo reazionario di De Villepin, il Ministro degli Interni Sarkozy e il Presidente Chirac sono i responsabili della guerra di sterminio non dichiarata alle masse popolari, che di recente sono esplose nelle periferie della Francia per l'ennesima esecuzione poliziesca di due proletari.

Il governo francese incarcerando i militanti del (n)PCI appoggia apertamente i misfatti del governo italiano e in particolare i suoi ministri Pisanu e Castelli che hanno scatenato la "guerra santa" contro tutti gli oppositori che si battono contro il loro putrido regime politico. Nel nostro paese necessario mobilitarsi sul secondo fronte, contro il "programma comune" dei due schieramenti, centro/destra e centro/sinistra, costruire un terzo polo: il polo comunista per rompere con il "teatrino della politica borghese" e mobilitare le masse popolari in difesa dei propri interessi anche nel parlamento e nelle amministrazioni locali: un polo comunista che si distingue nettamente da riformisti, conciliatori e mestatori (quale che sia il loro nome e il loro colore: rossi, verdi o gialli).

Occorre un polo comunista composto da chi mette al centro, sempre e in ogni caso, gli interessi delle masse popolari e non le compatibilità dell'ordinamento sociale borghese. Un polo capace di mettere in risalto il fatto che ogni aspetto dell'attuale società esprime l'incompatibilità esistente tra gli interessi delle masse popolari (la stragrande maggioranza della popolazione) e quelli della borghesia imperialista (un pugno di parassiti). Un polo che denunci la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce accanitamente contro le masse popolari in ogni angolo del mondo (una guerra che provoca milioni di morti per fame, miseria, malattie curabili, disastri ambientali e guerra).

Lavorare per liste comuniste alle politiche di aprile, nei comuni, nelle province e in tutte le amministrazioni, per gli interessi immediati delle masse popolari e per lavorare con determinazione per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

La banda di centro destra, distinta solo nei modi dal programma del Circo Prodi, ha sdoganato ulteriormente la feccia fascista capeggiata da Fini inserendola nel suo governo. Questa banda non ha mai fatto mistero del suo livore contro i comunisti e contro la classe operaia. Come avvenne durante il tristemente ventennio fascista, la banda Berlusconi vuole togliere il diritto di parola ai comunisti e la libertà politica a chi si oppone alla sua azione di oppressione, sfruttamento e saccheggio delle risorse prodotte da milioni di uomini e donne. Questo governo reazionario per dettare la sua politica antipopolare non si fa scrupolo di usare mezzi coercitivi (vedi le violenze ai No-TAV) e pratiche illegali per annientare gli oppositori (vedi rapimento Abu Omar e la creazione della "polizia Parallela", vedi l'isolamento carcerario codificato dal 41 bis contro i prigionieri politici Br).

Al "processo" contro Gramsci, il pubblico ministero esclamò: "bisogna impedire a questo cervello di funzionare per vent'anni"! Noi non dimentichiamo Gramsci, Segretario del primo PCI, rinchiuso e lasciato ammalare gravemente nelle carceri fasciste e rilasciato solo poco prima di morire. Con Gramsci non dimentichiamo le centinaia di comunisti che riempirono le carceri fasciste con l'intento di impedire l'attività del vecchio partito comunista. Non dimenticheremo quindi i fascisti e i loro metodi. Non permetteremo che i nostri figli assistano a quello che allora i partigiani hanno giurato con il loro sangue che mai più sarebbe successo. Non permettiamo oggi che il governo francese, in combutta con la banda Berlusconi, persista a perseguire il nuovo PCI, i suoi militanti e i suoi simpatizzanti. Lotteremo con tutte le nostre forze, mobilitando compagni, lavoratori, operai e studenti per impedire al governo francese e alla banda Berlusconi di impedire ai compagni del nostro partito di lavorare per la liberazione del proletariato e fare l'Italia un paese socialista.

**Per rafforzare la resistenza di questi compagni e ottenerne la liberazione è giusta la costituzione di Comitati di Aiuto con i Prigionieri (CAP) del (n)PCI.**

**Libertà per G. Maj e G. Czeppel!**

**Basta con il controllo giudiziario contro A. D'Arcangeli!**

**No alla persecuzione dei comunisti e del (n) PCI!**

## Ancora sulla propaganda del Partito

La propaganda è uno dei grandi settori di cui si compone l'attività del Partito (accanto alla elaborazione, all'organizzazione, al lavoro di massa). La propaganda ha e avrà per molto tempo una grande importanza. Perché è uno strumento indispensabile per elevare la coscienza degli elementi avanzati e dei membri del Partito, unificare la loro concezione del mondo e la loro analisi della situazione e quindi la linea, le parole d'ordine e l'orientamento che essi portano tra le masse. La propaganda è particolarmente importante in questa prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Infatti oggi il nostro obiettivo principale è l'accumulazione delle forze rivoluzionarie: raccogliere, formare teoricamente gli elementi avanzati, organizzarli e guidarli alla lotta; nelle battaglie in cui essi si formano, verificano, imparano a combattere, ad analizzare e agire e, a loro volta, raccolgono nuove forze.

Quindi ben vengano articoli come quello della compagna Rosa pubblicato nel n. 21 della nostra rivista (anche se purtroppo, immagino per disattenzione dei redattori, il Comunicato del CdP Ottobre Rosso che la compagna critica, è stato pubblicato con omissioni: mancano addirittura alcune delle frasi che la compagna cita). O come l'articolo del compagno Nicola (*Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo sano sviluppo quantitativo*) pubblicato nel n. 20. Anche se non è espressamente dedicato alla propaganda, contiene però indicazioni preziose per i propagandisti e per le scuole di formazione specificamente dedicate ai propagandisti. In coerenza con quanto indicato da Nicola, sarebbe molto utile a questo punto, per la formazione dei nostri propagandisti, un indice analitico della rivista *La Voce* e dei Comunicati della CP. Servirebbe ai propagandisti per utilizzare con maggiore facilità quanto il Partito ha finora elaborato.

Un problema che i nostri propagandisti certamente incontrano è il contrasto tra quello che loro dicono (e sappiamo che dicono cose giuste) e le convinzioni dei loro ascoltatori o lettori. A volte l'ascoltatore non obietta perché non sa esprimere il suo disaccordo, ma è evidente che quello che noi diciamo non lo convince pienamente, non scioglie tutti i suoi dubbi, non illumina la sua esperienza mostrandone la trama che prima gli era occulta o confusa, e quindi non apre il compagno a un'attività convinta.

Alla luce del materialismo dialettico questo contrasto è rivelatore, mentre a volte il propagandista lo considera solo un intralcio e lo affronta con disagio. Il materialismo dialettico ci insegna anche come affrontarlo. Da dove viene questo contrasto? Cosa mette in luce?

Ho detto che supponiamo che il nostro propagandista dica cose giuste e che le esponga con chiarezza, logica e coerenza. Supponiamo cioè che abbia superato, con una preparazione ed esperienza adeguate (e in questo i consigli di Rosa lo possono aiutare), quello stadio piuttosto rudimentale e primitivo, istintivo, a cui si colloca ancora il Comunicato del CdP Ottobre Rosso che Rosa assume come riferimento per svolgere la sua eccellente riflessione. Premesso questo, la fonte del contrasto sta nelle convinzioni dell'interlocutore. Le sue convinzioni, a loro volta, in definitiva vengono o dalla sua esperienza pratica diretta o dall'influenza culturale (dalla comunicazione).

1. Consideriamo dapprima il caso in cui le convinzioni vengano dall'influenza culturale. In questo caso non sarà difficile al nostro propagandista eliminare l'effetto di quella influenza o per lo meno mettere in dubbio, rendere meno solide quelle convinzioni, mettendole in contrasto con l'esperienza diretta.

Prendiamo come esempio un caso concreto, tra quelli correnti e tipici. L'interlocutore ha recepito questa o quella denigrazione dell'Unione Sovietica (o dei primi paesi socialisti) che in lui si è radicata con la solidità di un pregiudizio e di un luogo comune. Il nostro propagandista mette in luce un aspetto positivo dell'esperienza dell'Unione Sovietica, ma il suo ascoltatore non ne è convinto perché: "Tutti sanno che nell'Unione Sovietica non c'era libertà, che c'era una dittatura spietata". Un simile pregiudizio uccide ogni effetto della nostra propaganda. Dove esiste, il nostro propagandista non deve evitare che venga sollevato. Deve anzi in un modo o nell'altro farlo emergere: ad esempio, se non c'è di meglio, dicendo lui stesso che "certamente c'è qui qualcuno che in cuor suo pensa che...". Poi deve "sciogliere" l'obiezione.

A questo fine bisogna tener conto che anche la calunnia più assurda e la menzogna più sfacciata deve, per essere efficace, credibile, far leva su qualcosa che effettivamente esiste. In mancanza di meglio deve far leva su un pregiudizio da tempo già radicato. Le calunnie naziste contro gli ebrei, ad esempio, traevano la loro credibilità dalle difficoltà gravi in cui la crisi del capitalismo sottoponeva le masse popolari tedesche e dai pregiudizi antiebraici che le chiese cristiane hanno alimentato lungo tutto il Medioevo e soprattutto durante e dopo il Rinascimento nelle masse popolari.

La citata e corrente calunnia contro l'Unione Sovietica si avvale, per la sua credibilità, del fatto che il periodo glorioso, di ascesa dell'Unione Sovietica (dal 1917 agli anni '50 del XX secolo) è stato un periodo di lotta di classe furibonda e aperta, e in Unione Sovietica gli operai, i contadini poveri e medi e gli altri gruppi rivoluzionari della popolazione giustamente hanno privato i ricchi, i vecchi sfruttatori e i loro seguaci (una minoranza della popolazione,

ma pur sempre alcuni milioni di persone) di ogni libertà e li hanno sottomessi ad una dittatura senza riguardi per soffocare e scoraggiare i loro tentativi di riprendere il sopravvento. Quindi è vero chi in Unione Sovietica non c'era libertà per gli sfruttatori e per chi voleva restaurare il loro "paradiso perduto" e che questa gente era sottoposta a una dittatura (a dire il vero non tanto spietata). Proprio questa era la condizione indispensabile perché invece i lavoratori e le classi e i settori oppressi della popolazione avessero finalmente un po' di libertà e di potere e sviluppassero di conseguenza i prodigi di iniziativa che resero per 30 anni l'Unione Sovietica invincibile a ogni aggressione. E qui il nostro propagandista può dare alcuni esempi concreti, particolari di come e in che senso veniva negata la libertà ai ricchi e ai loro seguaci e di come migliorava la condizione della massa della popolazione. Ciò porta a chiarire le idee sulla divisione in classi e sui rapporti tra le classi ora da noi e rispetto alla trasformazione della società.

Per avere un migliore ordinamento della società bisogna mettere fuori combattimento chi impone l'attuale, che certamente ricorgerà a ogni mezzo per impedire il cambiamento: si veda al riguardo cosa dicono le Dieci Misure Immediate (*La Voce* n° 5, pag. 43 e segg.).

"Ma l'Unione Sovietica è finita male" è l'obiezione che può seguire. Vero. Proprio perché, gradualmente e ingenuamente, i lavoratori e i comunisti hanno di nuovo lasciato libertà d'azione agli esponenti delle vecchie classi privilegiate (che a 30 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre guardavano ancora con nostalgia al loro passato di privilegi) e ai nuovi privilegiati il cui numero, tra i dirigenti, per forza di cose era ancora alto e avevano un potere sociale ben più grande del loro numero. Più questi erano liberi d'agire, minore diveniva la libertà e il

potere dei lavoratori. Un problema di libertà e di dittatura esiste quindi effettivamente lungo tutta la storia dell'Unione Sovietica. Nel periodo in cui dominarono i revisionisti moderni, i lavoratori furono sempre più ricacciati indietro, anche se i ricchi dovevano ancora nascondere, limitare, travestire la loro attività; quindi i più sfrontati e impudenti tra loro scalpitavano e lanciavano grandi lamenti per le limitazioni, lamenti che risuonavano molto perché grande era già il loro potere e perché la borghesia internazionale faceva loro eco (si chiamavano "dissidenti"). Qui il nostro propagandista potrebbe inserire qualche esempio tratto dalle vicende del movimento cooperativo del nostro paese: sia per spiegare come mai non si crei d'incanto la parità di diritti e doveri, ma restino dei privilegiati, sia per spiegare come avvenga gradualmente e ingenuamente una degenerazione che porta alla ribalta delinquenti come Consorte e soci. Quando poi i nuovi borghesi dell'Unione Sovietica si sono ripresi completamente la loro libertà (con il crollo del 1991), ognuno sa quale, parallelamente, è diventata la condizione della massa della popolazione dell'Unione Sovietica: ha perso quelle libertà e quel potere che aveva conquistato con la Rivoluzione d'Ottobre ed è ridotta all'incirca di nuovo al nostro livello.

A questo punto della nostra propaganda, libertà e dittatura sono diventate, anche per il nostro interlocutore, nozioni legate alle classi. Finché ci sono classi con interessi antagonisti, una classe è tanto più libera quanto più forte e illimitata è la sua dittatura sulla classe avversa. Non solo in Russia per un verso, ma anche nel Cile degli anni 70 e nella Spagna degli anni '30, come anche nel nostro paese sia negli anni 20, sia negli anni 40, risulta chiaramente che la lotta di classe non lascia alternative: o gli operai schiacciano la borghesia o la bor-

ghesia schiaccia gli operai e ristabilisce i suoi privilegi, il suo paradiso, la sua civiltà e libertà.

La conclusione del lavoro del nostro propagandista, che ha già elevato di molto la coscienza del proprio interlocutore, può ad esempio essere un discorso sulla disinformazione e intossicazione che la borghesia usa senza risparmio per mantenere il suo potere; sull'interesse vitale della borghesia a denigrare i primi paesi socialisti; sulla necessità di analizzare criticamente le "notizie" che la borghesia diffonde, ecc. ecc. e sui due binomi borghesia/menzogna, proletariato rivoluzionario/verità: chi ha bisogno e vuole sovvertire il mondo attuale deve far leva sull'esperienza reale delle masse popolari. Chi vuole conservare l'ordinamento attuale contro l'interesse delle masse popolari deve mascherare, confondere, far dimenticare (l'evasione dalla realtà) alle masse popolari la loro dura esperienza di sfruttamento e di oppressione.

Conclusioni:

- a. un buon propagandista non sfugge alle obiezioni, non cerca di metterle a tacere, non finge di non accorgersene: va a snidarle e instaura un dibattito (i rompicoglioni per carattere o di professione si smascherano perché appena si instaura un vero dibattito, cercano di troncarlo e di sfuggire al suo sviluppo);
- b. le idee che un dibattito mette in campo sono molte, come abbiamo visto nell'esempio. Del resto la nostra propaganda è "molte idee per quei pochi esponenti della classe operaia e delle masse popolari che, per un motivo o per l'altro, nonostante le condizioni attuali delle masse popolari, sono disposti e capaci di fare lo sforzo necessario per assimilarle e vagliarle". Ma è impossibile fissarle tutte per bene e radicarle tutte nella coscienza del nostro interlocutore. Il nostro propagandista ne fissa

alcune e semina le altre perché germogliano: se ne occuperà in una prossima occasione. Il che implica che un buon propagandista individua gli interlocutori più interessanti, più suscettibili di sviluppo e li prende in cura, direttamente o indirettamente, per un lavoro che va oltre l'intervento di propaganda;

- c. insensibilmente il propagandista ha continuamente ricondotto le conoscenze indirette (quelle nella cui gestione oggi la borghesia è mille volte più forte di noi) alle conoscenze dirette (all'esperienza diretta del suo interlocutore): dalla libertà e dittatura in Unione Sovietica alla libertà e dittatura tra operai e padroni qui da noi oggi.

2. Consideriamo ora il caso in cui le convinzioni dell'interlocutore vengano dalla sua esperienza diretta. Il propagandista non deve mai cercare di negare, confutare, sminuire, denigrare, disprezzare l'esperienza diretta del suo interlocutore. Noi dobbiamo spingere i lavoratori ad apprezzare e valorizzare la loro esperienza diretta. Tra le due fonti della formazione della coscienza di ogni nostro interlocutore, l'esperienza diretta è quella per noi più favorevole: possiamo dire che è la nostra forza. Nella comunicazione oggi la borghesia è mille volte più forte di noi e usa senza scrupoli e limiti la sua preponderanza per fomentare l'evasione dalla realtà, la confusione delle idee e l'intossicazione delle coscienze (la disinformazione). Al contrario nell'esperienza diretta degli operai, dei proletari e dei membri delle altre classi delle masse popolari, i più forti siamo noi. Noi dobbiamo quindi esaltare l'esperienza diretta, farla apprezzare, insegnare a usarla; dobbiamo alimentare la fiducia nella propria esperienza come fonte di conoscenza. Non a caso ogni volta che c'è stato uno scontro in campo culturale tra spiritualismo (ideali-

smo) e materialismo (sperimentalismo), le classi degli oppressori erano nel primo campo, i portavoce delle classi oppresse nel secondo. La verità è la nostra forza. Può capitare che i comunisti mentano, ma è per errore, contro se stessi. Mentre per i borghesi mentire è una necessità, insita nel ruolo e nella natura della loro classe: tanto più devono mentire quanto più il loro potere e il loro ascendente sulle classi oppresse sono precari.

Ma la verità non è la semplice esperienza. Tutti gli animali sono sensibili e accumulano un'esperienza. Gli uomini elaborano la loro esperienza, il prodotto della loro sensibilità, a un livello superiore a quello di tutte le altre specie animali. In questo modo noi arriviamo a conoscere anche cose di cui nessun uomo ha mai esperienza diretta, che non colpiscono alcuno dei nostri sensi. Nessuno dei nostri sensi percepisce gli atomi. Prima dei viaggi interplanetari, nessuno dei nostri sensi percepiva che la terra è grossomodo rotonda. Molte trasformazioni qualitative nel mondo che ci circonda hanno sorpreso gli uomini perché non eravamo ancora arrivati a conoscere i componenti la cui trasformazione quantitativa fa compiere un salto qualitativo all'insieme che colpisce i nostri sensi.

La verità è il risultato dell'elaborazione dell'esperienza. La verità è la scienza della realtà: la conoscenza dell'essenza delle cose, della loro intima natura e del legame tra di esse. L'apparenza e l'essenza delle cose sono collegate, ma non sono la stessa cosa: altrimenti l'elaborazione dell'esperienza e la scienza non avrebbero ragion d'essere. Tutto l'enorme patrimonio scientifico che il genere umano ha costruito nel corso della sua storia deriva, attraverso un cammino più o meno lungo di elaborazione, dall'esperienza diretta di uomini, dalle percezioni dei sensi di individui.

Noi dobbiamo promuovere in ogni compagno e in ogni lavoratore la fiducia nei propri sensi, nella propria esperienza. L'esperienza dello sfruttamento e dell'oppressione né il padrone, né il prete, né il più raffinato ciarlatano della classe dominante la possono cambiare o far sparire. La deprivazione sensoriale è uno strumento a cui gli oppressori ricorrono per turbare la coscienza che viene dall'esperienza. La borghesia cerca di sostituire, deformare, alterare, nascondere, coprire, far dimenticare l'esperienza pratica, quotidiana dei lavoratori, con una marea di immagini e di suoni artificiali e con le impressioni e i sentimenti che essi suscitano. Cerca di deviare la nostra elaborazione dell'esperienza pratica e quotidiana dei rapporti sociali che viviamo, di indurci all'elaborazione dei sentimenti e degli stati d'animo che essa genera in noi con la sua marea artificiosa di immagini e di suoni: cerca di deviarci dal mondo reale dello sfruttamento e dell'oppressione, e della lotta di classe, della solidarietà di classe e della vittoria del socialismo; cerca di deviarci verso il mondo virtuale che essa confeziona per le classi oppresse secondo i suoi interessi, per creare in esse lo stato d'animo che più le conviene.

Perché allora l'esperienza diretta porta l'interlocutore del nostro propagandista a opporsi alle nostre verità comuniste?

L'esperienza è sempre esperienza del concreto. Il materialismo dialettico ci insegna che il concreto è sintesi di molte determinazioni<sup>1</sup>: ogni cosa ha forma, colore, peso, odore, ecc. Ogni cosa entra in molteplici

---

<sup>1</sup> Per l'illustrazione in dettaglio di questa tesi del materialismo dialettico si veda K. Marx, *Il metodo dell'economia politica*, nella Introduzione dei *Grundrisse* (reperibile anche nel Sito Internet del (n)PCI, [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it), sezione Classici del marxismo).

rapporti con più realtà, partecipa a molteplici processi. Ogni cosa è contemporaneamente più cose. Lo stesso sasso è contemporaneamente arma, elemento costruttivo, minerale, sedile, ecc. Il mare divide un continente dall'altro, ma lo stesso mare unisce tra loro i due continenti. Per conoscere una cosa noi dobbiamo dividerla, scomporla nei suoi molteplici componenti ed aspetti: analizzare le sue molte determinazioni. Il loro numero è illimitato, infatti la conoscenza può diventare sempre più profonda. Per avere una guida della nostra attività, per agire razionalmente noi ricomponiamo le varie determinazioni, i vari aspetti della cosa in conformità all'ordine, all'importanza e alle relazioni che hanno nel processo a cui partecipano: stabiliamo quindi ciò che è principale e ciò che è secondario. È in questo lavoro di analisi e di sintesi che compiamo degli errori.

Quando il nostro interlocutore obietta alle nostre verità comuniste sulla base della sua esperienza, noi dobbiamo valorizzare la sua esperienza e portarlo a rielaborarla in modo più giusto ai fini della sua attività e delle sue aspirazioni. Non dobbiamo negare la sua esperienza, ma tener conto che la nostra propaganda è per forza di cose unilaterale: di ogni cosa noi mettiamo in luce l'aspetto principale ai fini della lotta di classe e così si deve fare. Ma nella realtà, quindi anche nell'esperienza del nostro interlocutore, ogni cosa ha anche altri aspetti. Un operaio concreto non è mai solo quello che noi giustamente diciamo della classe operaia. Un capitalista concreto non è mai solo quello che noi diciamo dei capitalisti. Nessun prete concreto è mai solo un imbonitore degli oppressi per conto dei padroni e dell'ordine costituito. Certamente nemmeno Costanzo Preve è solo un predicatore del carattere eterno della natura umana e del nostro legame indissolubile con la proprietà. Benché tutto quello che noi diciamo

sia vero e sia l'aspetto principale ai fini della lotta di classe. Il nostro interlocutore a sua volta è unilaterale anche lui e ci obietta un aspetto reale ma secondario delle cose che egli erroneamente pone come principale, lo contrappone a quello che per l'attività rivoluzionaria è principale. Se noi neghiamo l'aspetto che egli ci contrappone, se diciamo che non è vero e cerchiamo di convincerlo che non è vero, non riusciremo a fargli capire il principale: perché anche il suo secondario esiste. In sostanza gli chiediamo un atto di fede: di non credere a quello che vede, ma a quello che diciamo noi. E quello che diciamo noi diventa, a questo punto, un aspetto principale che esclude ogni aspetto secondario, una verità schematica e quindi non più vera, che andrà in pezzi nello scontro con la realtà che è sempre poliedrica.

Un buon propagandista deve condurre il suo interlocutore ad analizzare e sintetizzare (cioè ad elaborare la sua esperienza) in modo diverso<sup>2</sup>. Cogliere o no ciò che è principale ai fini della lotta di classe è questione di perizia nell'elaborazione dell'esperienza, di scienza (di esperienza nell'elaborazione) oppure di ideologia: di quanto uno è impegnato, di cosa cerca effettivamente.

“Il capitalista si arricchisce sfruttando l'operaio che lavora per lui”, dice il comunista. “Se non trovo un capitalista che mi assume e mi fa lavorare, io muoio di fame”, dice il suo interlocutore; oppure “Il nostro padrone si dà da fare come un dannato per tenere in piedi l'azienda che ci fa lavorare”. “Il prete insegna che questo ordinamento sociale è voluto da Dio”, dice il comunista. “Il prete fa gratuitamente il do-

---

<sup>2</sup> Un esempio concreto di buon lavoro di propaganda è dato nel volumetto di Marina Sereni, *I giorni della nostra vita* (Edizioni Rapporti Sociali), pagg. 9-12.

poscuola a mio figlio”, pensa il suo interlocutore. “Gli operai lottano per una società più giusta”, dice il comunista. “Mio marito è un operaio eppure mi maltratta”, pensa la moglie di Antonio che è un operaio e addirittura un operaio comunista.

Il comunista ha ragione, ma anche quello che dice il suo interlocutore è vero. Il propagandista deve riuscire a mostrare il legame tra le due cose e il loro ordine di priorità per il suo interlocutore che vuole vivere decentemente, per la sua interlocutrice che vuole essere rispettata. Deve condurre il suo interlocutore a capire che il prete può fare gratis il doposcuola perché lo Stato, i padroni e i fedeli lo mantengono e gli mettono a disposizione locali e materiale: da dove vengono queste risorse? Lui ha bisogno del doposcuola gratuito perché lo Stato, che il clero sostiene, per i figli degli operai fa una scuola scadente e tutta l'istruzione e la cultura è a pagamento. La beneficenza e lo sfruttamento sono due facce della stessa medaglia, così come il sussidio e la miseria, la carità e la dipendenza, il ricco e il povero, ecc. Per eliminare una faccia bisogna eliminare anche l'altra. Per conservarne una, bisogna tenerci anche l'altra: l'una sostiene l'altra.

Il propagandista deve condurre la sua interlocutrice a capire che suo marito la maltratta perché a sua volta è maltrattato dal padrone; che per porre fine al suo maltrattamento deve anche lei assumere il suo ruolo nella lotta contro tutti i maltrattamenti. In caso contrario, nel migliore dei casi cambierà chi la maltratta e il tipo di maltrattamenti. Che può e deve far leva sul fatto che suo marito è comunista per indurlo a farla finita con i suoi maltrattamenti. Che deve mobilitare anche le altre donne come lei, ecc. Che i comunisti sono sia contro il maltrattamento degli operai da parte del padrone, sia contro il maltrattamento delle donne da parte degli uomini e da parte del padro-

ne e sono per l'unità degli uomini e delle donne della classe operaia per mettere fine a questo ordinamento sociale basato sullo sfruttamento, sull'oppressione e sulla discriminazione. Gli operai non riusciranno a liberarsi dei padroni se anche le donne non si mobilitano per porre fine alla condizione che subiscono.

Ogni esempio è solo un esempio. La realtà è sempre più ricca di aspetti, dettagli e sfumature di quanto si possa descrivere. Ma dagli esempi fatti, credo che il lettore d'iniziativa avrà capito che assimilare e usare il materialismo dialettico è indispensabile per fare un buon lavoro di propaganda; che il suo lavoro di propagandista diventerà via via più efficace man mano che egli assimilerà e userà il materialismo dialettico. Resta da aggiungere che la via principale per assimilare e imparare a usare il materialismo dialettico è usarlo, così come la via principale per imparare a parlare in prosa è parlare. Benché l'insegnamento e l'approfondimento teorici siano un ausilio indispensabile, al pari del bilancio della propria esperienza di propagandista e della sua elaborazione. I risultati che conseguiamo nella nostra attività di propagandisti vanno controllati con cura. Ovviamente non in modo unilaterale, nel senso che da una parte devono essere verificabili, dall'altra essi maturano entro le condizioni sfavorevoli in cui oggi ancora si sviluppa la rinascita del movimento comunista. Molto di quello che seminiamo non dà frutti immediati. Molti semi germoglieranno solo in concomitanza con fattori che non dipendono dalla nostra propaganda. Avendo chiaro questo, dobbiamo però avvalerci di quanto è verificabile per rendere il nostro lavoro più efficace, perché, in definitiva, il successo è la misura della bontà di ogni teoria che vuole essere guida per l'azione.

## Il lavoro del Partito nel quarto fronte

Nel Piano Generale di Lavoro che accompagna la Risoluzione del 3 ottobre 2004 con cui è stato costituito il (n)PCI, come quarto fronte di lotta del Partito è indicata: "La mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è 'fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo'" (*La Voce* n. 18).

Come le attività degli altri fronti, anche le attività di questo fronte fanno parte delle attività del movimento comunista fin dalla sua nascita. La dottrina più avanzata del movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo e in particolare la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, ci insegna

1. a valorizzare appieno il contributo che ognuna di esse può dare alla rivoluzione socialista e all'instaurazione del socialismo;

2. a evitare le deviazioni che possono svilupparsi a partire da ognuna di esse, deviazioni che in effetti nella storia del movimento comunista si sono prodotte;

3. a svolgerle meglio.

Ognuna delle attività del quarto fronte ha tre aspetti.

1. Soddisfa bisogni pratici o spirituali delle masse popolari. Le cooperative di produzione, le cooperative di consumo, le casse di resistenza, le associazioni di mutuo soc-

corso, le scuole popolari, le associazioni culturali e ricreative, ecc. soddisfano bisogni economici, pratici, sentimentali, morali o intellettuali che la società borghese non soddisfa o soddisfa solo in misura limitata per gli operai e per i membri delle altre classi delle masse popolari. La costituzione di simili organismi è quindi una parte spontanea della costruzione della classe operaia come classe autonoma dalla borghesia, della sua emancipazione dalla borghesia. La classe operaia prende in mano la propria vita, nella misura in cui ciò è possibile nell'ambito della società borghese, e provvede direttamente, entro questi limiti, a promuovere e organizzare strutture e attività di ogni genere. Ognuna di queste iniziative non solo migliora le condizioni di vita degli operai, ma eleva il livello morale e intellettuale degli operai ed eleva il grado di organizzazione degli operai: con ciò contribuisce a creare e ad accrescere le condizioni soggettive necessarie per instaurare il socialismo (coscienza politica e organizzazione degli operai). Per svolgere queste attività e creare le rispettive strutture ci avvaliamo a nostro vantaggio della libertà di associazione, della libertà di iniziativa privata, della protezione che l'ordinamento sociale borghese accorda alla proprietà privata: quindi sono attività che per la loro natura appartengono ancora alla società borghese. Le possibilità di iniziativa in questo campo sono illimitate. La classe operaia e le masse popolari nel corso del movimento comunista e in particolare durante la prima ondata della rivoluzione proletaria hanno acquisito una grande esperienza in questo campo. Oramai nessuna società borghese, per arretrata e repressiva che sia, riesce o osa vietare e reprimere l'iniziativa in questo campo. Mentre inve-

ce, come vedremo, cerca di assumerne il controllo e la direzione e di espandervi la sua influenza organizzativa o almeno ideologica.

2. Ognuna di queste iniziative può costituire un ambito nel quale operai e altri membri delle masse popolari da una parte imparano a organizzarsi e a dirigersi. Dall'altra parte imparano a conoscere i meccanismi commerciali e produttivi della società borghese da vicino e da punti di vista diversi da quello a cui la società borghese costituzionalmente li confina. Ovviamente gli operai imparano a organizzarsi e a dirigersi tanto più, quanto più queste attività sono svolte in autonomia dalla borghesia, senza intervento del clero, della polizia, di associazioni o enti filantropici o caritativi borghesi, senza intervento di ONG (organizzazioni sedicenti non governative) e delle altre strutture che la borghesia ha sviluppato e sviluppa in maniera via via più sistematica e consapevole, programmaticamente, per assorbire, neutralizzare, indirizzare e utilizzare (strumentalizzare) a proprio beneficio, al fine della conservazione del suo ordinamento sociale, l'aspirazione degli individui a fare qualcosa di utile che compensi l'attività inutile o dannosa che la borghesia imperialista li costringe a svolgere per guadagnarsi da vivere.<sup>1</sup>

Proprio il terreno del legame o connessione tra le iniziative di questo fronte e l'attività commerciale e produttiva della società borghese si presta allo sviluppo dell'influenza della borghesia. Essa è in

<sup>1</sup> Ovviamente il clero e una serie di altri lestofanti (individualmente più o meno consapevoli del ruolo della loro attività ai fini della lotta di classe: ciò in prima istanza è poco importante) si sono precipitati, fin dall'inizio del movimento comunista e tanto più oggi, a promuovere simili attività e ad attingere alle sottoscrizioni e agli stanziamenti pubblici oramai largamente connessi con simili attività (associazionismo giallo, bianco, ecc.).

grado spontaneamente e cerca consapevolmente di fare penetrare i suoi criteri e la sua mentalità nelle iniziative del quarto fronte. Se la sua influenza non viene combattuta efficacemente, la borghesia arriva a trasformare queste iniziative in imprese e agenzie borghesi, a farne strumenti di corruzione economica, morale e intellettuale degli operai, a usarle per dividere una parte degli operai dal grosso della classe operaia fino a contrapporli al resto degli operai. Cosa che si è ripetutamente verificata nella storia del movimento comunista. Basta vedere nel nostro paese cosa sono diventate la maggior parte delle "cooperative rosse" man mano che i revisionisti moderni hanno trasformato il vecchio partito comunista in conformità alla loro concezione. Le vicende dei Consorte, dei Sachetti, del resto dei vertici dell'UNIPOL emerse nella seconda parte dell'anno scorso (2005) parlano chiaro.

Naturalmente il ruolo negativo che le iniziative del quarto fronte hanno svolto nella lotta di classe quando sono cadute nelle mani della borghesia, dei suoi agenti o di persone influenzate dalla borghesia, non cancella il ruolo positivo che hanno svolto e possono svolgere quando sono nelle mani di operai e altri esponenti delle masse popolari e l'influenza della borghesia è efficacemente contrastata e contenuta.

3. Se le iniziative del quarto fronte sono in qualche modo, più o meno direttamente, ufficialmente o meno, ma comunque di fatto collegate con il partito comunista,<sup>2</sup> esse

<sup>2</sup> Sono noti e celebri in proposito i legami tra il partito comunista russo, clandestino, negli anni precedenti il 1917 con le scuole popolari, con le casse mutue, con le casse di resistenza, con le case editrici popolari, ecc. Altrettanto nota è la sviluppatissima rete di associazioni del quarto fronte di cui si avvale il partito tedesco nel periodo 1878 - 1890 in cui era fuorilegge. I due esempi citati, ma molti altri se ne potrebbero citare, valgono anche a chiarire le idee a quanti dubitano che, siccome il (nuovo)PCI è clandestino, non è

diventano una parte importante della rete di relazioni in cui si concretizza il nuovo potere, delle risorse di cui esso si avvale, dei suoi canali di influenza, orientamento, propaganda e reclutamento: insomma, dei canali che collegano il partito comunista alle masse e le masse al partito comunista.

In queste condizioni, quando esiste un legame tra le iniziative del quarto fronte e il Partito, i legami commerciali e di altro genere che connettono queste iniziative alle aziende capitaliste, e che normalmente veicolano l'influenza della borghesia (l'uso del denaro e delle altre risorse come capitale, come valore che deve essere valorizzato, che deve essere riprodotto e continuamente accresciuto; ogni prestazione deve essere remunerata – salario – e deve arricchire l'azienda, ogni prestito deve essere remunerato – interesse – ecc.), questi stessi legami diventano mezzo di espressione del nuovo potere, fonti di informazioni e di risorse difficilmente reperibili in altro modo, canali per allargare la rete di adesioni e collaborazioni, veicoli per stabilire nuovi contatti.

I tre aspetti fin qui indicati sono differenti tra loro, ma non si escludono. Sta al Partito operare in modo che essi si integrino e si rafforzino reciprocamente in conformità a ogni concreta situazione, in ogni fase dello sviluppo della costruzione del Partito, della

costruzione del nuovo potere, dello sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria.

Nella storia del movimento comunista le iniziative e le attività del quarto fronte hanno avuto molteplici ruoli positivi per ognuno dei tre aspetti sopra indicati. Esse hanno però anche dato luogo, a causa della debolezza ideologica del movimento o della insufficiente comprensione della natura dello scontro politico concretamente in corso o di semplici errori di valutazione o di metodo, a una delle varie deviazioni prodotte dall'influenza della borghesia sul terreno dell'uno o dell'altro dei tre aspetti positivi sopra indicati. A grandi linee si sono avuti tre generi diversi di deviazioni.

### ***1. Le comunità autonome.***

Cercare di creare comunità autosufficienti che vivono in maniera diversa dalla società circostante, che applicano ognuna il suo modello di vita alternativo a quello dominante, senza occuparsi né preoccuparsi di quello che avviene attorno, oppure fiduciosi che l'esempio convincerà anche gli altri a costituire prima o poi analoghe comunità. È la concezione che ispirò alcuni socialisti utopisti dei primi decenni del secolo XIX (Fuorier, Owen, Cabet e altri), benché in essi giocasse un ruolo importante l'idea che prima o poi tutta la società si sarebbe ristrutturata sul loro modello. Per i socialisti utopisti non si trattava principalmente di costituire organismi che soddisfacevano il desiderio di alcuni individui di sottrarsi ai (evadere dai) vincoli e alle relazioni correnti. Si trattava piuttosto di una proposta di riforma complessiva della società, da attuare senza lotta di classe, ignorando l'opposizione delle classi sfruttatrici, per iniziativa di quei lavoratori che aderivano al nuovo credo e trovavano i mezzi necessari per impiantare le loro comunità. Ovviamente questo lato utopista della concezione (ignorare la lotta di classe, pensare di

poter costruire società autonome autosufficienti su piccola scala) era ispirato dalle esperienze più varie: dalle comunità monastiche agli insediamenti che i coloni europei venivano proprio in quel periodo impiantando nelle Americhe e in altre regioni poco abitate. Miti del tipo di quello di Robinson Crusoe avevano il loro peso, accanto ai problemi pressanti che poneva la massa di lavoratori disoccupati, senza risorse, poveri che lo sviluppo del capitalismo aveva formato nei paesi e nelle regioni più progredite.

La più recente espressione di questa concezione l'abbiamo vista in alcuni centri sociali che vorrebbero essere centri di "vita alternativa": club entrando nei quali e per le ore che vi restano i frequentatori si spogliano delle loro abitudini "borghesi", evadono dai rapporti e costrizioni della vita quotidiana e si immergono nell'atmosfera del club. Insomma un club per poveri cristi che le Autorità controllano e a loro modo gestiscono come zona di sfogo delle insoddisfazioni.

### ***2. Le aziende e agenzie borghesi.***

Costituire la propria cooperativa, il proprio spaccio, il proprio bar, ecc. e passo dopo passo farne di fatto un'azienda "come le altre" a vantaggio dei soci. È la degenerazione subita da molte cooperative di produzione, cooperative di consumo, case del popolo, ecc. Un campo di azione e strumento di organizzazione e di influenza sociale degli operai e dei lavoratori benestanti, con mestieri qualificati, con risparmi, che finiscono per adottare una mentalità piccolo-borghese, si contrappongono alla massa dei lavoratori, disprezzano gli altri lavoratori perché ignoranti, imprevedenti, poveri, rozzi. Guardano alla borghesia come modello intellettuale e morale. Il massimo che arrivano a sognare è una società composta solo di borghesi: ovviamente di-

menticano lo sfruttamento e la soggezione della massa della popolazione che è l'unica base su cui la borghesia può esistere. Prima o poi le loro aziende e agenzie diventano in tutto eguali a quelle borghesi: aspirano a fare i maggiori utili possibili, a rivolgersi quindi alla clientela più ricca, ad adeguarsi ai suoi usi e ai suoi gusti, a valutare ogni iniziativa ed attività in termini di costi, ricavi e utili in denaro.

### ***3. La via graduale e pacifica al socialismo.***

I socialdemocratici e i riformisti negli ultimi decenni del XIX secolo e nei primi del XX secolo, i revisionisti moderni poi, hanno concepito e propagandato le iniziative e attività del nostro quarto fronte in una strategia di trasformazione graduale e pacifica della società borghese in società socialista. In sostanza hanno riciclato alcune concezioni dei socialisti utopisti in un progetto che voleva essere realistico perché teneva conto della divisione della società in classi e del carattere necessariamente collettivo della trasformazione della società. I fautori della seconda deviazione trasformavano la singola cooperativa o altro che fosse in una azienda borghese come le altre. I fautori di questa terza deviazione proponevano di estendere a poco a poco le cooperative e le altre analoghe istituzioni in concorrenza con quelle capitaliste fino ad occupare o assorbire l'intera società. È una deviazione che rientra nel quadro della famigerata "via pacifica e democratica al socialismo" di Togliatti, Berlinguer e soci. Già vari socialisti utopisti avevano proposte le loro ideali comunità autosufficienti come strumento di riforma dell'intera società: isole modello che, allargandosi e moltiplicandosi per forza propria o con l'aiuto di autorità illuminate o di ricchi illuminati, avrebbero alla fine "occupato" l'intera società con beneficio per "tutti" (gli utopisti non concepivano

---

possibile per il Partito operare nel quarto fronte. Al contrario, proprio perché è clandestino, può arrivare dove altrimenti sarebbe impossibile o comunque molto difficile arrivare. E questo non perché i membri del (nuovo)PCI operano come infiltrati, come agenti segreti o altro del genere. Ma perché per i lavoratori e le masse popolari, e in particolare per gli operai, il comunismo è una cosa semplice e, dove il Partito esercita la sua influenza, arrivano a conformarsi alla linea del partito e ad adottare punti di vista e concezioni comuniste, ben prima di rendersi conto che sono comuniste e che il Partito è al loro fianco. Apparentemente, anche per i suoi compagni di lavoro, un comunista può non distinguersi da un operaio avanzato.



la lotta di classe). Teorici, propagandisti e promotori su grande scala di un simile metodo di trasformazione della società borghese, senza lotta di classe e soprattutto senza dittatura del proletariato, furono in seguito Louis Blanc (1811 - 1882), uno dei protagonisti della rivoluzione del febbraio 1848 in Francia e Ferdinand Lassalle (1825 - 1864), uno dei fondatori del movimento comunista in Germania.

Nel suo scritto del 1926 "La questione meridionale" Gramsci descrive la proposta che Agnelli e i proprietari delle Officine Reggiane avevano fatto agli operai, nel 1920, di rilevare in cooperativa le rispettive fabbriche. Egli espone le riflessioni con cui i comunisti allora convinsero gli operai a rifiutare l'offerta truffaldina, che aveva lo scopo di neutralizzare gli operai dei principali centri della lotta di classe staccandoli dalla massa dei lavoratori industriali e agricoli e legandoli, per la loro sorte? economica, alla borghesia finanziaria e industriale.

Tentativi analoghi e con maggiore successo la borghesia imperialista li ha fatti in molti paesi. In particolare nei paesi scandinavi ha avuto un certo sviluppo pratico la proposta veicolata dai socialdemocratici di creare "fondi salariali" o "fondi pensionistici". Gli operai dovevano conferire ai fondi una parte dei loro salari o dei loro aumenti salariali. I fondi comperavano azioni delle aziende e un po' alla volta sarebbero diventati i proprietari delle aziende stesse. In questo modo gli operai avrebbero estromesso i capitalisti. Naturalmente i risultati pratici sono che un pugno di grandi capitalisti domina tuttora in ognuno dei paesi scandinavi e anche lì è in corso, più lentamente che altrove per ben definite ragioni, l'eliminazione delle conquiste che, più che in altri paesi, le masse popolari hanno strappato alla borghesia nella prima parte del secolo

XX, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Le tre deviazioni sopra indicate sono espressione, ognuna con caratteristiche specifiche sue proprie, dell'influenza della borghesia che cerca di deviare l'iniziativa del proletariato, corromperla e paralizzare i suoi effetti positivi ai fini dell'emancipazione del proletariato, del rafforzamento della classe operaia, della rivoluzione socialista. Conoscere queste deviazioni, le caratteristiche di ognuna e gli elementi su cui la borghesia fa leva per svilupparla è un primo importante passo per contrastare con successo la loro affermazione. Ma anche le stesse deviazioni e lo sforzo che la borghesia dedica al loro sviluppo confermano l'importanza delle iniziative e attività del quarto fronte ai fini della nostra causa.

Come non ci sono limiti predefiniti una volta per tutte alle conquiste salariali e normative della attività sindacale,<sup>3</sup> così non ci sono limiti predefiniti all'estensione delle attività e iniziative del quarto fronte.

<sup>3</sup> Tutte le tesi su limiti fissi e insuperabili delle conquiste salariali e normative – dalla "legge bronzea dei salari" dell'economista socialteggiano Karl Rodbertus (1805 - 1875) e del grande dirigente socialista Ferdinand Lassalle (1825 - 1864) in pari – sono basate su una interpretazione unilaterale, non materialista dialettica, di alcune leggi particolari (come quella della domanda e dell'offerta, quella della popolazione e dei mezzi di sussistenza, ecc.). Ogni legge, per quanto essa possa essere importante, valida su ampia scala (come la legge della domanda e dell'offerta che agisce ad ogni livello di sviluppo dell'economia mercantile), ecc. è solo una astrazione, coglie e mette in luce un solo aspetto della realtà concreta isolandolo dagli altri e prescindendo dalle relazioni che, nella realtà, lo legano agli altri che quindi lo condizionano. Rappresentarsi il movimento reale tenendo conto dell'azione di una sola delle sue leggi, porta inevitabilmente fuori strada. Neanche la legge della gravitazione universale e nessun'altra legge universale della fisica, della chimica, della biologia, ecc. da sola dà ragione del mondo reale. Benché ognuna di esse contribuisca e sia indispensabile alla comprensione e al dominio del mondo reale che il genere umano ha raggiunto.

Quello che è certo e accertato è che non è la loro moltiplicazione ed estensione che dà luogo all'instaurazione del socialismo, al modo in cui uno sviluppo quantitativo giunto ad un certo grado dà luogo a un salto qualitativo.<sup>4</sup>

Marx enuncia e spiega chiaramente questa legge nel libro III de *Il capitale*: "Le fabbriche cooperative degli stessi operai sono, entro la vecchia forma [cioè nella società borghese, ndr], un primo segno di rottura della vecchia forma, sebbene dappertutto riflettano e debbano riflettere, nella loro organizzazione effettiva, tutti i difetti del sistema vigente. Certo l'antagonismo tra capitale e lavoro è abolito all'interno di es-

<sup>4</sup> La moltiplicazione del numero di alberi dà luogo, giunta ad un certo grado, alla esistenza del bosco e dei fenomeni connessi al bosco, che non sono connessi a nessun albero finché esso esiste isolato o in piccolo numero. La moltiplicazione del numero delle famiglie residenti una accanto all'altra dà luogo, giunta ad un certo grado, all'esistenza di una città e dei fenomeni connessi alla vita cittadina. E così via: la trasformazione della quantità in qualità è una delle leggi più universali che abbiamo rilevato in ogni campo della realtà. Ma è solo un determinato e ben definito elemento che moltiplicandosi dà luogo a un dato salto qualitativo. Prendiamo ad esempio il partito comunista stato maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista per il potere. Solo un certo tipo di Comitati di Partito (e con "tipo" intendiamo dire capaci di un dato funzionamento interno, di una data relazione con le masse operaie del loro ambito e di una data relazione con gli altri CdP e con il Centro) moltiplicandosi dà luogo, giunti ad un certo grado, al Partito effettivo stato maggiore della classe operaia. Per quanto possa crescere la quantità di erba, non ne verrà mai una mandria: bisogna che l'erba sia mangiata e si trasformi in manzi perché possa venire al mondo una mandria, benché nessuna mandria possa esistere senza erba. Analogamente, per quanto diventi grande il numero dei lavoratori avanzati, delle casalinghe, dei giovani, dei pensionati che si dichiarano comunisti, da questa crescita non viene un partito comunista. Per far esistere un partito comunista occorre che quei comunisti si trasformino e si uniscano a formare comitati di partito sulla base della concezione comunista del mondo: benché non possa esistere partito comunista senza comunisti.

se, anche se dapprima soltanto nel senso che gli operai, come associazione, sono capitalisti di se stessi, cioè impiegano i mezzi di produzione per valorizzare il proprio lavoro". Infatti i soci di una cooperativa di produzione, finché lavorano nell'ambito della società borghese, non possono fare altro che produrre merci (valori) da scambiare per acquistare altre merci; quindi devono sottostare alle leggi della economia borghese della fase imperialista: ad esempio cercare di vendere al prezzo più alto e acquistare al prezzo più basso, sottostare ai prezzi determinati dal mercato capitalista, dal monopolio, dal saggio medio del profitto, dalla rendita, dall'interesse e dal capitale finanziario, ecc. È la conquista del potere con l'instaurazione della dittatura del proletariato che instaura il socialismo, non la moltiplicazione delle iniziative e attività del quarto fronte. È la crescita della forza della borghesia imperialista che, giunto ad un certo grado, determina il salto di qualità, l'instaurazione del socialismo.

In conclusione:

Le attività e le iniziative del quarto fronte sono importanti, indispensabili per lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria e l'instaurazione del socialismo e per il miglioramento delle condizioni delle masse popolari. Il Partito deve orientare in modo giusto quelle esistenti e promuovere la creazione di nuove.

Il ogni organismo del quarto fronte il Partito deve promuovere, sostenere e difendere l'autogestione, contrastare e limitare l'influenza della borghesia nel suo funzionamento e nei criteri di gestione e fare di ogni organismo una scuola di comunismo per i soci e per le masse. Il movimento comunista e, ad un livello più avanzato, i primi paesi socialisti offrono un grande patrimonio di esperienza a cui possiamo e dobbiamo

attingere, da cui partire per innovare e creare.

In terzo luogo dobbiamo rafforzare l'integrazione di ogni singola iniziativa, attività e organismo del quarto fronte nel complesso del movimento comunista del nostro paese e internazionale. A questo fine è indispensabile rafforzare il legame di ogni organismo con il Partito e del Partito con o-

gni organismo. La linea di massa è il metodo principale di lavoro e di direzione del Partito nel quarto fronte. Ogni organismo del quarto fronte diretto dal Partito svolge il suo ruolo specifico nel sistema del nuovo potere, la cui espansione e rafforzamento porterà all'instaurazione del socialismo.

Claudio G.

---

(nuovo)Partito comunista italiano  
Commissione Provvisoria del Comitato Centrale  
siti: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it); <http://lavoce-npci.samizdat.net>  
e.mail: [lavoceelnpci40@yahoo.com](mailto:lavoceelnpci40@yahoo.com)

### **Comunicato 21 gennaio 2006 85° anniversario della fondazione del primo Partito Comunista Italiano**

**Affogare il cane che annaspa!  
Nessuna tregua alla banda Berlusconi!  
Vigilanza contro le sue manovre per vincere le elezioni!  
Impedire al circo Prodi di continuare a venire a patti con la banda Berlusconi!**

La banda Berlusconi annaspa. Per restare al governo deve vincere le prossime elezioni politiche di aprile. Non è nemmeno sicuro che le vincerà. Si dà da fare in ogni modo e tenta mille manovre. Si agita a ogni livello e su ogni terreno. La strategia della tensione è un'operazione che resta ancora sospesa: per prevenirla, bisogna denunciarne il rischio fin d'ora e non lasciare dubbi sulla risposta. Nonostante tutto questo non è detto che la banda Berlusconi riesca a vincere le elezioni; tuttavia non è scontato che le perda. La classe dominante è profondamente divisa e l'orientamento delle masse popolari è ancora incerto tra la banda Berlusconi e il circo Prodi.

Una parte importante della classe dominante è oramai contraria alla banda Berlusconi.

Nel 2001 la Confindustria appoggiò la banda Berlusconi con convinzione. Sperava che con la sua arroganza e il suo cinismo avrebbe intimidito gli operai e il resto delle masse popolari. Invece questi hanno resistito. Giustamente hanno fatto in molti casi delle loro rivendicazioni un problema di ordine pubblico e hanno scavalcato i sindacati di regime e gli organismi della borghesia di sinistra. La banda Berlusconi e i padroni si sono divisi ed entrambi hanno ceduto. Ora gli industriali sono orientati a puntare sul logoramento della resistenza delle masse popolari (delocalizzazioni, ristrutturazioni, disoccupazione, precarizzazione), sulle operazioni per linee interne e a piccoli passi condotte dai sindacati di regime e dalle organizzazioni della borghesia di sinistra, sulla pressione della UE e della "invasione cinese".

La banda Berlusconi paga anche le conseguenze del suo assoluto asservimento ai gruppi imperialisti USA e sionisti. Ha sfidato l'opinione pubblica, si è associata apertamente alla guerra americana e ha in-

viato truppe italiane in Iraq. Ora è impelagata come i suoi padrini nel mare della Resistenza dei popoli arabi e musulmani. Per di più la borghesia italiana non ne ha ricavato gli affari attesi: gli imperialisti USA oramai arraffano tutto per loro.

Per obbedienza alle direttive USA e del Vaticano la banda Berlusconi ha allentato la collaborazione con i gruppi imperialisti franco-tedeschi: né gli USA né il Vaticano vogliono saperne di una UE potenza politica. Tocca però agli industriali pagare le conseguenze della politica antieuropea della banda Berlusconi, come anche della sua politica oscurantista e antiscientifica.

Tuttavia la banda Berlusconi ha ancora appoggi potenti nella classe dominante. I gruppi imperialisti USA e sionisti e la Mafia non potrebbero avere in Italia un governo più fidato di quello della banda Berlusconi. Il Vaticano non vuole saperne di diluire il suo dominio sull'Italia negli ordinamenti europei. Principalmente per questo preferisce governare tramite la banda Berlusconi. Questa è pronta a ogni servizio, pur di avere l'appoggio elettorale delle parrocchie, delle associazioni e della gerarchia ecclesiastica. Le vicende della legge antifondazione e del referendum, dell'assistenza sanitaria all'aborto, dell'imposta sugli immobili ecclesiastici e vaticani, di Fazio e della Banca d'Italia, della rete delle cooperative parlano chiaro.

Per i gruppi imperialisti USA e sionisti, per la Mafia e il Vaticano la banda Berlusconi è più affidabile del circo Prodi. Faranno di tutto perché riesca a vincere le elezioni e a restare in sella, se l'orientamento delle masse popolari non è massicciamente ostile alla banda Berlusconi.

È un apparente paradosso, eppure in realtà ciò che rende più incerta l'ostilità delle masse popolari alla banda Berlusconi è proprio il circo Prodi. Gli aspiranti successori della banda Berlusconi al governo, si

distinguono dalla banda più per i metodi che per gli obiettivi e, soprattutto, sono tutt'altro che decisi a vincere. Non possono condurre a fondo una campagna contro la banda Berlusconi, che sollevi l'entusiasmo e le aspirazioni delle masse popolari per una società migliore. Berlusconi vuole e deve vincere, loro invece vogliono patteggiare, concordare la successione, addirittura governare insieme. La banda Berlusconi mantiene in ogni campo l'iniziativa sul circo Prodi, lo trascina sul suo terreno. In ogni campo il circo Prodi è al traino della banda Berlusconi, si difende dalle sue iniziative. Non è questione dell'intelligenza e dell'energia degli individui, né delle doti personali di Berlusconi e di Prodi e dei rispettivi consiglieri in doping e pubblicità. È questione dei rapporti tra le classi in questa fase.

Le forze del movimento comunista sono ancora molto deboli, in Italia e nel mondo. La Resistenza popolare e le lotte rivoluzionarie dei popoli dei paesi oppressi hanno una ripercussione (influenza) debole sullo stato d'animo delle masse popolari dei paesi imperialisti. Si prestano facilmente a essere strumentalizzate per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Quindi nella borghesia imperialista la destra prevale ancora largamente sulla sinistra. La borghesia imperialista è ancora protesa a cercare di imporre alle masse popolari le sue esigenze, le "leggi naturali" della sua economia, il suo mercato, la libera circolazione dei suoi capitali e delle sue merci. Punta a risolvere i contrasti con le masse popolari con crimini e mascalzonate, con aggressioni e ricatti, con l'imbroglio e il cinismo, estendendo e rafforzando la guerra di sterminio non dichiarata che da 30 anni a questa parte conduce contro le masse popolari in ogni angolo del pianeta. La banda Berlusconi è più in sintonia con la borghesia imperialista. È per questo che

in ogni campo il circo Prodi è una versione moderata e insipida della banda Berlusconi ed è al suo seguito.

L'annuncio del ritiro entro l'anno delle truppe italiane dall'Iraq è una manovra elettorale, come l'annuncio della chiusura della base nucleare USA della Maddalena. Dimostrano solo che sulle due questioni la banda Berlusconi è in difficoltà, l'opinione pubblica è ostile e la banda Berlusconi dispera di portarla sulle proprie posizioni. Ma il circo Prodi non può attaccarla neanche su questo. Esso si prepara a fare, nel migliore dei casi, come il governo spagnolo di Zapatero, come i governi francese e tedesco. Troppo deboli per sfidare apertamente l'opinione pubblica, ufficialmente non partecipano alla guerra americana, ma collaborano di soppiatto con i servizi segreti e con forze ausiliarie, mettono a disposizione basi, territori e servizi logistici, partecipano ai rapimenti, alle prigioni segrete, alla tortura e alla persecuzione degli esponenti della rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani e di sospetti, tengono a bada l'opinione pubblica manipolando l'informazione e intossicando. Sono al seguito del governo USA.

La repressione della resistenza della Val di Susa alla TAV è un altro esempio chiaro della collusione del circo Prodi con la banda Berlusconi, della sua confluenza sulle posizioni della banda. Non c'è alcun motivo per cui gli abitanti della Val di Susa debbano sacrificare i loro interessi ad altri che la banda Berlusconi proclama interessi nazionali: chi della classe dominante sacrifica i propri interessi agli interessi nazionali in questo paese? Eppure il circo Prodi ha prontamente appoggiato l'imbroglio della banda Berlusconi che ha sedato la resistenza rinviando lo scontro a dopo i Giochi Olimpici e le elezioni di aprile che permettevano alla resistenza di affrontare con successo la banda Berlusconi. Qui come in al-

tri campi (contratti collettivi di lavoro, privatizzazioni, delocalizzazioni, precarietà, inquinamento, CPT, ecc.), la convergenza sul programma comune della borghesia imperialista impedisce al circo Prodi di attaccare a fondo la banda Berlusconi. Questo dà alla banda Berlusconi un enorme vantaggio anche sul piano elettorale.

Solo una decisa campagna di propaganda e di organizzazione delle Liste Comuniste può mobilitare la sinistra delle masse popolari, gli operai e gli altri elementi avanzati delle masse popolari, convincere gli indecisi e gli astensionisti, spostare a sinistra lo stato d'animo delle masse popolari, cacciare la banda Berlusconi dal governo e tenere in soggezione il circo Prodi e il suo futuro governo. Creare insomma condizioni per una difesa più efficace degli interessi delle masse popolari, dei redditi e dei diritti delle masse popolari, delle conquiste e creare condizioni più favorevoli per l'accumulo delle forze rivoluzionarie che faranno dell'Italia un nuovo paese socialista.

La parola d'ordine "fare dell'Italia un nuovo paese socialista" deve risuonare in ogni piazza e in ogni riunione, deve ornare ogni muro. Ogni problema delle masse popolari è risolvibile una volta instaurato un ordinamento socialista della società. Finché resteremo nell'ordinamento capitalista, nel migliore dei casi possiamo ottenere pezze e rattoppi che chiudono un buco qui e ne aprono un altro là. Se una parte delle masse popolari tira un respiro, un'altra subisce un'oppressione più acuta. Per sua natura la società capitalista è basata sulla contrapposizione degli interessi, mette un individuo contro l'altro, una categoria contro l'altra. Ciò che è disgrazia per l'uno è fortuna per l'altro: un aumento dei prezzi, una siccità, un'epidemia, un disastro naturale, rovinano alcuni e fanno la fortuna di altri. Ogni misura a favore di una categoria ne penalizza un'altra, in ogni campo. Chi non esce

dall'orizzonte della società capitalista, chi non riesce a vedere oltre il letamaio in cui il corso degli eventi ci ha condotto, spera di salvarsi solo se è più forte e più prepotente degli altri. È ovvio che per questa gente la banda Berlusconi è più convincente del circo Prodi, la destra della borghesia convince di più della sinistra della borghesia. Ed è ovvio anche che per chi riesce già a vedere oltre la società che ci circonda e in cui siamo immersi, il circo Prodi è una proposta miserabile e inconsistente.

Noi comunisti dobbiamo affermare con forza e mostrare con chiarezza che un ordinamento sociale superiore è possibile oltre che necessario. Che le masse popolari sono capaci di liberarsi dai padroni e instaurare il socialismo. Che la classe operaia è capace di guidarle se costruisce il suo partito comunista.

Oggi le nostre forze sono ancora molto deboli. Ma noi siamo già in grado di limitare la libertà d'azione della banda Berlusconi e del circo Prodi, della borghesia imperialista in generale. La resistenza degli operai e del resto delle masse popolari (Melfi, Termini Imprese, Venaus, Montecorvino, Acerra, Scanzano, ecc. ecc.) ha già costretto la banda Berlusconi a rinunciare a tanti dei progetti che nel 2001 aveva proclamato con arrogante sicurezza! Già oggi né la banda Berlusconi né il circo Prodi possono prescindere dai desideri, dalle aspirazioni, dallo stato d'animo, dai sentimenti e dalla coscienza delle masse popolari. Per questo sistematicamente e affannosamente cercano di manipolarli, ricorrono a manovre diversive e all'evasione dalla realtà, usano su grande scala l'intossicazione dell'opinione pubblica, alimentano la confusione e l'oscurantismo. I nostri mezzi per illuminare e orientare l'opinione pubblica sono molto inferiori a quelli che il Vaticano, la banda Berlusconi e il circo Prodi usano per confonderla. Ma le nostre parole d'ordine

sono in sintonia con gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari, perché i nostri interessi e le nostre aspirazioni sono gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari. Noi siamo tanto più capaci di limitare già oggi la libertà d'azione della banda Berlusconi e del circo Prodi, del Vaticano, della Confindustria, della Mafia, dei gruppi imperialisti USA, sionisti e franco-tedeschi, quanto maggiore è la nostra influenza tra le masse popolari, la nostra capacità di illuminare e orientare la classe operaia e le masse popolari, di esprimere in parole d'ordine, in linee d'azione e in obiettivi i loro interessi e le loro aspirazioni. Bisogna incalzare la borghesia imperialista, non darle tregua in nessun campo. Non lasciare passare in silenzio nessun crimine, denunciare e smascherare ogni manovra, mostrare il legame tra gli avvenimenti passati e i cento fatti del presente, il collegamento tra i cento fatti del presente. Dare il massimo risalto a ogni contrasto e a ogni conflitto, acuirlo con ogni mezzo. Fare in modo che in ogni lotta ogni gruppo delle masse popolari esprima il massimo di cui è capace. Collegare tra loro tutti i gruppi e settori in lotta, tutti quelli che sono malcontenti dell'attuale andamento delle cose. Ma soprattutto bisogna sostenere tutto questo multiforme movimento con la prospettiva e l'obiettivo di costruire una nuova società. Bisogna consolidare e rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano, la sua rete clandestina di Comitati di Partito clandestini e di organizzazioni di massa in un modo o nell'altro collegate al Partito o influenzate dal Partito, che con la loro attività, coscientemente o anche solo di fatto contribuiscono all'accumulazione, alla raccolta e alla formazione delle forze rivoluzionarie che faranno dell'Italia un nuovo paese socialista e che già da oggi costituiscono il nuovo potere.

**Presentare ovunque liste comuniste!**

**Realizzare senza riserve il Piano Generale di Lavoro del Partito: resistenza alla repressione, intervento sul terreno della politica borghese, lotte rivendicative e sindacali, aggregazione delle masse popolari!**

**Sostenere e rafforzare ogni lotta delle masse popolari contro il programma comune della borghesia imperialista e farne una fonte di raccolta e formazione delle forze rivoluzionarie!**

**Mobilizzare le masse popolari del nostro paese in solidarietà con le lotte dei popoli oppressi, in particolare con la Resistenza dei popoli arabi e musulmani: dalla Palestina, all'Iraq, all'Afghanistan!**

**Impariamo dagli esempi più avanzati di guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: dal Nepal alle Filippine!**

**Contribuiamo alla rinascita del movimento comunista in tutto il mondo sulla base del marxismo-leninismo-maoismo!**

**Solidarietà con tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri della borghesia imperialista italiana! Solidarietà con i prigionieri del (n)PCI!**

**Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione in ogni organismo di massa un comitato clandestino del (n)PCI!**

**Fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**

## Storia del movimento comunista

### *Una introduzione*

Il movimento comunista è iniziato in Europa circa 200 anni fa, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'ottocento. In alcuni periodi e paesi è stato chiamato movimento socialista anziché movimento comunista. Ma in realtà si tratta di un unico movimento. È un movimento di massa dei proletari che ha come obiettivo l'emancipazione dei proletari dalla borghesia.

Chi erano, chi sono i proletari? Le persone prive di proprietà: senza terra propria, senza una propria azienda, senza denaro da impiegare in commerci o in altri traffici, senza mezzi per procurarsi di che vivere, salvo la propria capacità di lavorare (forza-lavoro) che possono mettere in opera solo se trovano da venderla.

Alla fine del Settecento in Europa Occidentale (in particolare e in gradi diversi in

Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Svizzera) e nell'America del Nord vi erano società che avevano già abolito, almeno per l'essenziale, e stavano sempre più abolendo i privilegi dei re, dei nobili, del clero e degli altri ordini e ceti privilegiati che avevano dominato sul resto degli uomini durante i secoli precedenti del Medioevo. Eppure in questi paesi una parte importante della popolazione pur non essendo più né servi della gleba né schiavi, si ritrovava egualmente ad avere grandi difficoltà a vivere, si trovava a vivere in grande miseria, tra grandi tribolazioni e, soprattutto, in modo del tutto precario, senza alcuna sicurezza del domani. Con l'abolizione dei privilegi i proprietari di aziende e i professionisti erano diventati pari ai nobili, ai membri del clero e degli altri ordini prima privilegiati. Invece i proletari erano in una condizione più precaria di prima. I proletari

non dipendevano, per la loro vita, da se stessi, dalla propria laboriosità e dal proprio ingegno; dipendevano in generale dai ricchi e in particolare dai borghesi.

Una condizione che faceva a pugni con l'abolizione dei privilegi che era proclamata a gran voce e in ogni campo. "Libertà, eguaglianza, fraternità" avevano scritto sulle loro bandiere i protagonisti della grande Rivoluzione Francese (1789). Ma per i proletari la vita era, se possibile, peggiorata. Il movimento comunista sorge allora con l'obiettivo di migliorare la condizione dei proletari e di fare in modo che non dipendano più né dalla borghesia né dagli altri ricchi, che siano liberi da questa dipendenza (emancipazione del proletariato).

Marx ed Engels, nello scritto in cui spiegano perché hanno aderito al movimento comunista (*L'ideologia tedesca*, 1846), definiscono il movimento comunista come "il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose", cioè la società borghese. "Pratico" per distinguerlo dall'opera dei filosofi e dei letterati che nei loro scritti e discorsi criticavano la società borghese. Questi si rivolgevano soprattutto ai ricchi e in particolare ai borghesi (agli industriali, ai commercianti, ai proprietari di aziende agricole, di trasporto o minerarie, ai capitalisti e ai loro esponenti intellettuali). Parlavano ad essi in nome del loro proprio interesse o della morale, della civiltà o della giustizia. Li esortavano ad attenuare lo sfruttamento degli operai, a provvedere con opere pubbliche e con opere private ad alleviare la misera condizione dei proletari. Cercavano di spaventarli prospettando quello che sarebbe successo se prima o poi i proletari si fossero ribellati e avessero a loro modo ripetuto le imprese compiute contro re, nobili, preti e loro seguaci durante la Rivoluzione Francese. Invece i comunisti (i socialisti) miravano a mobilitare ed educare i proletari perché essi stessi pones-

sero fine alla loro condizione. Per questo il movimento comunista è un movimento di massa. Il movimento comunista (socialista) è costituito dall'opera svolta dai proletari per cambiare l'ordinamento della società, l'ordinamento sociale.

Al movimento comunista hanno fin dall'inizio partecipato anche persone che individualmente provenivano dalle classi ricche o comunque non proletarie. Alcuni vi hanno portato e vi portano abitudini, sentimenti, concezioni e metodi delle loro classi di origine e spesso provocano anche dei danni. Ma alcuni hanno invece svolto un ruolo di grande rilievo nel movimento comunista: basta pensare a Marx, Engels, Lenin. Quali che siano i motivi personali, individuali che inizialmente spingono ognuno di loro verso il movimento comunista, quello che li lega ad esso e li fa suoi membri a pieno titolo è il grado in cui condividono la convinzione del movimento comunista che sono i proletari che devono emancipare se stessi dalla borghesia. Infatti l'emancipazione del proletariato deve per sua natura essere opera del proletariato, non può avvenire in altro modo. Perché? Lasciamo per ora in sospenso questa domanda, troveremo la risposta più avanti.

A partire dall'inizio del secolo XIX una parte crescente del proletariato ha partecipato in prima persona, direttamente al movimento comunista, alle sue iniziative, alle sue organizzazioni. Un numero crescente di proletari è diventato almeno in qualche misura consapevole della lotta in corso e dei suoi obiettivi. Ha incominciato a pensare che la propria condizione era ingiusta; che essa non era un destino immutabile, né una condanna divina, né un mezzo per meritare il paradiso nell'al di là; che era dovuta a un ordinamento della società che poteva avere una fine, così come aveva avuto un inizio; che era qualcosa che gli uomini avevano

costruito e che essi, i proletari, potevano cambiare.

In che cosa consiste in sostanza questo ordinamento sociale? Perché si era formato? Quale nuovo ordinamento bisognava instaurare perché la miseria, la sofferenza, la precarietà e la dipendenza avessero fine? Quanta parte della sofferenza umana dipendeva dall'ordinamento sociale? Cosa bisognava fare per eliminare l'attuale ordinamento sociale e instaurare il nuovo? Ecco le cinque principali domande a cui i teorici del movimento comunista hanno cercato di dare risposte sempre più profonde. La coscienza del movimento comunista, il pensiero comunista, consiste delle risposte a queste domande.

All'inizio del movimento comunista non vi erano risposte a queste domande. Le domande stesse non erano neanche poste chiaramente. Le domande sono state formulate e delle risposte via via più avanzate, più giuste, più comprensive e più profonde sono state date man mano che i proletari si sono mobilitati per cambiare o almeno migliorare la loro condizione, man mano che hanno formato organizzazioni in cui discutere e definire obiettivi e compiti, man mano che hanno lottato per rimuovere in se stessi e all'esterno gli ostacoli alla propria emancipazione o al miglioramento della propria condizione.

La storia del movimento comunista è la storia delle lotte condotte dai proletari per migliorare la loro condizione o per emanciparsi; è la storia delle organizzazioni in cui essi si sono uniti e suddivisi per condurre quelle lotte; è la storia della coscienza che hanno elaborato e che li ha guidati a condurre quelle lotte con più efficacia, con risultati più avanzati e su scala via via più larga. Dal movimento comunista inteso come abbiamo detto all'inizio, si è quindi venuto sviluppando un movimento comunista cosciente e organizzato: un insieme di

organizzazioni, con il rispettivo patrimonio di concezioni, di analisi e di metodi per realizzare i propri obiettivi, un complesso di relazioni con la corrispondente divisione dei compiti.

Prima di andare più avanti nell'espone e comprendere la storia del movimento comunista fissiamo ora sette punti: concetti e problemi che ci aiuteranno poi a capire meglio e a procedere più spediti.

### ***1. Emancipazione dei proletari dalla borghesia e dagli altri ricchi – miglioramento delle condizioni dei proletari***

In quanto precede abbiamo introdotto silenziosamente questi due concetti che riguardano una questione che nella storia del movimento comunista ha avuto e ha grande importanza. Abbiamo detto che i proletari lottano per emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, per non dipendere più da loro. Abbiamo anche detto che i proletari lottano per migliorare la loro condizione. Si tratta di due obiettivi molto diversi.

Migliorare le proprie condizioni, per i proletari significa indurre i borghesi e gli altri ricchi a dare salari più alti, indurli a concedere condizioni di lavoro e orari meno gravosi, a creare servizi sociali (scuole, pensioni, ospedali, ecc.) e condizioni di vita (abitazioni, ecc.) migliori. L'ordinamento sociale resta lo stesso, i proletari continuano a dipendere dai borghesi e dagli altri ricchi, ma questi si rassegnano a trattarli meglio. A questo obiettivo corrispondono le lotte rivendicative contro i padroni, le loro Autorità, la loro Pubblica Amministrazione, i loro Enti, il loro Stato. In particolare a questo obiettivo mirano le lotte sindacali.

Emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, comporta invece (il perché lo vedremo meglio più avanti) il superamento del modo di produzione capitalistico e il superamento della produzione mercantile (la

produzione di beni e di servizi per la vendita), l'instaurazione di un nuovo modo di produzione e la trasformazione di tutte le relazioni sociali e delle idee, dei sentimenti, degli atteggiamenti e delle abitudini che corrispondono al modo di produzione capitalistico e a quanto dei modi di produzione precedenti è sopravvissuto nella società borghese. A questo obiettivo corrisponde la lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo.

Nel movimento comunista a volte si sono combinate lotta per l'emancipazione e lotta per il miglioramento; a volte si sono contrapposte le due lotte come se l'una escludesse l'altra. A volte si è preteso di combinarle in nome del "passaggio dalla quantità alla qualità" come se fosse possibile arrivare all'emancipazione ampliando all'infinito i miglioramenti. A volte si sono combinate le due lotte usando le lotte per i miglioramenti come ausiliarie della lotta per l'emancipazione, come "scuola di comunismo". Ma non sempre la lotta per l'emancipazione implica immediatamente la conquista di miglioramenti. Nemmeno l'emancipazione implica sempre, dovunque e per tutti i proletari, un miglioramento immediato delle loro condizioni di vita e di lavoro. Alcuni hanno sostenuto che fosse impossibile per i proletari migliorare le loro condizioni finché restavano alle dipendenze della borghesia. Altri al contrario hanno sostenuto che i proletari potevano migliorare con continuità e senza limiti le loro condizioni pur restando alle dipendenze della borghesia. Altri hanno sostenuto che i proletari sarebbero riusciti a migliorare le loro condizioni, ma solo in misura limitata, in modo precario, provvisorio, e solo per alcune frazioni del proletariato. Alcuni hanno perso di vista la distinzione dei due obiettivi, delle due lotte e delle rispettive organizzazioni. Quanto alle forme, ai metodi e alle organizzazioni corrispondenti a ognuno dei

due obiettivi molto varie e anche contraddittorie sono state, come vedremo, le esperienze e le concezioni del movimento comunista.

Abbiamo prima accennato ai filosofi e letterati che esortavano i borghesi e gli altri ricchi ad alleviare la sorte dei proletari, facendo intravedere i pericoli a cui si esponevano se non avessero provveduto. Ovviamente tra questi personaggi (e i loro seguaci) e i membri del movimento comunista fautori del miglioramento delle condizioni dei proletari potevano esserci relazioni e collaborazioni e in effetti si ebbero. Più il movimento comunista crebbe di forza, più la borghesia fu indotta a dividersi tra chi puntava principalmente o solo sulla repressione (e quindi conduceva una lotta di classe più aspra e sanguinosa) e chi puntava principalmente su concessioni e accomodamenti che, quali che fossero le aspirazioni e le intenzioni dei singoli, puntavano a dividere o almeno smorzare il movimento comunista. La Teologia della Liberazione e il Concilio Vaticano Secondo sono state le più clamorose manifestazioni (pur così diverse tra loro) di questa seconda corrente. Ovviamente il movimento comunista può ricavare forza anche da questa corrente che sorge in campo nemico, ma può anche esserne indebolito, se non la tratta in modo giusto.

### ***2. Il comunismo***

Analizzando lo sviluppo della società umana nella sua plurimillennaria esistenza e, più in dettaglio, la società borghese e la dipendenza dei proletari dalla borghesia (che è la sostanza della società borghese), vedremo che la dipendenza dei proletari dalla borghesia può cessare solo se si pone fine all'esistenza del modo di produzione capitalistico e quindi all'esistenza dei capitalisti e degli altri ricchi. Più ancora, solo se si chiude quel lungo capitolo della storia u-

mana caratterizzata dalla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori. Vedremo anche che, per porre fine definitivamente a questa divisione, occorre porre fine anche a una serie di altre forme di dipendenza e oppressione: alla dipendenza delle donne dagli uomini, dei bambini dagli adulti, all'oppressione di popoli, nazioni e razze, alla divisione tra regioni e settori avanzati e regioni e settori arretrati, alla divisione tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra dirigenti e diretti. Le condizioni che rendono possibile porre fine alla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori, per la loro natura legano l'instaurazione di una società senza divisione in classi alla scomparsa anche delle divisioni appena indicate.

L'ordinamento sociale che succederà alla società borghese è la società comunista. Questa non è la fine della storia, ma l'inizio di una nuova fase della storia della umanità, dell'umanità oramai non più divisa in classi sociali. La società comunista comporta un grado di organizzazione e un livello di coscienza quali gli uomini non hanno finora mai avuto. Essa comporta che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo in conformità alle sue doti e caratteristiche e al meglio che esse consentono, al patrimonio spirituale della società; che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo al meglio delle sue attitudini, alla vita della società, si occupi dei problemi della società e abbia la sua parte nelle sue decisioni e nella loro attuazione. Per la natura stessa delle cose, la libertà personale dell'individuo non si esplica nella nuova società come si è esplicita finora la libertà personale dei singoli membri delle classi dominanti, né come si è esplicita finora la libertà personale che la società borghese ha conferito al proletario. Quest'ultima consiste nella mancanza o limitazione di vincoli giuridici o contrattuali nella ven-

dità della propria capacità lavorativa a chiunque sia disposto a comperarla, nella libertà di acquistare col prossimo salario qualunque merce sia disponibile sul mercato, nella libertà che ha ogni individuo di intraprendere nella misura del denaro o del credito di cui riesce a disporre e di tentare così la propria fortuna (un lavoro salariato meglio pagato, il passaggio alla piccola borghesia, il passaggio alla borghesia: in breve la via della emancipazione individuale dalla condizione proletaria). Per ogni membro della classe dominante la libertà personale è consistita e consiste nella esistenza di un ambito di cose e di persone di cui egli poteva disporre a suo piacimento (jus utendi e abutendi: diritto di usare ed abusare), senza che altri individui o autorità interferissero, salvo i casi e i limiti previsti dalla legge e dai contratti: il dominio della sua proprietà privata. La sua libertà si basa sulla sua proprietà ed è proporzionale alla grandezza della sua proprietà. Per lui abolizione della proprietà privata vuol dire abolizione della libertà personale, effettivamente!

Nella società comunista ogni individuo attingerà alla ricchezza della società quanto a lui è necessario e contribuirà a produrre la ricchezza della società nella misura delle sue forze e delle sue capacità personali. L'eguaglianza sociale degli individui non implica infatti individui immaginari di eguali capacità, con le stesse doti e gli stessi bisogni. Bensì per ognuno la piena valorizzazione delle sue capacità e delle sue doti e la piena soddisfazione dei bisogni che ne conseguono. La libertà personale di ogni individuo si esplica nella sua libera e piena partecipazione alla formazione delle decisioni della società e alla loro messa in opera e nella libertà che per la sua ricchezza la società può lasciare e lascia a pratiche differenti e alla sperimentazione di nuove concezioni e di nuovi progetti. In breve una

comunità di persone mature e libere, molto solidali e molto tolleranti. La relazione tra l'individuo e la società è uno dei campi in cui la società comunista maggiormente innova rispetto alle società di classe, l'attuale e quelle passate. Quindi costituisce e costituirà una delle questioni dell'epoca socialista più controversa e più soggette a sperimentazioni.

La società borghese e il movimento comunista hanno creato e creano le premesse e gli strumenti materiali e spirituali della nuova società comunista. Essa è l'unica via di ulteriore progresso, oltre il livello attuale, che è aperta alla umanità: alla sua conservazione e al suo progresso sulla base delle più avanzate conquiste della società borghese, delle forze materiali e spirituali che ha raggiunto e del dominio che essa ha conquistato sul resto della natura. L'umanità ha già raggiunto il massimo sviluppo che poteva raggiungere nell'ambito del modo di produzione capitalista. Ma questo non crollerà, continuerà ad aggrovigliarsi su se stesso in una caotica spirale senza fine, fino a quando il movimento comunista cosciente e organizzato vi porrà fine e avvierà la transizione della società attuale alla società comunista. Questa transizione per sua natura non può completarsi da un giorno all'altro. Essa avverrà nel corso di un'epoca storica di cui abbiamo vissuto e stiamo vivendo i primi passi. Noi chiamiamo quest'epoca, l'epoca del socialismo, della transizione dal capitalismo al comunismo.

**3. All'inizio abbiamo chiarito chi sono i proletari. Abbiamo detto che essi dipendono per vivere dai borghesi e dagli altri ricchi. Qui le cose sono meno chiare: chi sono i borghesi e chi sono gli altri ricchi?**

Dei borghesi diciamo per ora che sono i capitalisti, i proprietari del capitale. Il modo di produzione capitalista è il modo di

produzione dominante nella società di cui ci stiamo occupando. Riferendoci al loro ordinamento, le chiamiamo infatti società borghesi o società capitaliste. Chiariremo più avanti in cosa consiste il modo di produzione capitalista.

Chi sono gli altri ricchi? Le società borghesi non sono sempre esistite né sono nate dal nulla. Sono il risultato di un processo storico. Noi per ora consideriamo l'Europa occidentale (e l'America del nord, l'Australia e la Nuova Zelanda, che nella loro versione attuale sono nate come estensioni, colonie di popolamento di alcuni paesi dell'Europa occidentale). Qui la società borghese si è formata dalla società feudale, ha preso il suo posto e si è trascinata dietro una serie di funzioni sociali, di istituti e di istituzioni che si sono in qualche modo inserite nella società borghese e sono sopravvissute in essa. I loro esponenti si sono più o meno amalgamati con i borghesi veri e propri. Si tratta dei proprietari terrieri, dei monarchi, dei nobili, del clero, dei militari, dei magistrati e degli altri funzionari dello Stato. A loro volta i borghesi nel senso stretto del termine, i capitalisti, hanno dato vita a funzionari e professionisti che li aiutano a dominare e governare la società, ad amministrare le loro aziende. A queste funzioni e professioni corrispondono altrettanti nuovi gruppi di ricchi. Questi e i sopravvissuti del passato costituiscono gli "altri ricchi" di cui parlavamo.

La descrizione abbastanza dettagliata delle varie categorie di borghesi e di altri ricchi, del proletariato e delle sue suddivisioni e delle altre classi che, come vedremo, continuano in qualche modo ad esistere benché il capitalismo sia il modo di produzione dominante: tutto questo costituisce l'analisi di classe della società. Essa è uno strumento indispensabile per condurre con successo la lotta dei proletari. L'analisi di classe fa quindi parte della coscienza del movimento comunista, è una sua parte indispensabile.

#### **4. Le altre classi**

Il modo di produzione capitalista si basa su due classi: i capitalisti e gli operai. Queste sono le due classi fondamentali in ogni società in cui il capitalismo è il modo di produzione predominante. Man mano che il capitalismo ha preso il predominio, in ogni paese le classi dominanti si sono sempre più aggregate attorno alla borghesia, sono diventate borghesi, si sono legate alla borghesia.

Nell'altro campo, tra le classi lavoratrici, gli operai sono cresciuti di numero e si sono formati numerosi altri gruppi di proletari, in parte simili e in parte differenti dagli operai. Man non tutti i lavoratori sono diventati proletari e tanto meno operai. In ogni società borghese sono sopravvissuti, da una parte e dall'altra si sono formati e si formano vari gruppi sociali di lavoratori proprietari dei loro mezzi di produzione, lavoratori non proletari.

Il modo di produzione capitalista si è formato nell'ambito della produzione mercantile che, a sua volta, esisteva da tempi immemorabili, con un ruolo ausiliario sia nella società feudale, sia nelle società precedenti. Il capitalismo ha esteso, universalizzato la produzione mercantile, l'ha estesa ai settori fondamentali della vita sociale e ha creato innumerevoli nuovi settori di produzione mercantile. Ma d'altra parte ha tolto i mezzi di produzione, l'organizzazione e la direzione della produzione e del commercio al lavoratore, al produttore diretto e li ha concentrati nelle mani dei capitalisti. Sono tuttavia rimasti un gran numero di lavoratori proprietari dei propri mezzi di produzione, sia in molte delle vecchie attività sia in nuove attività generate dalla società borghese. Si tratta di una massa di lavoratori più o meno importante a seconda del grado di capitalizzazione dell'economia di ogni paese.

In tutti i paesi capitalisti una caratteristica comune di questi lavoratori autonomi è la loro dipendenza dal capitale, una dipendenza però di tipo diverso da quella dei proletari. Quanto più il capitale diventa monopolistico e finanziario, tanto più essi dipendono dai capitalisti per il credito, per le assicurazioni, per lo smercio dei loro prodotti, per la fornitura di materie prime e di mezzi di produzione. Tanto più dipendono dalle Autorità borghesi per le autorizzazioni, i regolamenti, le sovvenzioni e le imposte; dagli istituti di ricerca e sviluppo dei monopoli per le innovazioni del processo lavorativo e dei prodotti. Tanto più la loro attività si riduce a coprire nicchie loro lasciate dai capitalisti o a vivere nelle pieghe e ai margini dell'economia capitalista. Tanto più l'andamento dei loro affari è succube dell'andamento dell'economia capitalista. Spesso sono, nella sostanza, reparti esterni, distaccati delle aziende capitaliste, del tutto privi di forza contrattuale nei confronti di esse. Essi funzionano come camera di compensazione della economia capitalista, come ammortizzatori degli alti e bassi nell'andamento degli affari.

Il movimento comunista ha sviluppato linee contrastanti nei confronti delle classi dei lavoratori autonomi, con approcci dipendenti dalla sua maturità e della sua strategia. A sua volta la borghesia ha usato i lavoratori autonomi contro il movimento comunista, giovandosi dei suoi strumenti economici, politici ed ideologici. Dati il numero dei lavoratori autonomi e l'importanza sociale dei lavori che svolgono, la linea sviluppata nei loro confronti ha avuto un ruolo importante ai fini del successo o della sconfitta del movimento comunista.

#### **5. I paesi coloniali e semicoloniali**

Il movimento comunista è nato in Europa occidentale. Da quasi cento anni tuttavia esso è diventato un movimento esteso a

tutti i paesi, mondiale. I paesi dell'Europa occidentale (in prima fila la Gran Bretagna e la Francia) a un modo, gli USA e la Russia zarista in un altro hanno sottomesso tutto il resto del mondo e hanno inglobato tutti i paesi nel mercato mondiale capitalista prima e nel sistema imperialista mondiale poi, come colonie o semicolonie. Tutto il mondo già cento anni fa era diviso in un piccolo numero di paesi imperialisti che dominavano il resto del mondo costituito da paesi oppressi e arretrati. In questi ultimi paesi si sono formate società con una composizione di classe sostanzialmente diversa da quella dei paesi imperialisti. In essi istituti e relazioni tipicamente capitalisti si sono combinati con le relazioni e gli istituti dei loro vecchi modi di produzione su cui la dominazione imperialista faceva leva, destabilizzandoli definitivamente da una parte e dall'altra imponendone con la forza la perpetuazione. I rapporti di dipendenza personale tipici dei vecchi modi di produzione si sono combinati con rapporti mercantili e capitalistici, ma in generale la loro forza e la loro estensione è ancora tale che la rivoluzione necessaria alla maggior parte di questi paesi è una rivoluzione democratica: una rivoluzione che abolisce i rapporti di dipendenza personale abolendo i modi di produzione che si basano su di essi. Per il sistema mondiale in cui sono inseriti la borghesia non è però in grado di assumere la direzione di simile rivoluzione. È il proletariato che deve assumerne la direzione. Per questo parleremo di una rivoluzione di nuova-democrazia. Queste rivoluzioni fanno comunque parte della rivoluzione proletaria mondiale e nei rispettivi paesi aprono la via alla rivoluzione socialista.

#### **6. Le componenti del movimento comunista**

Il movimento comunista consiste di lotte per imporre trasformazioni dei rapporti sociali a quanti vi si oppongono, dell'orga-

nizzazione delle forze che ne sono protagoniste, della coscienza che, sia pure a livelli diversi, queste forze hanno degli obiettivi del movimento comunista e dei compiti che devono svolgere per raggiungerli. Lotta, organizzazione, coscienza, sono tre aspetti diversi del movimento comunista, tutti e tre essenziali. Essi devono combinarsi.

I proletari devono cambiare la società. Devono instaurare ordinamenti, abitudini, relazioni che ancora non esistono. Quindi devono compiere un'opera pratica. Devono trasformare il mondo, la società. Devono perciò anche trasformare gli uomini e le donne che sono i soggetti, gli attori delle relazioni sociali. In primo luogo devono trasformare se stessi. La dipendenza è certo una condizione imposta, che la borghesia cerca di mantenere con ogni mezzo e a ogni costo. La sua opposizione deve quindi essere stroncata. Ma è anche una condizione subita da tempi immemorabili. La psicologia, le attitudini, le abitudini, i sentimenti e le idee dei proletari sono stati formati e si sono formati in conformità alla loro condizione di dipendenza. Questa condizione però comporta e genera anche attitudini, sentimenti e idee di ribellione. Il movimento comunista li raccoglie, rafforza, concentra e organizza in opposizione e in lotta con quelli conformi alla dipendenza. La confusione unitaria si scinde nelle due nature opposte e dalla lotta della seconda contro la prima nasce l'uomo nuovo. Il movimento comunista deve convincere e aiutare uomini e donne a compiere la trasformazione di cui hanno bisogno. Devono imporla a chi irriducibilmente vi si oppone. Per compiere quest'opera i proletari devono organizzarsi: unirsi per avere la forza e la capacità necessaria. Devono darsi un proprio ordinamento, dividersi in organismi, distribuirsi i compiti. Chi è più avanti deve organizzarsi per mobilitare e convincere chi è più indie-

tro. Di conseguenza il movimento comunista ha bisogno di raffigurarsi più chiaramente possibile i compiti che occorre svolgere e i metodi da seguire per svolgerli con maggiore possibilità di successo, di verificarli nella pratica e di migliorarli col bilancio dell'esperienza. Ha bisogno di conoscere abbastanza in dettaglio la società e le leggi della sua trasformazione, gli uomini e le donne e le leggi della trasformazione loro e delle loro relazioni con il resto della natura, di definire i cambiamenti che occorre apportare per realizzare l'emancipazione del proletariato, cosa distruggere e cosa creare, su quali altre classi i proletari possono contare per trascinarle nel loro movimento, quali classi invece sono nemiche, come trattare ognuna di queste questioni: una scienza vasta e articolata che deve essere elaborata, assimilata, verificata, migliorata.

In definitiva e riassumendo: un movimento pratico con una sua organizzazione e una sua coscienza. Il movimento comunista deve tradursi in un movimento cosciente e organizzato.

Questa coscienza è:

- sia una concezione del mondo: il mondo concreto reale di cui il genere umano è parte viene presentato come un concreto di pensiero costituito dalle sue parti distinte per la natura propria di ognuna di esse e interagenti tra loro;
- sia un metodo di conoscenza: il metodo con cui il genere umano ha costruito quel concreto di pensiero a partire dal concreto reale e pratico della sua vita e indefinitamente lo arricchisce e ridefinisce rendendolo via via più aderente al concreto reale;
- sia un metodo di azione: il metodo con cui il genere umano trasforma il concreto reale di cui esso fa parte.

Quindi in conclusione una coscienza che è contemporaneamente rappresentazione

(immagine, riproduzione nella coscienza), metodo di rappresentazione (di riprodurre il reale nella coscienza), metodo di trasformazione di quel mondo concreto che il genere umano rappresenta (riproduce) nella sua coscienza.

### **7. L'esposizione della storia del movimento comunista**

Raccontare avvenimenti, descrivere personaggi ed esporre idee del movimento comunista non è ancora comprendere la storia del movimento comunista. È solo la raccolta caotica di elementi ed aspetti del movimento comunista. Ogni avvenimento, ogni azione, ogni idea diventano comprensibili, cioè capiamo le cause che li hanno fatti nascere e la fonte che li ha generati, gli effetti che a loro volta hanno generato in alternativa ad altri che avrebbero generato se si fossero combinati diversamente con gli altri elementi del mondo in cui si è svolta la loro vita, solo se capiamo il corso complessivo delle cose all'interno del quale ogni avvenimento, ogni azione e ogni idea ha trascorso la sua esistenza.

Il generale è fatto, costituito dai particolari. Non esiste che tramite e nei particolari. Non c'è genere umano senza individui umani. Non c'è firmamento senza stelle. Non c'è prateria senza erbe. Ma ogni particolare è determinato dal generale: la sua nascita, le cause del suo particolare svolgimento, i suoi effetti e il suo ruolo sono determinati dal generale. Ogni individuo assume e svolge uno dei ruoli che il genere umano del suo contesto comporta (nessun individuo diventa papa se non esiste nella società il papato, nessun individuo diventa ladro se non esiste nella società il furto). Un individuo del genere umano nasce solo se esiste il genere umano.

Sono il contesto e il processo concreti di cui ogni particolare fa parte, ciò che conferisce

ad esso il ruolo che esso svolge nel processo di cui noi vogliamo capire la storia.

A chi cerca di studiarlo, il movimento comunista si presenta dapprima come un insieme caotico di avvenimenti, di azioni di individui o di organizzazioni, di idee. Per capirlo bisogna anzitutto analizzarlo, individuare e studiare singoli avvenimenti, singoli personaggi e singole organizzazioni, singole idee. Lo studio di questi a sua volta richiede lo studio delle relazioni sociali in cui sono avvenuti, del modo di produzione sottostante a queste relazioni sociali, delle istituzioni della società in cui sono avvenuti, delle idee del loro tempo e luogo. E così via, fino a che la natura dell'avvenimento, il senso di un'attività e il significato e ruolo di un'idea ci è chiaro. Allora riusciamo a ricostruire le relazioni che hanno avuto tra loro avvenimenti, individui, organismi e idee e, via via risalendo, arriviamo a ricomporre tutti gli elementi in un insieme organico quale quello in cui quelli si sono effettivamente svolti.

Partire da un concreto reale che si presenta come un insieme caotico e confuso; attraverso un processo di analisi e di sintesi approdare a un concreto di pensiero, in cui quel concreto reale ora compare come un organismo le cui varie parti componenti rivestono e svolgono ognuna il ruolo che è suo proprio, in conformità alla sua specifica natura: questo processo conoscitivo è il metodo materialista dialettico della conoscenza, è il modo materialista dialettico di conoscere (riferimento: *Il metodo dell'economia politica* – K- Marx, Introduzione dei *Grundrisse*).

Nell'esporre la storia del movimento comunista bisogna procedere a rovescio di come si deve procedere per ricostruirla: partire dal concreto di pensiero e arrivare al concreto reale, in cui noi operiamo. Avremo, allora anche la guida per l'azione, la

guida di cui abbiamo bisogno e il cui apprendimento è il motivo del nostro studio. Così impostata, l'esposizione della storia del movimento comunista assume la forma dell'esposizione di una teoria, diventa una storia in forma di logica, come *Il capitale* di K. Marx è l'esposizione in forma di logica della storia del modo di produzione capitalistica e *Sulla contraddizione* di Mao Tse Tung è l'esposizione in forma di logica della storia della rivoluzione cinese. Come ben spiega F. Engels nella sua *Recensione a una critica dell'economia politica*: "Il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto. Questo non è però altro che il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbativi. Nel modo come comincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri e il suo corso ulteriore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia; un riflesso corretto, ma corretto secondo le leggi che il corso stesso della storia fornisce, poiché ogni momento può essere considerato nel punto del suo sviluppo in cui ha raggiunto la sua piena maturità, la sua classicità."

L'esposizione della storia del movimento comunista comprende quindi tre parti.

1. Una teoria generale della storia del genere umano, delle relazioni tra il genere umano e il resto della natura, dell'attività conoscitiva del genere umano. Chiamiamo filosofia questa teoria generale. Essa riguarda le leggi generali che risultano considerando tutte le scienze particolari in cui si è concretizzato lo sforzo del genere umano per comprendere la propria storia e quella dell'ambiente in cui essa si svolge.

Questa filosofia quindi la deriviamo dalle scienze particolari, è il frutto dell'elaborazione dei loro risultati, aiuta il loro sviluppo. Ma mai e poi mai è possibile sostituire allo sviluppo particolare di ognuna di



esse la deduzione di nuove idee dalle idee che già compongono la filosofia, come in generale dalle idee che già compongono la coscienza. Non che tale deduzione sia da trascurare e tanto meno che sia inutile: se una teoria è giusta, anche le conclusioni che se ne deducono è molto probabile che siano giuste e la loro verifica e conferma nella pratica sono una ulteriore conferma che la teoria è giusta e il suo impiego fecondo. Nella pratica di ogni scienza è successo e succede che alcune scoperte (di pianeti, di comete, di particelle elementari, ecc.) vengono dalla teoria già esistente e sono solo più tardi confermate sperimentalmente. La lotta di classe imperversa anche in campo scientifico: più e più volte alcuni fenomeni sperimentali sono stati portati dagli esponenti della borghesia come “dimostrazione scientifica che il marxismo è sbagliato”. Alcuni marxisti benintenzionati si sono precipitati a negare quei fenomeni sperimentali in nome del loro contrasto col materialismo dialettico, col marxismo. Ci sono circostanze in cui se qualcuno ti spara addosso la prima e più importante cosa da fare è metterlo a tacere. Ma, fatto questo e grazie a questo, bisogna poi ritornare sui fatti e con pazienza e interesse verificarli. Ogni nuova scoperta arricchisce e rafforza il movimento comunista, se i comunisti sanno farne tesoro. L’attività rivoluzionaria consiste nel favorire un processo che già è in corso, aiutare a partorire una donna che devo partorire, coltivare un terreno che è seminato e concimato; non consiste nel cercare di cavare sangue dalle rape, pretendere quello che per la sua natura una cosa non può dare. Se il comunismo non fosse una necessità dell’attuale società, nessuno sforzo del movimento comunista avrebbe frutto né il movimento comunista avrebbe mai preso l’ampiezza che ha preso e dato i risultati che già ha dato nonostante la lotta accanita della classe dominante e di

tutte le forze del vecchio mondo che essa ha evocato.

In definitiva sono la pratica e le scienze particolari che verificano e confermano (o smentiscono) le idee nuove (ipotesi) che si deducono dalle idee acquisite e convalidate. Queste non vanno gettate per ogni fatto in contrasto con esse, per ogni “miracolo”, per confermato che esso sia. Ma ogni fatto in contrasto con esse va messo in conto, accanto ai mille che hanno confermato e convalidato quelle idee, perché di questo contrasto prima o poi troveremo una spiegazione per noi feconda.

Nella filosofia del movimento comunista entrano a far parte

- il materialismo dialettico: le leggi comuni di ogni trasformazione e di ogni movimento della realtà;
- il materialismo storico: le leggi della storia dell’umanità ricostruita sulla base della successione di modi di produzione con cui il genere umano ha risolto il problema della propria sopravvivenza;
- il metodo della conoscenza: da dove vengono le idee giuste e la lotta sul modo di pensare (gnoseologia).

2. La critica dell’economia politica borghese: la teoria del modo di produzione capitalista e della società borghese costruita su di esso.

Questa teoria riguarda la natura e il significato storico della produzione mercantile; lo sviluppo dell’economia mercantile in economia capitalista; la conseguente universalizzazione dell’economia mercantile sia alle attività che via via vengono separate dalla vita naturale degli individui ed elevate al rango di attività economiche a se stanti, sia alle attività nuove che nascono dallo sviluppo della civiltà; la natura del modo di produzione capitalista e le leggi del suo sviluppo; la diffusione dell’economia capitalista al mondo intero e l’imperialismo; le Forme Antitetiche dell’Unità Sociale

(FAUS) e la crescente coesione nazionale e mondiale del genere umano nell’ambito del modo di produzione capitalista; i conflitti crescenti che essa genera a causa della permanenza del modo di produzione capitalista.

Questa teoria mostra che, grazie al modo di produzione capitalista, il comunismo è diventato possibile, si sono create le condizioni oggettive e soggettive del comunismo. L’ordinamento sociale e non più la lotta contro la natura è il limite alla sopravvivenza del genere umano. Il proletariato ha acquisito un livello di coscienza politica e un grado di organizzazione che lo rendono capace di diventare classe dirigente dell’attuale società e dirigere la sua trasformazione in società comunista.

Questa teoria mostra anche che il comunismo è diventato il passo necessario che il genere umano deve compiere per progredire ulteriormente sulla base delle conquiste compiute nell’ambito della società borghese. Non c’è altra via di progresso e neppure di sopravvivenza per il genere umano.

3. Una teoria delle condizioni, delle forme, del metodo e dei risultati della lotta della classe operaia per la propria emancipazione dalla borghesia: noi chiamiamo socialismo questa teoria.

Il movimento comunista è un movimento internazionale che si realizza tramite rivoluzioni nei singoli paesi, compiute nell’ambito di una situazione rivoluzionaria mondiale. La teoria del socialismo comprende quindi la teoria del partito comunista e delle organizzazioni di massa a livello dei singoli paesi e a livello internazionale, della relazione tra l’individuo e il collettivo di cui fa parte, della combinazione tra la spontaneità e la coscienza rivoluzionaria, della lotta sul modo di pensare, dei settori e fronti in cui si articola la lotta di classe e delle relazioni tra essi, della strategia e delle tattiche della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia (che insieme costituiscono la rivoluzione proletaria), dei paesi socialisti e della loro unione internazionale.

Umberto C.



# Viva la vittoria di Hamas in Palestina!

Le elezioni palestinesi del 25 gennaio scorso sono un segnale importante per il movimento comunista e antimperialista che va sviluppandosi in tutto il mondo. La vittoria di Hamas è un passo avanti nel processo di emancipazione delle masse popolari arabe-musulmane dalla borghesia imperialista sionista e Usa. La concezione religiosa di Hamas, che è già meno "totalitaria" e "integralista" di come la dipinge la stampa borghese, si misurerà con la realtà. Cresce inoltre la contraddizione tra gli ebrei residenti in Palestina e i sionisti che impongono loro il loro stato razzista e teocratico e la persecuzione degli arabi (senza distinzione di religione). Hamas e il FPLP postulano entrambi un unico stato palestinese plurirazziale e plurireligioso. Sarà ancora lunga ma ci arriveranno.

Nei paesi arabi-musulmani si sta sempre più sviluppando una rivoluzione democratica antimperialista che, a causa della debolezza del movimento comunista nei paesi imperialisti, è diretta da preti, dal clero, ma solo da una parte di esso: quella che equivale nei paesi musulmani a quello che furono in America Latina i Teologi della Liberazione (che allora però si avvalevano dell'esistenza di un movimento comunista forte). L'esperienza di mobilitazione di lotta che la masse popolari palestinesi stanno conducendo è una ricchezza per tutte le masse popolari arabe-musulmane, che di vittoria in vittoria non solo riusciranno a cacciare gli imperialisti dai loro paesi, ma saranno di esempio per tutti i popoli oppressi. In questa esperienza troveranno anche la strada per liberarsi delle arretratezze di cui sono ancora impregnate stante il permanere di una direzione borghese nelle loro fila e di una corrispondente concezione arretrata della stessa lotta in corso. Questa rivoluzione democratica antimperialista è un processo concreto che segue una via determinata anche dal grado di autonomia ideologica dei dirigenti di questo processo dalle concezioni borghesi e di asservimento agli imperialisti. Il procedere della lotta e i successi in essa conseguiti sono passi in avanti nello sviluppo di questa autonomia.

Imperialisti e sionisti sono nei guai. I segnali del loro impantanarsi richiamano alla memoria la sonora sconfitta in Vietnam. Le vicende delle carceri segrete e della tortura sono sotto gli occhi di tutti e mostrano il vero volto delle "operazioni umanitarie" degli imperialisti, mettono in luce una parte di verità sul ruolo che essi svolgono nelle loro operazioni di "esportazione della democrazia". Le stesse affermazioni della Rice sui risultati delle elezioni in Palestina la dicono lunga su cosa significa esportare la democrazia per le dittature borghesi imperialiste. Le operazioni condotte dai combattenti della resistenza irachena, afgana, palestinese, ecc. che gli imperialisti chiamano terroristiche sono la forma concreta in cui si sviluppa la resistenza contro gli stessi imperialisti (in particolare sionisti e USA) che opprimono, sfruttano e massacrano il popolo palestinese, afgano, iracheno, ecc. Nella storia del nostro paese abbiamo esempi eroici delle cosiddette "operazioni terroristiche" condotte dai nostri gloriosi partigiani contro i nazi-fascisti. I veri terroristi sono gli imperialisti che bombardano, bombardano, torturano, le masse popolari dei paesi arabi e che seminano morte, distruzione e fame in ogni angolo del mondo.

I comunisti devono appoggiare fermamente e senza riserve la rivoluzione democratica antimperialista delle masse popolari arabe-musulmane e schierarsi decisamente e concretamente in loro sostegno.

**Viva la lotta dei popoli arabi-musulmani contro la borghesia imperialista!**

**Viva la vittoria elettorale di Hamas!**

**Sostenere la rivoluzione democratica antimperialista delle masse popolari arabe-musulmane!**

**La lotta dei popoli oppressi dall'imperialismo rafforza la rinascita del movimento comunista!**

L'azione repressiva della borghesia contro il (n)PCI si sviluppa anche contro i canali di comunicazione tra il Partito e quanti vogliono conoscerlo, mettersi in comunicazione con esso, instaurare un rapporto.

All'oscuramento dei vecchi siti del (n)PCI (a cui abbiamo posto rimedio creandone di nuovi) si è affiancato anche il blocco di varie caselle e.mail fino ad oggi utilizzate.

Tutti coloro che volessero inviare e.mail al Partito possono quindi incontrare problemi. Sugeriamo, di procedere per tentativi e di utilizzare le varie caselle che periodicamente il Partito e crea e propaganda allo scopo di superare l'ostacolo posto dagli sgherri della borghesia. Naturalmente l'invio e la ricezione dei messaggi deve essere fatta in condizioni che non permettano di individuare l'identità del mittente (cioè occorre utilizzare internet-point e dati fittizi). Allo stesso tempo invitiamo a mettere in campo ogni possibile iniziativa di protesta contro queste azioni repressive che minano gli spazi ancora disponibili di libertà di espressione che la classe operaia si è conquistata con dure lotte.

La borghesia ha paura del (nuovo)Partito comunista italiano, vorrebbe tappargli la bocca perché ne riconosce l'efficacia crescente di influenza e orientamento verso gli operai e le masse popolari; perché riconosce e teme il suo rafforzamento che deriva da questa influenza. Non cediamo a questo attacco e organizziamoci per farvi fronte!

## INDICE

- Comunicato 20 dicembre 2005 ..... 3
- L'invasione cinese ..... 6
- Il ruolo della rivoluzione cinese nel movimento comunista mondiale ..... 11
- Repressione e solidarietà ..... 19
- Il potere nella società borghese ..... 23
- La seconda fase dei primi paesi socialisti ..... 25
- Comitati di Partito all'opera ..... 36
- Ancora sulla propaganda del Partito ..... 38
- Il lavoro del Partito nel quarto fronte ..... 45
- Comunicato 21 gennaio 2006 ..... 51
- Storia del movimento comunista. Una introduzione ..... 55

*Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna*

### La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi. Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocedelnpci40@yahoo.com.

Sul sito di La Voce [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) e <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), la letteratura comunista.

**Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione.**